

*Direttore Onorario*  
**OSVALDO DE TULLIO**

*Direttore Responsabile*  
**DARIO PINTI**

*Redattori*  
**ARMANDO DI GIORGIO**  
**CARLO DE PAOLIS**

Questa pubblicazione è edita dalla  
*Associazione Internazionale dei Lions Club*  
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.

Governatore Anno 2005 - 2006  
Dott. Agostino Inzaina

Direttore Responsabile PDG **Dario Pinti**  
Sede 00053 Civitavecchia - 33 Corso Marconi  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972  
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

Spedizione in Abbonamento Postale 45%  
Anno XXXIV - n° 64 Aprile 2006  
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

64

**I DUE CONVEGNI**

**“IMPEGNO CIVICO: UNA SFIDA PER IL LIONISMO”  
“DAL TRATTATO DI ROMA ALLA COSTITUZIONE EUROPEA”**

**ESPRESSIONE DELLA SFIDA ETICA  
POLITICA CULTURALE DEL LIONISMO**

ATTI



# I DUE CONVEGNI

## Prologo di PDG Dario Pinti

La decisione di pubblicare nello stesso Quaderno i predetti due convegni tenuti nell'anno lionistico 2005-2006, Governatore Agostino Inzaina, nasce dalla radice comune ad entrambi che trovano collocazione “nell'impegno civico dei Lions” che bene esprime alcune delle finalità della nostra associazione e precisamente quelle enunciate nelle seguenti proposizioni:

*prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità”;*

*praticare la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo religioso.*

Il convegno organizzato dall'OD Prof. Naldo Anselmi, coordinatore del service distrettuale impegno civico, che si è tenuto il 19 Gennaio 2006 nella sala delle conferenze di Palazzo Marini, Camera dei Deputati, ha infatti riguardato i vari argomenti evidenziati dai titoli delle relazioni che sono compresi nell'impegno civico del quale specificatamente hanno parlato il Prof. Naldo Anselmi ed il Prof. Osvaldo de Tullio, quest'ultimo specificatamente sul tema “l'Etica e l'impegno civico”; nonchè l'On. Angela Napoli ed il Governatore Dott. Agostino Inzaina il quale ha, tra l'altro, sottolineato, come aveva fatto in precedenza l'On. Angela Napoli, riferendosi al DNA della nostra associazione, che “la dimensione dell'impegno civico è una dimensione che ci appartiene da sempre”.

I vari argomenti trattati riguardano il “bilancio sociale di mandato” di cui ha parlato il Prof. Angelo Tanese, Direttore amministrativo ASL Roma RM/E coordinatore progetto linee guida bilancio sociale, FORMEZ – Dipartimento della funzione pubblica, (Presidenza del Consiglio) preceduto dal tema il “Ruolo dell'amministratore di sostegno” di cui ha parlato il Prof. Michele Tamponi, ordinario di diritto privato, Università LUISS Guido Carli; mentre della “Sanità tra progresso e sostenibilità” ha parlato il Prof. Mario Timio primario dell'Ospedale di Foligno; del “bullismo nelle scuole” ha parlato il Prof. Carlo Patatu docente di scuola media e l'Avv. Ginetta Bergodi sul tema “Donne ed anziani: sempre fasce deboli?”

Nell'altro convegno, organizzato dal Presidente di circoscrizione, Sergio Di Donato, che si è tenuto a Roma sempre a Palazzo Marini – Camera dei deputati, sala delle colonne, il 09.03.06 sul tema “dal trattato di Roma alla Costituzione Europea” hanno parlato il Prof. Giuseppe Schiavone, Presidente dell'Istituto degli Studi Europei “A. De Gasperi” Prof. Ordinario di “Organizzazione internazionale presso l'Università degli Studi di Catania; il

Prof. Aldo Grassi, Magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione; il Prof. Osvaldo De Tullio, Presidente Onorario della Corte dei Conti; il Prof. Giovanni Battista Petti, Magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione; il Senatore Dr. Cosimo Ventucci, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per rapporti con il Parlamento.

Anche detto convegno va inquadrato nell'impegno civico dei Lions che, come appartenenti ad una associazione internazionale, non possono disinteressarsi dell'Europa, anche perchè oltre ad essere cittadini dello Stato di appartenenza, sono anche cives del soggetto politico Europa, e come tali intendono dare il loro contributo per accelerare il processo di formazione dell'organismo politico unitario europeo perché sia in grado di parlare con una voce sola in specie nei rapporti con gli Stati esterni all'Unione e nei campi operativi come Difesa, Giustizia Sicurezza etc, pur essendo consapevoli delle difficoltà insite in un tale progetto che permangono nonostante i significativi passi in avanti compiuti con i vari trattati sottoscritti dal 1952 ad oggi (leggi trattato C.E.C.A., CEE, EURATOM CPE (trattato per la Cooperazione Politica Europea) che è l'antesignana della PESC e quindi nonostante si sia vicini all'ingresso dell'Europa nella politica estera e nella sicurezza comune, c'è ancora molta strada da fare come ha precisato il Prof. Giuseppe Schiavone visto che l'iter procedimentale per la ratifica della Costituzione Europea si è interrotto per il rifiuto opposto in sede referendaria da Francia ed Olanda, cui ha fatto seguito la sospensione di ogni decisione in merito da parte degli altri paesi che non si erano ancora pronunciati.

A Tal proposito il Prof. Aldo Grassi si è dichiarato dello stesso parere degli Inglesi, sia pure per diversi motivi e con altri intenti, che dicono che la costituzione europea "is dead"; altri invece, come il Prof. Giovan Battista Petti, sono più fiduciosi e confidano nel ripensamento degli Stati membri che si sono rifiutati di ratificare la Costituzione e nella ripresa del cammino interrotto da parte degli stati che non si sono ancora pronunciati sulla ratifica.

Il Prof. Aldo Grassi ha anche osservato che si parla di "Costituzione Europea" impropriamente perché tecnicamente per Costituzione dovrebbe intendersi un insieme di norme e principi primari che nella scala gerarchica delle fonti del diritto precedono tutte le altre e costituiscono il termine di raffronto cui comparare dal punto di vista della legittimità costituzionale tutte le norme di legge ordinarie e secondarie di uno Stato.

Per cui, dice il Prof. Grassi, non si dovrebbe parlare di costituzione al di fuori di un ordinamento unitario e con riferimento a norme che hanno come destinatari paesi e ordinamenti giuridici diversi.

Meglio sarebbe quindi valutare il predetto atto alla stregua di un trattato parimenti valido se approvato da tutti gli stati necessario per affrontare e risolvere i grossi problemi che condizionano, chi più chi meno, tutti i paesi

membri: problemi come quelli relativi alla immigrazione, alla globalizzazione, al terrorismo, al traffico internazionale di droga e di armi, al traffico di donne e bambini a scopo di prostituzione e di trapianti di organi, problemi che non possono più essere affrontati isolatamente dal singolo Stato.

Per tali problemi occorre la cooperazione fra Stati e regole comuni di collaborazione di rilevanza politica e giuridica. Risultato che è difficile ottenere a mezzo di una costituzione di 440 articoli - ha detto il Prof. Grassi - e di oltre 400 protocolli - che andrebbe ripensata e riscritta anche perché la sua entrata in vigore prevista per il prossimo mese di novembre sarà per forza di cose rinviata.

A questo punto apro una parentesi per comunicare che il Centro Studi del Distretto 108/L, sta per avviare un programma di lavoro per predisporre un testo ridotto con particolare riferimento alle problematiche più urgenti da sottoporre all'esame degli organi competenti di Bruxelles.

I Lions avvertono la gravità del momento che è di particolare criticità, evidenziato dal Prof. Osvaldo de Tullio, per l'addensamento, egli ha detto, di segnali preoccupanti (Islam, i conflitti che si moltiplicano, anche se in zone lontane ma strategicamente connesse e vicine all'Europa, il riemergere di preoccupazione nazionali, i problemi connessi all'euro, il progetto di ammissione di nuovi stati di cultura agli antipodi di quella europea ed occidentale) che rendono più difficile il cammino dell'unione europea e che si deve fare di più del solo parlarne in meeting e convegni per essere di esempio e stimolare anche altri organismi associativi a dare il loro contributo di pensiero.

Ed infatti pur nella consapevolezza delle predette difficoltà il Prof. Osvaldo de Tullio ritiene che il processo di maturazione dell'unità europea, anche se ci vorrà ancora del tempo, sarà portato a compimento se non fosse altro che per la semplice ragione, essendo giunti a questo punto, di non potere più tornare indietro.

Meno critico degli altri sulla valenza dell'atto di costituzione Europea, si è dimostrato il Prof. Giovan Battista Petti il quale ha ricordato che nel preambolo della Costituzione Europea c'è al centro del Progetto Europa, la persona umana, non gli interessi dei singoli Stati.

Dice infatti il preambolo: "I popoli d'europa nel creare tra loro l'unione hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni".

Valori comuni dati dalla dignità umana, dalla libertà, dalla uguaglianza, dalla solidarietà, dalla cittadinanza, dalla giustizia da cui partono un fascio di diritti che raggiungono il numero di 74 a fronte dei 54 riconosciuti dalla nostra Costituzione.

Valori, ha detto il Prof. Petti, che sono già nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ma che recepiti dalla Carta Costituzionale Europea, sono diventati diritti soggettivi perfetti e, quindi, efficacemente tutelabili.

Al che ha replicato il Prof. Osvaldo de Tullio con un breve "flash - codicillo" così da lui stesso chiamato puntualizzando, che il convegno era stato orga-

nizzato per parlare dell'Europa come soggetto politico e della Costituzione prevalentemente come documento politico ed il convegno aveva posto l'accento sulle difficoltà politiche che avevano portato alla bocciatura della Costituzione da parte di alcuni stati membri. L'aspetto giuridico non era stato trattato perché l'Europa, oggi, è un fatto soprattutto politico.

Ed ha aggiunto che “Quanto poi alla possibilità di considerare i valori abbondantemente - troppo abbondantemente - citati nel progetto come diritti assoluti in senso tecnico lasciate che io (ha detto il Prof. De Tullio) esprima le mie più ampie riserve”, e con ciò ha concluso dopo aver ricordato che non c'è Costituzione che non elenchi - saranno 4, 14 o 100 - diritti fondamentali che poi nella pratica spesso vengono disattesi (la Costituzione delle ex Repubbliche socialiste sovietiche... docet).

Ha dichiarato chiusi i lavori del convegno soddisfatto del suo esito il Governatore Agostino Inzaina dopo le conclusioni svolte dal Sen. Dr. Cosimo Ventucci, che ha ricordato la partecipazione Italiana alla costruzione del MEC prima e del U.E. poi, e che la Costituzione europea fa parte del nostro patrimonio, perché l'abbiamo approvata, e dobbiamo essere orgogliosi di averlo fatto. Ha quindi auspicato che lo facciano presto tutti i paesi membri e che essa sia divulgata in maniera da farla conoscere a consessi più ampi di quelli privilegiati come il convegno organizzato dai Lions al quale aveva partecipato.

Nell'altro convegno dopo aver presentato i relatori, il coordinatore Prof. Naldo Anselmi ha ricordato che il “Comitato Impegno Civico” ha incentrato la sua azione nella corrente annata lionistica sul “Ruolo dell'Amministratore di sostegno”, figura istituita con la legge 9.1.2004, e sul “Bilancio sociale: argomenti poi trattati nel convegno di cui ci stiamo occupando **il primo** dal Prof. Michele Tamponi il quale ha evidenziato l'importanza dell'amministratore di sostegno che soccorre il bisognoso di tale aiuto che non è però né da interdire né da inabilitare, anche se per sentirsi veramente efficiente ha bisogno di un collaboratore che gli assicuri una adeguata protezione senza, mortificarlo, senza penalizzarlo, senza provocare quell'effetto di emarginazione che è connaturato alla inabilitazione e dalla interdizione cui in mancanza di altri istituti dovrebbe farsi necessariamente ricorso anche per soggetti in grado di essere autosufficienti con un semplice aiuto; **il secondo** dal Prof. Angelo Tanese che ha parlato per scienza ed esperienza personale essendosene occupato sia sul piano teorico, che sul piano pratico da e per molto tempo.

Il predetto relatore ha evidenziato gli elementi oggettivi che consentono una effettiva rendicontazione e misurazione dei risultati distinguendo al riguardo tra organismi privati ed enti pubblici: al riguardo ha rilevato, che per le pubbliche amministrazioni i risultati da utilizzare per tale bilancio si individuano facilmente nelle risposte da dare ai bisogni dei cittadini rispetto agli obiettivi definiti in sede di programmazione comunicata alla collettività, che



fa da parametro rispetto ai risultati concreti ottenuti al termine del mandato; mentre in campo privatistico dato che gli interessi dei soggetti di riferimento (soci, azionisti, comproprietari etc) si incentrano particolarmente sul profitto, sembrerebbe difficile far coincidere gli interessi privati con il contenuto di un bilancio sociale come inteso per le pubbliche Amministrazioni ma anche in campo privatistico possono coincidere interessi aziendali con interessi a carattere pubblico come il rispetto dell'ambiente, il rispetto delle condizioni di lavoro in sicurezza la promozione dello sviluppo del territorio etc.

Per cui concludendo ha auspicato il diffondersi di questa esigenza di rendicontazione pur condividendo il pensiero già espresso da Naldo Anselmi che di solito in specie i politici hanno interesse a rendere noti i buoni risultati ma riservano scarsa attenzione a tutto ciò che potrebbe penalizzare il consenso che essi mirano a riscuotere dalla collettività.

Ha poi tenuto la relazione sul tema "Sanità tra progresso e sostenibilità" il Prof. Mario Timio il quale - parafrasando un detto di Philippe Arie - ha parlato di sanità non come storia degli individui, dei medici e dei politici che se ne occupano e quindi degli avvenimenti ed accadimenti che ne sono "il particolare" ma dell'umanità anonima in cui tuttavia ciascuno individuo può riconoscersi.

Ha quindi riferito sui progressi scientifici e sui regressi antropologici, sulla politica sanitaria e priorità di spesa, sul valore della vita umana sul confine di sostenibilità della spesa sanitaria.

La relazione del Prof. Osvaldo de Tullio sul tema "etica e l'impegno civico lionistico" ha messo in chiara evidenza lo stretto legame che c'è tra etica ed impegno civico lionistico che in chiusura di convegno l'on. Angela Napoli ha visto nell'ottica dell'anello di raccordo tra il mondo politico e la stessa società civile perché ha detto rivolgendosi ai Lions "Voi avete la benemerenzza e le carte in regola per farlo... per prevenire...(perciò) Vi invito ad andare avanti, a continuare, ad essere da sprone da modello di esempio, nel momento in cui vengono meno i modelli di esempi soprattutto a livello politico, oggi più che mai c'è necessità di andare verso la trasparenza, verso la società e verso chi davvero vuole il bene della comunità".

Il fatto che etica e politica sono due cose diverse - diceva il Prof. de Tullio non dimostra affatto come da altri si vorrebbe far credere che la politica possa prescindere dall'applicare, nell'operare alcune fondamentali regole di correttezza e di moralità che non deve essere soltanto di parata (o di facciata) come si è detto in un convegno lions di qualche anno fa.

E di facciata potrebbe essere anche il bilancio sociale di mandato se non rispondesse all'esigenza di offrire un costante monitoraggio dell'azione amministrativa che non solo dovrebbe essere all'altezza del programma ma anche e sempre della legalità, della opportunità e della convenienza.

Il prof. Carlo Patatu ha parlato del "bullismo nelle scuole".

Anche su tale argomento oltre che su alcune pecche in campo sanitario è intervenuta successivamente l'On. Napoli la quale ha detto: "Il bullismo va capito e non va sottovalutato e quindi ha fatto bene (il Governatore Inzaina) a trattarlo in questa sede perché non deve essere sottovalutato in quanto è l'anticamera, di un percorso che potrebbe portare alla criminalità organizzata. Perciò è giustissimo - ha detto l'On. Napoli - parlarne in questa sede, e nei precisi termini di allarme sociale usati dal Prof. Patatu (diversamente dalla idea espressa dalla Prof. Paola Leoni che è intervenuta sull'argomento definendo il cosiddetto "bullo" vero e proprio leader amante del comando, ma non per fini illeciti).

Invece per il Prof. Patatu va sotto il nome di bullismo "il desiderio deliberato di fare del male agli altri, di impaurirli, di esercitare comunque prepotenza e prevaricazione sugli altri. Infatti "il bullismo, ha aggiunto, si manifesta con minacce prepotenze aggressioni, ricatti, forme varie di abuso". Da grande - ha detto Patatu il bullo diventerà protagonista di episodi di nonnismo in caserma e di mobbing nei luoghi di lavoro.

Il bullismo ha detto Patatu è l'anticamera delle baby-gang. Chi è bullo oggi, domani sarà violento in famiglia e nella società". Per cui considerando particolari condizioni ambientali è possibile che il percorso del bullo arrivi alla criminalità organizzata: epilogo paventato dall'On. Angela Napoli.

Il Prof. Patatu ha poi esaminato il fenomeno da un punto di vista statistico in relazione anche alle condizioni ambientali ma ha concluso che c'è bullismo anche dove il lavoro non manca e dove il degrado sociale è contenuto.

Che fare? Si è ovviamente chiesto il Prof. Patatu.

Il silenzio non giova. Bisogna parlarne, ha detto. Bisogna insegnare che essere vittime della violenza non è una colpa.

Ed ha concluso dicendo che in Svezia comportamenti condivisi da genitori e docenti hanno ridotto del 50% gli episodi di bullismo.

Giorni fa ho letto sul Tempo del 12.X nella rubrica "Risponde Giulio Andreotti, (ma questa volta non ha risposto, quanto meno non ha risposto subito) una lettera firmata che tra l'altro diceva: "Le vittime di questa forma di nonnismo sono i ragazzi, come mio figlio, delle prime classi delle medie. Vanno incontro a minacce e violenze di ogni tipo perché consegnino il denaro che hanno in tasca o semplicemente la merenda o una maglietta o qualche altra cosa. Alcuni ragazzini sono ormai ossessionati da questi soprusi. Sono stanchi, stressati.

Non sono goliardate. Non bisogna sottovalutare il problema, ha detto il firmatario della lettera di denuncia.

Certo il problema non va sottovalutato, anche perché queste esperienze negative incidono sulle personalità in formazione. È possibile arrivare al punto di perdere la stima di se stessi... Con quel che segue.

La sinergia tra educatori e docenti è quindi indispensabile, ma le soluzioni

vanno trovate nella scuola e senza coinvolgere le vittime.

Ginetta Bergodi ha parlato delle fasce deboli partendo dalla lapidaria definizione data con tre parole da Tommaso Hobbs della vita dei poveri del suo tempo (1600) “breve, brutta, brutale”. Tale definizione non è forse rispondente ai tempi moderni dei paesi civilizzati perché la vita non può più dirsi breve, e forse non è sempre brutta e brutale, anche se Ginetta Bergodi ritiene che le predette due qualifiche negative permangono.

Ma se lo sguardo si sposta su paesi che vivono ancora allo stato primitivo, si scorge ancora una umanità fatta di milioni di persone e di bambini che muoiono di fame, di stenti, di malattie.

Per cui il mondo civilizzato che ha anche le disponibilità economiche non può sottrarsi al dovere del soccorso continuo programmato finalizzato a rendere accettabile la vita dalle fasce più deboli. A tale proposito Ginetta Bergodi ha ricordato l’iniziativa recente del Monte dei Paschi di Siena, del Consumit e della Camera di Commercio di Milano di aprire una banca per i poveri ed i più disagiati cui concedere prestiti senza garanzie.

Una iniziativa che ricalca quella delle Greemen Banks fondate nel 1985 da Junus un grande economista indiano sulla cui validità essa stessa aveva espresso il suo entusiastico assenso in un articolo pubblicato nel 2005 dalla rivista The Lion.

Concludendo sugli anziani poveri e disagiati la Bergodi ha sostanzialmente detto con altre parole che le eventuali soluzioni (e ne ha formulato una) al problema devono necessariamente superare il passaggio forzato attraverso le strette maglie del mero profitto che solo un forte ed esteso senso di solidarietà collettiva potrebbe rompere o allargare. Quindi ha concluso con l’argomento “donne” lamentando sempre una scarsa sensibilità maschile al problema della partecipazione ed ingresso delle donne in politica e nella società civile, sperando che i lions diano un diverso esempio.

Sono intervenuti sui vari argomenti la Prof.ssa Paola Leoni, già citata in precedenza, l’O.D. Quintino Mezzoprete, l’O.D.Z.C. Giovanni Farris, il Prof. Enzo Ancarani, l’O.D. Andrea Di Battista, il Prof. Mario Manganaro, l’O.D. Prof. Giuseppe Bellisario i cui brevi interventi e/o domande ai relatori che hanno risposto, sono riportate per intero nella trascrizione che segue del convegno.

Il Governatore ha quindi dato la parola all’On. Angela Napoli che ha riscosso un forte sentito ed esteso consenso dei partecipanti al convegno.

Di questo intervento conclusivo, ho avuto già occasione di riportare alcuni passaggi aprendo delle finestre nel contesto delle altre relazioni, perciò in questa sede mi limiterò a riferire secondo il mio punto di vista, ciò che ritengo sia il nucleo essenziale del suo discorso caratterizzato da una forte passione per la politica intesa come mezzo per operare “scelte prioritarie per il bene e l’interesse comune”.

Perciò ha detto: o si decide con fermezza di varare un patto etico di trasparenza amministrativa - e non i soliti protocolli per la legalità che non servono assolutamente a nulla - ma un vero ed impegnativo patto etico che consenta di ritornare alla politica intesa come servizio e come il bene della collettività oppure non si farà mai nulla di veramente utile e costruttivo. Ed ha aggiunto Io ci credo in questa necessità e continuo a parlarne in tutte le sedi.

Aveva detto De Tullio: "l'etica la moralità o più semplicemente la correttezza dei comportamenti, l'osservazione di certe regole che siano valide per tutti, sembra ai nostri giorni un anacronismo e chi se ne occupa è considerato un sognatore, un perdigiorno che racconta favole. E peggio ancora viene talora considerato chi tenta di trasmettere messaggi del genere alle nuove generazioni".

Quindi Osvaldo De Tullio non è solo, c'è un'altra sognatrice, ma anche noi Lions lo siamo e non solo noi Lions, ma anche i soci delle tante associazioni di servizio e di volontariato e buona parte tanta buona parte della cittadinanza se fosse chiamata a votare sui principi esposti dal Prof. De Tullio esprimerebbe la propria condivisione.

Forse dovremmo provare a contarci per constatare che non siamo pochi e che forse siamo la maggioranza.

Sarebbe un bel messaggio per chi vuole fare il politico di professione, ma purtroppo, come direbbe qualcuno di noi, non servirebbe a nulla perché quei politici cui si indirizzano i nostri strali sarebbero i primi a votare in favore dei predetti principi che però resterebbero puntualmente disapplicati.

Ha quindi chiuso il Convegno il Governatore Dr. Agostino Inzaina che ha ringraziato l'On. Napoli ed ha ripetuto il suo ringraziamento a tutti i relatori, agli intervenuti, ai partecipanti.

Rivolgendosi all'On. Napoli ha aggiunto mi dispiace che l'ora sia tarda perché le cose che ha detto Lei meriterebbero una ulteriore prosecuzione del Convegno. Però una cosa voglio dirle per quanto riguarda la sanità ed è questa: "se i partiti, di qualunque colore essi siano, non rinunciano alla pervicace volontà ed all'impegno che impiegano per occupare la sanità in ogni minimo anfratto con il risultato che non entra personale veramente qualificato a partire dal primario e dall'aiuto per passare all'infermiera, all'ausiliario, ma soltanto persone che sono espressione di una corrente politica, le cose continueranno ad andare male e sempre peggio: il governo della sanità affidato ai funzionari di partito non ha e non può avere un futuro.

E così in tanti altri campi. Comunque noi Lions continueremo a denunciare le storture a proporre soluzioni ad esercitare una giusta ed equilibrata pressione perché le cose che non vanno siano cambiate.



**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS  
DISTRETTO 108L - I.T.A.L.Y  
ANNO SOCIALE 2005-2006**

**Governatore Dr. Agostino Inzaina  
“Volare alto per vedere lontano”**

**CONVEGNO**

***IMPEGNO CIVICO:  
UNA SFIDA PER IL LIONISMO***

**Palazzo Marini, Sala delle Conferenze  
Camera dei Deputati - Piazza S. Silvestro  
Angolo Via del Pozzetto n. 158  
Roma**

**19 Gennaio 2006  
Ore 15,00**

THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS  
(Lions Clubs International)  
DISTRETTO 108L (ITALY)  
Anno sociale 2005-2006  
Governatore Dott. Agostino Inzaina  
“Volare alto per vedere lontano”

Naldo Anselmi  
Officer Distrettuale

Viterbo, lì 9.01.06

Ai Presidenti di Circostrizione  
Ai Delegati di Zona  
Agli Officiers Distrettuali  
Ai Presidenti di Clubs  
e p. c. Al Governatore Agostino Inzaina  
Distretto 108 L

Carissimi,

come Coordinatore del Comitato Distrettuale “Impegno Civico”, ho il piacere di comunicarvi che il giorno 19 Gennaio p. v., nella Sala delle Conferenze di Palazzo Marini, Camera dei Deputati, si terrà un Convegno su “Impegno Civico: una sfida per il lionismo”, di cui vi allego il programma.

Il Convegno, per la cui organizzazione è stata determinante la collaborazione di Ginetta Bergodi, tratta temi di grande attualità ed interesse, tra cui il Bilancio Sociale di Mandato e l'amministratore di Sostegno, due degli argomenti su cui abbiamo incentrato le nostre azioni nella corrente annata lionistica.

Ci tengo pertanto ad invitarvi personalmente all'incontro.

Faccio preghiera ai Presidenti dei Club di estendere l'invito a tutti i soci.

Poiché in questi casi, per motivi di sicurezza, ogni persona va preventivamente presegnalata alla Camera, vi prego di comunicare la vostra partecipazione, entro il 15 Gennaio 2006 a Ginetta Bergodi: via e-mail ([info@studiobergodi.it](mailto:info@studiobergodi.it)) oppure via fax: 0761.391956 o al cellulare: 335.6189728.

Confidando nella vostra presenza, vi auguro un buon 2006 e vi saluto caramente

Naldo Anselmi

Lions Naldo Anselmi Via Dante Alighieri, 100 A  
01027 Montefiascone (Viterbo)  
Tel. ab. 0761-820210, Tel. uff. 0761-357462; Fax 0761-357473;  
Cell. 320-4363548;

e-mail: [anselmi@unitus.it](mailto:anselmi@unitus.it)

## PROGRAMMA

Ore 15:00. Saluto delle Autorità

Moderatori

Dott. **Agostino Inzaina**, Governatore Distretto 108L

On. **Angela Napoli**, Vice Presidente Commissione Nazionale Antimafia

ore 15,30 Introduzione del Prof. **Naldo Anselmi**

Coordinatore. Service Distrettuale “Impegno Civico”

ore 15,45 on. **Olimpia Tarzia**

Segretaria Generale Movimento Italiano per la Vita, già Presidente alla Regione Lazio della Commissione Politiche Familiari e Pari Opportunità e dell’Osservatorio permanente sulle famiglie.

Socio onorario Lion Club Roma Amicitia

**“La riforma dei consultori per un più efficace servizio alla famiglia”**

ore 16,00 Prof. **Angelo Tanese**

Direttore Amministrativo ASL Roma RM/E.

Coordinatore Progetto Linee guida Bilancio Sociale.

FORMEZ – Dipartimento della Funzione Pubblica, Presidenza del Consiglio.

**“Bilancio Sociale di Mandato nelle Amministrazioni Pubbliche”**

ore 16,20 Prof. **Michele Tamponi**

Ordinario di Diritto Privato, Università LUISS Guido Carli

**“Il ruolo dell’Amministratore di sostegno”**

ore 16,35 Prof **Mario Timio**

Primario Ospedale Foligno, Past P. L. C. Perugia Host

**“Sanità tra progresso e sostenibilità”**

ore 16,50 Prof **Oswaldo de Tullio**

Presidente On. Corte dei Conti -PDG Lions International

**“L’etica e l’impegno civico lionistico”**

ore 17,10 Prof. **Carlo Patatu.**

Docente di Scuola media, Lions Club Castelsardo

**“Bullismo nelle scuole”**

ore 17,25 Avv. Ginetta Bergodi

Professionista, Presidente Lions Club Ronciglione-Sutri-Monti Cimini

**“Donne e anziani: sempre fasce deboli?”**

Considerazioni conclusive: On. **Angela Napoli**

Conclusioni e saluto: Governatore: **Dr. Agostino Inzaina**

## ATTI

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Tocco della Campana – Dichiaro aperto il Convegno “Impegno civico: una sfida per il Lionismo”

**OD MARIO PAOLINI - CERIMONIERE:** Il tocco di campana ha aperto, come nostra consuetudine, questo incontro. Un cordiale buongiorno a tutti e benvenuti in questa bella sala delle conferenze gentilmente messaci a disposizione dalla Camera dei Deputati che ringraziamo di cuore per questa concessione, sala dove i Lions del Distretto 108 L hanno organizzato l’odierno Convegno sul tema “impegno civico: una sfida per il lionismo”. È un tema questo, come sappiamo tutti, che per i Lions è ricorrente per il più vasto programma di argomenti che di volta in volta sono oggetto di interesse per il nostro Distretto. Il tema odierno sarà trattato da personalità del mondo lionistico e non lionistico, personalità che ringraziamo per aver voluto accogliere l’invito a partecipare a questo Convegno i cui moderatori, che salutiamo cordialmente, sono il nostro Governatore dottor Agostino Inzaina e l’Onorevole Angela Napoli Vicepresidente della Commissione Nazionale Antimafia. Altrettanto cordialmente salutiamo gli oratori, a cui propongo di riservare un applauso di benvenuto al termine della citazione, che sono il professor Naldo Anselmi, del Lions Club di Viterbo, Coordinatore Distrettuale per il Service “impegno civico” che introdurrà il tema; il professor Angelo Tanese della Presidenza del Consiglio Funzione Pubblica; il professor Michele Tamponi Ordinario di Diritto Privato Università Louiss; il professor Mario Timio del Lions Club Perugia Host Primario Ospedale di Foligno; il professor Carlo Patatu del Lions Club di Castelsardo docente; l’avvocato Ginetta Bergodi Presidente del Lions Club Ronciglione, Sutri, Monti Cimini. Inoltre un saluto ai Past Governatori Pietro Pegoraro, Raffaele Gallus oltre che agli Officer Distrettuali, alle gentili signore, alle amiche e agli amici Lions presenti (applauso).

Arriveranno in ritardo per motivi particolari l’Onorevole Olimpia Tarzia Segretaria Generale del Movimento per la Vita Italiano e il nostro Past Governatore Osvaldo de Tullio. Ora prego tutti in piedi per l’ascolto degli scopi del lionismo.

Scopi del lionismo: creare e stimolare uno spirito di compressione fra i popoli del mondo; promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza; prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità; unire i club con i vincoli dell’amicizia, della reciproca comprensione; stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo confessionale; incoraggiare le persone che si dedicano al servizio a



migliorare la loro comunità senza scopo di lucro e a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale negli affari, nella professione, negli incarichi pubblici e nel comportamento privato. Prego comodi. Ed ora la parola al nostro Governatore Agostino Inzaina, prego Governatore.

**DOTT. AGOSTINO INZAINA - GOVERNATORE:** Anch'io porgo il saluto e il ringraziamento intanto all'Onorevole Napoli per l'ospitalità e per la sua presenza con noi, il saluto ai due Past Governatori presenti Pietro Pegoraro e Raffaele Gallus e un ringraziamento anche a loro per la presenza e un saluto a tutti voi. Certamente io mi aspettavo, come forse anche voi, una maggiore presenza di Lions ma anche di rappresentanti di espressione della società civile, e però, dicevo anche poc'anzi, in questi incontri e a questo livello in cui si affrontano problematiche di rilievo, anche problematiche che hanno aspetti anche innovativi, alla fine non è tanto importante che ci sia tanta gente è importante che le persone che ci sono siano consapevoli di ritrovarsi ad affrontare problematiche che poi possono avere rilevanza nella quotidianità anche dell'appartenenza; e questo è tanto vero che noi poi gli atti di questa conferenza li pubblicheremo nella nostra Rivista per dare proprio quella importanza e quella valenza che questi argomenti che tratteremo oggi hanno, e alcuni argomenti sono veramente di straordinaria rilevanza anche sociale; mi riferisco a quelli che sono soprattutto gli argomenti cardine del Comitato per l'impegno civico così brillantemente, devo dire, coordinato da Naldo Anselmi e sono gli argomenti del "Bilancio di mandato" e dello "Amministratore di sostegno". In tanti sicuramente, anche di quelli che siete qui, non ne hanno ancora sentito parlare, invece sono due istituzioni, il bilancio di mandato sotto l'aspetto di una rendicontazione politica delle amministrazioni comunali e regionali, e l'amministratore di sostegno per quella volontà del legislatore di superare le rigidità di alcune figure istituzionali quali, o di alcuni istituti, quale l'interdizione e l'inabilitazione, per altro poi ce lo dirà il professor Tamponi, sicuramente terribili per quello che hanno rappresentato. Volevo anche ringraziare ovviamente i relatori, in particolare consentitemi per la comune provenienza il professor Tamponi, io sono veramente felice, orgoglioso che lui sia qui perché è un mio concittadino, un illustre concittadino che insegna qui all'Università Louiss di Roma, io e lui ci conosciamo da tanti anni e mi fa veramente piacere che un tempiese doc sia qui con me e con voi a trattare un importante argomento come questo. Noi lo diciamo nei nostri contesti: questo impegno civico lo pratichiamo costantemente, nella volontà di rappresentare una componente importante per la società e partecipare attivamente alla promozione sociale e civile delle nostre comunità in una dimensione di dialogo, di discussione, in un tentativo di far prevalere la componente dialettica nella nostra Associazione per fare in modo che ciascuno possa esprimere liberamente le proprie idee, i propri pensieri che ci si possa confrontare in piena ed

assoluta libertà, e qui oggi abbiamo la possibilità di farlo, perché ci sono rappresentati dall'Associazione qualificati, l'amica Ginetta Bengodi, che non mi stancherò mai di ringraziare per queste iniziative che sta portando avanti già da qualche anno, ma anche Naldo Anselmi, ma anche Carlo Patatu e si confrontano. Mi dispiace che non ci sia Osvaldo de Tullio ancora perché ha avuto problemi di salute e che non ci sia l'Onorevole Olimpia Tarzia le cui problematiche sarebbero state di grande importanza da trattare ma anche degli aspetti innovativi e anche di, come dire, di contestazione che in determinati ambiti possono suscitare. Ecco detto questo io, rinnovando i saluti, inizio, do inizio ai lavori con la prima relazione, purtroppo l'Onorevole Tarzia non verrà credo oggi qui con noi per problemi evidentemente sopravvenuti, per cui io darò prima la parola al professor Angelo Tanese, poi con il consenso degli altri relatori, farò un'inversione dell'ordine degli interventi perché darò la parola a Carlo Patatu, che da buon sardo deve rientrare in Sardegna e quindi rischierebbe di perdere l'aereo. Beh, certamente prima di tutto la parola a Naldo Anselmi per l'introduzione.

**PROF. NALDO ANSELMI:** Governatore, Onorevole Napoli, cari Past Governatori, amiche ed amici lions, Signore e Signori, sono veramente onorato di introdurre questo interessante Convegno Distrettuale, in questa prestigiosa Sede istituzionale. Grazie sin d'ora, Onorevole Napoli, per avercela concessa. Io ritengo questo un Convegno importante, per la rilevanza degli argomenti che si andranno ad affrontare, tutti di spiccato rilievo sociale, con autorevoli Relatori, ai quali va il mio sentito ringraziamento e quello di tutti i Lions.

Trattasi di un convegno sull'Impegno civico dei Lions verso i problemi della società od a supporto di iniziative o di leggi volte al miglioramento di problematiche sociali.

Poiché vari dei presenti non sono Lions, ritengo opportuno ricordare come i Lions italiani siano stati tra i primi ad occuparsi di Impegno civico. Dopo un primo ventennio di lionismo basato soprattutto sull'aiuto ai bisognosi, negli anni '70- '80 furono infatti proprio i Lions italiani (vari del nostro Distretto sono stati tra i più convinti ed incisivi) che cominciarono ad interessarsi della solidarietà attraverso un impegno rivolto direttamente alle radici delle problematiche: la povertà, le disuguaglianze, le fasce deboli, ecc. Essi sono passati dal soccorso caritativo alle persone (che è ovviamente continuato), alla Solidarietà sociale, al Servizio di opinione e di azione civica, cercando di affrontare e di risolvere a monte i problemi sociali, possibilmente prima del loro esplodere. Da qualche decennio i Lions hanno pertanto curato sempre più frequentemente la propria partecipazione attiva alla vita sociale, con azioni di diretto confronto con le Istituzioni, con le amministrazioni, con i politici. Essi cercano di rappresentare un anello di congiunzione tra cittadini ed istituzioni, perorando linee di attività, con azioni di stimolo e di pressione, nonché pro-

muovendo e divulgando disposizioni legislative, norme, principi, nuove conoscenze, per renderne più celere ed incisiva la relativa incidenza ed efficacia nella Società. Il tutto senza fare politica partitica, senza preconcetti o colori di partito, ma aprendo confronti e sollecitazioni con gli interlocutori politici che di volta in volta si trovano nelle varie amministrazioni. Le azioni condotte sono numerose, soprattutto nell'ultimo quindicennio, sia a livello locale, con Service, ad esempio, ripetuti per anni a favore delle proprie città, con stipula di protocolli di intesa, ecc., sia a livello più ampio, anche nazionale, con sollecitazioni, nonché con veri e propri suggerimenti legislativi.

Questo Convegno va ad inserirsi in tali nostre azioni a sfondo civico-sociale. Gli interventi previsti rappresentano uno spaccato di molti importanti attuali problemi della Società o di alcune interessanti iniziative a favore dei cittadini.

Cominciando a ritroso, dai Relatori Lions, l'Avvocato Ginetta Bergodi, forte della sua esperienza professionale, affronterà il Tema delle fasce deboli, ed in particolare donne ed anziani, argomento di grande attualità e rilevanza.

Il Prof. Carlo Patatu, noto per la sua grande esperienza negli ambienti scolastici, parlerà del bullismo nelle scuole, uno dei grandi problemi emergenti, talora collegato a certi aspetti negativi del gruppo (o del branco!), anticamera di molti fenomeni delinquenziali della nostra società.

Il Prof. Osvaldo De Tullio, con la sua grandissima esperienza lionistica, nonché di Magistrato, approfondirà, come sa fare lui, la mia introduzione, evidenziando come l'Impegno civico dei lions trovi la sua naturale derivazione dai principi della nostra etica lionistica.

Il Prof. Mario Timio, Primario all'Ospedale di Foligno, noto per le sue ricerche in campo medico, sottolineerà alcuni problemi della Sanità, problemi da noi tutti molto sentiti, che meritano indubbiamente un'attenzione particolare.

Tra i Relatori non Lions, manca purtroppo l'Onorevole Olimpia Tarzia, Segretaria Generale per il movimento italiano per la vita, che con la sua profonda esperienza nelle politiche familiari, avrebbe certamente trattato con grande efficacia il sentito problema della funzionalità dei Consulenti per un più efficace servizio alla famiglia.

Infine i due Temi su cui il Comitato Impegno civico ha incentrato la sua azione nella corrente annata lionistica. Uno riguarda "Il ruolo dell'Amministratore di sostegno", figura istituita con la legge del 9 gennaio 2004 a tutela di chi, pur avendo difficoltà nel provvedere ai propri interessi, non necessita comunque di ricorrere all'interdizione od all'annullamento delle capacità a compiere atti giuridici. L'Amministratore di sostegno sta indubbiamente portandoci ad un positivo salto di qualità nella tutela delle persone non più autonome, anziani o disabili che siano.. Il tema sarà affrontato dal Prof. Michele Tamponi, Ordinario di Diritto privato alla Luiss Guido Carli ed uno dei più grandi esperti sulla legislazione e sulla adottabilità di tale figura.

Il “Bilancio sociale di mandato nelle amministrazioni pubbliche” sarà infine trattato dal Prof. Angelo Tanese, già Funzione pubblica alla Presidenza del Consiglio, Direttore Amministrativo alla ASL di Roma E, noto esperto di tale argomento, su cui ha peraltro recentemente scritto anche un libro. Trattasi di un importante strumento, ancora troppo poco adottato o mal adottato in Italia, ma addirittura dai più non conosciuto, a cui invece i Lions credono moltissimo, proprio perché potrebbe risultare assai utile ai cittadini per meglio comprendere (finalmente) l’operato dei politici e degli amministratori. Con il nostro Comitato, che ho l’onore di presiedere, noi abbiamo in animo di fare qualcosa per promuovere questo mezzo, certi che esso possa aiutare i politici ad agire sempre in nome e solo per la comunità pubblica, far riconquistare ai politici la fiducia da parte dei cittadini, base necessaria per una vita democratica efficace. Io spero che questo strumento venga divulgato capillarmente e, soprattutto, adottato sempre più presso le Amministrazioni, dai più piccoli Comuni, alle Province, alle Regioni. Sarebbe un mezzo che permetterebbe ai cittadini di seguire e rendersi conto dell’operato di coloro che hanno eletto, di capire dove e come sono stati spesi i loro soldi, quali sono state le relative ricadute e, nel contempo, comprendere le motivazioni delle eventuali promesse non portate avanti. Si arriverebbe finalmente a soddisfare quell’aspirazione della gente di verificare l’operato dei politici. Avremmo una salutare ventata di etica verso la politica, con indubbie ricadute positive sulla nostra Società. Tutti attendiamo le considerazioni conclusive della Onorevole Angela Napoli, che ho avuto il piacere di conoscere poco fa. Sono certo che saprà offrire un approfondimento ed una prospettiva in chiave politica ai diversi aspetti dei temi che verranno affrontati. Ritengo però ora che sia tempo di sentire direttamente dai Relatori le varie argomentazioni. Ringrazio tutti i convenuti per la loro partecipazione ed augurando un buon proseguimento dei lavori io, pertanto, concludo e ripasso la parola al Governatore, che sarà colui che chiuderà il convegno.

**GOVERNATORE:** Grazie, allora diamo subito la parola al professore Angelo Tanese che tratterà il tema “bilancio sociale di mandato delle amministrazioni pubbliche”. Era Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel settore della Funzione Pubblica, prego.

**PROF. ANGELO TANESE:** Grazie dell’invito, innanzi tutto; in particolare ringrazio molto Nando Anselmi e l’Avvocato Bengodi, che sono stati molto cortesi nell’invitarmi a partecipare a questo incontro.

Ho seguito il tema del bilancio sociale presso il Dipartimento della Funzione Pubblica negli ultimi due anni; da qualche mese sono Direttore Amministrativo di un’azienda sanitaria e quindi mi occupo più direttamente della gestione; tuttavia continuo a lavorare sulla questione della rendicontazione sociale e vorrei utilizzare il tempo che ho a disposizione per individuare

quelli che a me sembrano gli elementi di fondo sull'argomento, sui quali magari avviare una riflessione.

Articolerò il mio intervento in quattro punti. Primo: cercherò di chiarire di cosa stiamo parlando quando parliamo di bilancio sociale e di bilancio sociale di mandato; ci sono tante definizioni, tanti diversi approcci, che a volte possono anche confondere. Secondo aspetto: quali sono le specificità del bilancio sociale nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, perchè c'è una grande differenza di natura e di impostazione dello strumento rispetto al settore privato, almeno così credo; poi presenterò un breve stato dell'arte su quanto sta avvenendo concretamente nel nostro Paese negli ultimi anni, e infine vorrei chiudere con alcuni riferimenti e proposte su come guardare e agire per il futuro al fine di promuovere delle logiche di rendicontazione sociale.

Innanzitutto partiamo dalla considerazione che il bilancio sociale di mandato nelle amministrazioni pubbliche, come è stato detto poco fa, è essenzialmente uno strumento di rendicontazione e di comunicazione ai cittadini. Non è sufficiente rendere conto dei risultati attraverso il bilancio economico finanziario. Prendiamo il caso di una azienda sanitaria, dato che proprio in questi giorni sono alle prese con il bilancio di previsione della mia azienda; ebbene, un bilancio economico patrimoniale di un'azienda sanitaria non consente affatto di capire in che modo quell'azienda si è occupata dei problemi dei cittadini e ha dato delle risposte adeguate; questo vale anche per un comune, una provincia, una regione, un'agenzia pubblica o per i grandi enti previdenziali come l'Inps e l'Inail. Attualmente non c'è nessun obbligo normativo a produrre un bilancio sociale in aggiunta al bilancio tradizionale, non è un adempimento previsto dalla legge, ma è una pratica, una prassi che si sta diffondendo perché è emersa una evidente necessità di trasparenza e di rendicontazione del valore che un ente pubblico, un'istituzione produce. Come possiamo misurare il successo in un'amministrazione pubblica? Un'azienda privata possiede un principio di realtà molto forte, la capacità di remunerare i fattori produttivi e il capitale investito; un'azienda pubblica non ha questo tipo di riferimento e non legge il proprio successo in termini di quote di mercato, o di ritorno degli investimenti fatti. Il valore pubblico è dato dalla capacità di dare risposte migliori ai bisogni di una collettività, di una comunità di riferimento. Le pratiche di bilancio sociale nel settore pubblico sono diventate uno strumento con cui cercare di rispondere a questo deficit di trasparenza, ma anche ad un deficit di misurazione dei risultati. Dobbiamo dire in maniera molto chiara che nel nostro Paese c'è un deficit forte di misurazione dei risultati e questo indipendentemente da valutazioni politiche. Basta vedere ciò che avviene alla fine di ogni mandato politico, sia esso a livello nazionale, regionale o locale; c'è sempre la tendenza a fornire valutazioni del tutto contrapposte in merito ai risultati: c'è chi dice "abbiamo raggiunto tutti i risultati, tutti gli obiettivi pre-

fissati”, e dall’altra parte chi dice “nessun obiettivo è stato raggiunto”. Il problema evidentemente è di possedere elementi in base ai quali radicare, fondare queste valutazioni, non sulla soggettività, non su mere dichiarazioni. A livello locale questa trasparenza forse è più facile perché c’è un’immediata evidenza delle azioni, dei risultati prodotti; tuttavia in generale il cittadino non ha strumenti per valutare l’operato delle istituzioni, e questo perché non sono stati messi a disposizione dalla stessa amministrazione gli elementi necessari, perché non si è costruito un rapporto di dialogo, una trasparenza sul programma, sui risultati non solo con i cittadini in senso lato, ma più in generale con la società civile, le associazioni, le imprese.

Il mondo anglosassone da questo punto di vista ha una tradizione più solida, più forte; se guardiamo ad esempio alle esperienze canadesi, della Nuova Zelanda, e in generale anche di molti paesi degli Stati Uniti, noi troviamo una capacità di misurazione e di rendicontazione dei risultati più evidenti, i risultati sono, per così dire, “più pubblici”, riguardano obiettivi che dall’inizio vincolano l’amministrazione al raggiungimento di determinati indicatori di performance. Quella performance (uso volutamente questo termine perché è quello utilizzato comunemente nei paesi anglosassoni), diventa uno strumento di valutazione “oggettivo” per quanto ogni valutazione ha sempre una componente forte di soggettività.

La logica del bilancio sociale di mandato è dunque la seguente: io istituzione, in quanto rappresentante dei cittadini chiamata a farmi carico di dare delle risposte ai loro bisogni, definisco un programma di azione rispetto al quale sono tenuto a rendere conto in maniera chiara, trasparente e comprensibile dei risultati che ho raggiunto. Se noi non introduciamo questi strumenti nuovi di rendicontazione all’interno delle nostre istituzioni continueremo a vivere in un sistema di opacità, di deficit di elementi di valutazione, e quindi anche in un decadimento di quella relazione tra istituzioni e cittadini che dovremmo cercare di migliorare per avere da una parte amministrazioni più responsabili e dall’altra dei cittadini più consapevoli del loro ruolo, dei loro diritti e dei loro doveri.

Negli ultimi anni questo processo di sperimentazione del bilancio sociale è stato avviato in molti enti, ad esempio comuni, in cui l’amministrazione si è fatta carico di elaborare annualmente uno strumento che rende conto non soltanto (e molto poco) degli indicatori economico-finanziari, ma soprattutto del raggiungimento di obiettivi definiti in sede di programmazione. È questa l’essenza del bilancio sociale in un’amministrazione pubblica; è uno strumento attraverso il quale quella amministrazione rende conto alla propria comunità di riferimento dei risultati che ha raggiunto.

È molto diverso, passando al secondo punto del mio intervento, questo approccio da una logica privata, ad esempio una multinazionale che adotta il bilancio sociale; questa impresa sta cercando di far capire in che modo, pur

nel raggiungimento di un obiettivo che è quello del profitto, riesce a garantire il rispetto o a favorire la promozione di una tutela di alcuni interessi pubblici: ad esempio il rispetto dell'ambiente, il rispetto delle condizioni di lavoro, il rispetto delle pù e leggi in generale o la promozione dello sviluppo del territorio. Se questo in una azienda privata significa rendicontare in maniera aggiuntiva rispetto ad un rendiconto che rimane principalmente quello rivolto ai propri azionisti di riferimento, in un'amministrazione pubblica l'azionista di riferimento rimane il cittadino, per cui la rendicontazione sociale in una amministrazione pubblica coincide con la rendicontazione aziendale intesa come rendicontazione agli azionisti di riferimento. Questa è la riflessione che io in questi anni ho cercato di portare avanti, coinvolgendo persone qualificate e esperte a livello nazionale sul tema; occorre una riflessione sul bilancio sociale specifica per il settore pubblico, perché ritengo che occorre recuperare una originalità del bilancio sociale come strumento che più propriamente rende conto del perseguimento della finalità istituzionale di un'amministrazione pubblica. Un'amministrazione pubblica, come ad esempio un'azienda sanitaria, ripeto, non deve dimostrare in primo luogo che ha risparmiato, ma che ha prodotto valore, ha prodotto salute pubblica. Ovviamente all'interno della sua rendicontazione deve riuscire anche a far capire che ha fatto questo utilizzando al meglio le risorse, perché è chiaro che anche il buon uso delle risorse è un criterio di valutazione dell'efficienza. Se dunque per un'amministrazione pubblica rendicontare ai cittadini significa far capire esattamente quanto quell'amministrazione sta raggiungendo le sue finalità istituzionali, vedo nel bilancio sociale uno strumento di grandissima potenzialità, che può far evolvere tutto il sistema di rendicontazione intorno al quale oggi si regge il nostro sistema di contabilità pubblica, che parla soltanto di cifre, di numeri ma non parla mai di persone, di valori, di risposta ai bisogni collettivi.

Non bisogna neanche essere idealisti, come dire, e innamorarsi dello strumento, perdere di vista tutte le difficoltà che l'applicazione di queste logiche richiede, sappiamo bene ad esempio che, come diceva molto bene poco fa Nando Anselmi, i politici sono una categoria particolare che ha interesse a rendicontare i buoni risultati ma una scarsa attenzione a rendere trasparenti i risultati che possono penalizzare il proprio consenso. Questo tuttavia a me sembra nella logica del loro ruolo; credo che ci sia bisogno di un processo di costruzione graduale, di un nuovo modo di governare sia a livello locale che a livello nazionale. Non possiamo pensare che la politica da sola possa raggiungere degli obiettivi se non avvalendosi di strutture amministrative, come i Ministeri, le strutture di un Comune, ecc. Sono quelle che concretamente definiscono delle politiche e attuano dei servizi. È necessario che la rendicontazione sia fatta non attraverso un linguaggio, una comunicazione di tipo politico, ma che sia una comunicazione "tecnica" di cui la politica può avvalersi

per poter rendicontare i propri risultati. La rendicontazione sociale non è una rendicontazione politica ma una rendicontazione secondo criteri tecnici da parte delle strutture amministrative che hanno avuto una delega ad attuare quelli che sono stati degli indirizzi politici. Questa separazione tra politica e amministrazione, spesso richiamata ma poi difficilmente praticabile, in realtà non è mai una linea che si può definire in modo netto; piuttosto io penserei ad una chiara distinzione di ruoli in una logica di confronto, di dialogo. Faccio un esempio: non so se tra di voi c'è qualcuno che è presente all'interno di consigli comunali o provinciali; molto spesso negli enti locali è invalsa la prassi che le relazioni allegate al bilancio o i diversi documenti di programmazione sono atti che nessuno legge, che finiscono per essere considerati adempimenti e molto poco invece degli strumenti di dialogo all'interno delle nostre amministrazioni tra livello politico e livello amministrativo. Io credo che occorre invece costruire attraverso questi strumenti un nuovo modo di definire dei programmi e di rendicontare le azioni messe in atto per attuarli. In questo vedo una doppia responsabilità, certo una responsabilità politica, ma anche una responsabilità dei dirigenti delle strutture che nel momento in cui hanno avuto un obiettivo devono sentirsi responsabili. Diciamolo: spesso si scarica sul politico tutta la responsabilità, ma vi è la responsabilità che i dirigenti pubblici hanno. Ritengo che un aspetto centrale nelle pratiche di bilancio sociale in questi anni è nel fatto che il bilancio sociale prima ancora di essere uno strumento di rendicontazione all'esterno sta diventando un potentissimo strumento di rendicontazione interna. Ho lavorato con molti comuni e aziende che sperimentano il bilancio sociale; quando un'amministrazione cerca di far capire ai cittadini che cosa ha fatto per loro, inizia un lavoro interno di rilettura delle proprie azioni e dei propri risultati, scopre moltissime cose che erano poche chiare, vengono costituiti dei gruppi di lavoro.

Il primo risultato fondamentale del bilancio sociale non è una rendicontazione ai cittadini ma è una consapevolezza di ciò che si fa. Perché molto spesso l'amministrazione agisce a compartimenti stagni, un settore non ha consapevolezza di quello che gli altri settori producono, se io mi occupo del problema dell'assistenza agli anziani, ad esempio posso scoprire che nel mio comune quel servizio reso all'anziano è l'esito di una serie di attività svolte da servizi afferenti a strutture organizzative diverse, e se il mio punto di vista è quello di far capire a quell'anziano, a quella popolazione che cosa l'amministrazione ha fatto per loro, l'unico modo per farlo è mettere insieme tutti coloro che contribuiscono a quella politica e insieme raccordarsi per raccontare all'esterno che cosa si fa. Questa operazione di "rendersi conto per rendere conto" è un processo potentissimo di acquisizione di consapevolezza e quindi di crescita delle amministrazioni pubbliche.

Che cosa è successo in questi anni in Italia? Molte amministrazioni pubbliche



hanno sperimentato il bilancio sociale. Precisiamo che tra bilancio sociale di mandato e bilancio sociale dal mio punto di vista esiste una mera differenza temporale; il bilancio sociale è uno strumento che rendiconta annualmente i risultati, il bilancio sociale di mandato è uno strumento che rende conto con riferimento ad un arco temporale legato ad un intero mandato. La logica è la stessa, è far capire ai cittadini quanto gli obiettivi definiti si siano poi tradotti in azioni e i risultati in utilizzo corretto di risorse e impatto sul territorio. Abbiamo poi oggi altre forme di rendicontazione, quali il bilancio ambientale, per esempio, uno strumento attraverso il quale le amministrazioni possono far capire in che modo hanno agito tutelando, migliorando l'impatto sull'ambiente. Riguardo al bilancio ambientale peraltro è evidente ciò che dicevo prima, vale a dire la differenza che intercorre tra il bilancio ambientale di un'impresa privata, che deve dimostrare ad esempio che non inquina, e il bilancio ambientale di un ente pubblico come un comune o una provincia, che è titolare della politica ambientale come propria finalità istituzionale.

Vado rapidamente alle conclusioni, per dire quali mi sembrano in prospettiva i punti su cui questo processo di rendicontazione sociale può essere sviluppato o anche ostacolato. Qualche settimana fa, incontrando numerose amministrazioni che avevano realizzato un bilancio sociale, ho posto loro una domanda un po' provocatoria: avete realizzato un bilancio sociale, in alcuni casi anche da più anni, ma i vostri cittadini se ne sono accorti?

Insomma, bisogna fare attenzione che lo strumento non diventi un po' fine a se stesso, pensando che aver prodotto un bilancio sociale un documento con questo nome sia di per sé un fattore di miglioramento della comunicazione o della rendicontazione. Realizzare un bilancio sociale è un punto di partenza e non di arrivo, perché da lì deve partire tutta un'attività di comunicazione e di costruzione di un dialogo continuo con i cittadini, con le diverse istituzioni, che consenta di vedere la rendicontazione come un processo continuo e non come la mera produzione di documenti magari molto belli da un punto di vista grafico ma poi poco utilizzati.

Un secondo aspetto molto critico è come si allineano tra loro i diversi documenti di programmazione e di rendicontazione; un'amministrazione locale spesso deve produrre molti documenti come adempimenti: il bilancio annuale, il bilancio pluriennale, la rendicontazione delle attività svolte, il piano degli interventi, la relazione revisionale e programmatica, etc. Occorre semplificare anche da un punto di vista normativo questo proliferare di documenti in cui il bilancio sociale si va ad aggiungere come un ulteriore documento.

Concludo dicendo che proprio su questo il Dipartimento della Funzione Pubblica ha portato avanti ed ha realizzato nel corso del 2005 un documento di linee guida per la rendicontazione sociale per le amministrazioni pubbliche che vuole proporsi come uno standard di riferimento nazionale. Sono stati

coinvolti molti esperti, amministrazioni che avevano già lavorato su questo tema, costituito un comitato tecnico scientifico rappresentativo di diversi Ministeri e istituzioni, e prodotte delle Linee Guida che saranno presentate ufficialmente a breve, e che cercano di risolvere un problema di eterogeneità oggi molto presente degli approcci alla rendicontazione sociale.

Il bilancio sociale deve essere uno strumento agevole con cui un'amministrazione rende conto dei propri valori di riferimento, del proprio programma, delle politiche e dei servizi resi e del modo in cui le risorse sono state utilizzate. Se un'amministrazione pubblica riesce a far capire in maniera chiara e accessibile ai cittadini queste cose ha compiuto una piccola rivoluzione, ha reso chiaro all'esterno e all'interno quello che oggi in realtà è spesso molto opaco. Questo piccolo documento di Linee Guida, una ventina di pagine in tutto, nei prossimi mesi potrà essere diffuso sul territorio nazionale e favorire innanzitutto lo sviluppo di nuove pratiche prima ancora che trasformare il bilancio sociale in un ulteriore adempimento normativo; sappiamo bene infatti che nel nostro Paese quando una cosa si deve fare per legge si rischia di farne perdere un po' il valore; se invece diventa una sperimentazione, io credo che possa essere molto utile. È chiaro che questa azione di diffusione delle linee guida dovrà essere accompagnata anche da un'azione di sensibilizzazione, rivolta sicuramente agli amministratori a livello politico, ma soprattutto a tutti gli operatori della pubblica amministrazione e, perché no, a tutta la società civile.

Anche questo convegno di oggi e tutto ciò che la vostra associazione potrà continuare a fare in questo senso lo ritengo molto utile, perché in fondo ciò di cui stiamo parlando oggi non è l'utilizzo di tecniche e di strumenti ma la qualità della nostra democrazia, rispetto alla quale credo che tutti noi siamo coinvolti nel dare un contributo. Grazie (applauso).

**GOVERNATORE:** Io direi che adesso diamo la parola al professor Patatu poi magari diamo spazio anche per un breve dibattito perché gli spunti mi sembrano anche di estremo interesse, quelli che ci ha dato il professor Tanese. Allora se siamo già d'accordo con il professor Tamponi diamo la parola a Carlo Patatu. Carlo Patatu si occupa di "bullismo" da diversi anni; naturalmente lui è un operatore scolastico, ormai è in pensione, però si è occupato sempre di minori a livello scolastico. Su questo fenomeno del "bullismo" ha lavorato molto anche come Lions, è uno studio del Club di Castelsardo, e tra l'altro sta cercando di organizzare un grosso convegno in Sardegna presso l'Università di Sassari specificamente ed esclusivamente dedicato al fenomeno del "bullismo", prego Carlo.

**PROF. CARLO PATATU:** Grazie, governatore, per avermi consentito di anticipare l'intervento. Ringrazio anche i relatori, la loro cortesia. Come sapete, ho problemi di aereo; pertanto sono un po' schiavo di certi orari. Perché parlare di bullismo a scuola? E segnatamente nella scuola di base?

Perché si tratta di un fenomeno che va montando nella quasi indifferenza generale di educatori e docenti. Si stenta a credere che bambini di sette od otto anni facciano i bulli nelle elementari. Eppure in quella scuola accadono i fatti più gravi. Che non conosciamo soltanto perché, non essendo penalmente configurabili, non vanno a finire sui giornali.

Cominciamo con una domanda: cos'è il bullismo? È una malattia sociale o una malattia dello spirito? In sintesi: bulli si nasce o si diventa?

Gli psicologi dell'età evolutiva ci hanno insegnato che ciascuno di noi eredita, nel proprio dna, geni che determinano taluni aspetti somatici o del carattere; ma tutto il resto, e cioè la maggior parte delle cose, lo apprendiamo nel contesto in cui viviamo. I più, sentendo parlare o leggendo di certe 'monellerie' che i bambini combinano a scuola, solitamente si lasciano andare a considerazioni del tipo: ma sì, i bulli ci sono sempre stati. Anche ai miei tempi...

È vero. Ma oggi è diverso. Siamo passati attraverso una sorta di cambiamento radicale dei comportamenti sociali. Mi riferisco, in particolare, alla mia generazione. Io veleggio velocemente verso i settant'anni e posso testimoniare che quelli della mia generazione si sono formati secondo il modello etico-normativo, incentrato prevalentemente sulle regole. Mia madre, donna meravigliosa quanto autoritaria (calzava quarantatre di scarpe!) ha consumato due battipanni per educare sette figli. Quindi noi bambini sapevamo già cosa ci sarebbe capitato al rientro a casa, se avevamo commesso monellerie o disatteso qualche regola. Oggi tali metodi non sono più spendibili. Di questi tempi, e meno male, chi educa deve operare incentrando i propri interventi sul dialogo. Non è nemmeno pensabile far calare a pioggia punizioni di ogni genere sui ragazzi, senza averne motivato la ragione. Ai miei tempi si poteva; ora non più. Ecco perché ci troviamo di fronte a una realtà nuova, più impegnativa e più difficile, soprattutto per chi educa. Chi lavora a scuola o ha a che fare comunque con i ragazzi sa bene che i vecchi metodi, quelli autoritari, intendo dire, sono ormai privi di legittimità.

Eccoci, pertanto, in presenza di un fenomeno che richiede l'adozione di regole diverse; che indirizzino gli interventi nell'ambito affettivo-relazionale. È un problema, questo del bullismo, che in Italia si è scoperto di recente. Più in ritardo rispetto ad altre aree geografiche. I primi studi, una trentina di anni fa o giù di lì, sono stati fatti nei paesi scandinavi; segnatamente in Svezia. E cioè in paesi a più elevato progresso sociale; ma che hanno conosciuto il bullismo prima di noi. Perché il bullismo è un fenomeno non tipico delle aree degradate. Ma che è comparso in quelle più ricche. Qualcuno, non a caso, parla di malessere del benessere.

Cos'è il bullismo? Vediamo di definirne sinteticamente i contorni. È un desiderio deliberato di fare del male agli altri, d'impaurirli; di esercitare comunque prepotenza e prevaricazione sugli altri. Ma con un'asimmetria che, solita-

mente, ci è dato di registrare fra vittima e carnefice: il bullo deve necessariamente individuare le vittime fra coloro che sono sicuramente più deboli di lui. Non a caso, tanti episodi di bullismo hanno come vittime addirittura i disabili e i soggetti in situazione di handicap, a scuola.

Come si manifesta il bullismo? Si manifesta in vari modi. Soprattutto con minacce, prepotenze, aggressioni, ricatti, forme varie di abuso. In sintesi, il bullo persegue un obiettivo molto concreto: impedire all'altro di fare ciò che vuole. Devi fare quello che dico io! Ma perché? Perché sì! Non c'è una ragione spiegabile, all'ingrosso. Il bullismo può manifestarsi nelle forme diretta o indiretta. Nel primo caso, il bullo va all'assalto istintivamente, come un rodomonte, contro i compagni e, talvolta, contro l'insegnante. Contro chi, in genere, attira, per un verso o per l'altro, la sua attenzione. Questa forma è più frequente nei maschi. Ma occorre dire che, oggi, anche le ragazze vanno orientandosi verso un tal genere di comportamento. Vanno mascolinizando i propri atteggiamenti, le ragazze. La forma indiretta è meno eclatante; ma più subdola, perché punta all'isolamento sociale, all'esclusione dal gruppo, a porre in essere manifestazioni di scherno. Per esempio, ironizzando pesantemente sui difetti fisici, presunti o reali poco importa. Sappiamo quanto i ragazzi sono sensibili agli apprezzamenti che si fanno sul loro corpo e sulle loro doti fisiche. In questo genere di comportamenti, le femmine sono molto più brave dei loro compagni. Anche se, come ho detto prima (leggetevi l'Espresso oggi in edicola per averne conferma), le ragazze vanno mascolinizandosi, su questo versante.

Dove si manifesta il bullismo? Mi riferisco al teatro delle violenze. Prevalentemente a scuola; ma anche per la strada e dove si pratica lo sport. E comunque nei luoghi in cui, in qualche modo, vi è competizione. Da grande, il bullo diventerà protagonista degli episodi di nonnismo in caserma e di mobbing nei luoghi di lavoro. Perché la cultura della violenza si emancipa; si evolve e si adatta alle nuove situazioni.

La competizione, è certo, favorisce il manifestarsi del bullismo. E la scuola è un luogo dove si compete. È vero. Tuttavia occorre considerare che i nostri ragazzi, soprattutto a scuola, incontrano le difficoltà maggiori, non affrontando interrogazioni ed esami; non nel sottoporsi al giudizio, anche severo, dell'insegnante, ma nell'intreccio delle amicizie che essi saranno riusciti a consolidare e nella capacità che avranno manifestato nel sapersi rapportare con i pari. Nello stabilire con loro un rapporto, non dico di supremazia, ma di parità e di rispetto reciproci. D'altra parte, non è ciò che si prova anche da adulti, quando si è introdotti in un ambiente nuovo? Chi ha avuto occasione di cambiare sede o genere di lavoro, sa bene che l'aspetto più interessante della nuova condizione è rappresentato dal buon esito dell'integrazione nella comunità. E di grande soddisfazione poter dire: mi sono integrato bene; sono entra-

to in sintonia con i colleghi di lavoro, con i vicini di casa e così via.

Il bullismo, i fatti stanno a dimostrarlo, è l'anticamera di quelle che chiamiamo baby-gang. E che, soprattutto in città, hanno molto successo. Chi è bullo oggi, domani sarà violento in famiglia; ma lo sarà anche sul posto di lavoro e, in ultima analisi, nell'ambito della più vasta comunità sociale. Ecco perché questo dei bullismo a scuola è un problema molto preoccupante. E che, finora, è stato preso sottogamba, sottovalutato. Probabilmente perché, come dicevo prima, c'è quasi un rifiuto a credere, soprattutto da parte di docenti e genitori, che bambini dal volto ingenuo, che pare dipinto dal Beato Angelico, possano essere capaci di tanta cattiveria e determinazione.

Il teatro delle violenze a scuola? Vi elenco i luoghi in ordine, partendo da quelli più gettonati, stando alle poche indagini svolte finora in Italia in materia di bullismo. Sono le aule scolastiche, i servizi igienici, il tragitto da casa a scuola e viceversa, l'atrio o il cortile, prima e dopo le lezioni. C'è da dire, inoltre, che tali imprese sono favorite dal fatto che il bullo può giovare di un valore aggiunto. Sovente il protagonista è simpatico ed esercita un fascino straordinario nei confronti dei compagni. A scuola e fuori. È un leader. E poi c'è il fascino per la trasgressione. Il bullo incita a trasgredire. Non a caso, nel bel libro di Pinocchio che tutti abbiamo letto, il burattino non si lascia abbindolare dalle prediche di quell'antipatico dei Grillo Parlante, nè dalle impiorazioni del povero Geppetto; tanto meno dalle raccomandazioni della fatina. È Lucignolo il modello al quale guarda Pinocchio. Con le conseguenze che conosciamo.

Dunque, il bullo esercita un fascino sovente irresistibile. Ma si giova pure del rinforzo che gli deriva dall'indifferenza che circonda la sua vittima. I deboli, si sa, di solito restano soli, isolati. La gente, un po' dappertutto, è solita montare sul carro del vincitore. Non fanno eccezione i casi di cui trattiamo. I docenti, spesso, chiudono un occhio, perché difficile comunicare ai genitori tutto ciò che combinano i loro figlioletti adorati; come pure non è agevole farsi carico di certe situazioni che, per non dire altro, possiamo definire antipatiche. Babbo e mamma, poi, gli occhi li chiudono volentieri entrambi.

Ma allora: bulli si nasce o si diventa? È indubbio che certe condizioni del contesto familiare sono il brodo di cultura in cui fermenta e rinvigorisce il fenomeno. Laddove mancano i genitori; oppure quando essi non sono adeguati perché incapaci di esercitare la genitorialità, o perché in conflitto fra di loro, il bullismo si sviluppa più facilmente che altrove. Vi è un altro rinforzo, che deriva al violento dall'approvazione che, sulle azioni compiute, riceve in famiglia; ma che discende anche dalla sua vittoria, sempre abbondantemente annunciata, sulla vittima. Tant'è che se la sceglie sempre fra i deboli, la vittima. Proprio perché il bullo deve essere certo di non fallire, essendo egli stesso un debole, tutto sommato. In sintesi, si avvale di rinforzi generati dall'assenza di conseguenze serie sia a casa che a scuola e nella società.

Alla fine dei 2002, la Provincia autonoma di Trento ha pubblicato un'indagine svolta fra gli studenti delle scuole medie superiori cittadine. Dico subito che in Italia, allo stato attuale, non disponiamo di studi sistematici del fenomeno condotti su tutto il territorio nazionale. Finora, le ricerche di singoli studiosi si sono sviluppate un po' a macchia di leopardo. Bene, dall'indagine è risultato che, fra i giovani di quelle scuole, il 32% degli episodi di bullismo hanno avuto come teatro l'aula scolastica; seguono i servizi igienici coi 6% e i corridoi coi 4,5%.

Le aule scolastiche, dunque. A questo punto, sorge spontanea una domanda: ma gli insegnanti dove stanno? Gli insegnanti, è certo, solitamente stanno in aula. Ma, più spesso, non vedono, perché il bullo è abile nell'eludere la loro vigilanza. Basta un gesto per minacciare e intimorire qualcuno. Talvolta i docenti vedono e fanno finta di non vedere; perché, come dicevo prima (e posso affermarlo per averne fatto esperienza diretta), non è facile spiegare al genitore che il figlioletto, così buono, tanto bello ed educato, si comporta in certo modo.

Qualche esempio.

Nell'ottobre 2004 c'è stato uno sciopero nella scuola. I docenti delle medie di Orune, in provincia di Nuoro (parlo della mia Sardegna), vi hanno aderito. Tutti tranne uno. Credo insegnasse educazione tecnica. Pertanto gli studenti si sono visti costretti a entrare in aula. Il bullo di turno, ritenendosi in diritto d'impartire una lezione al professore crumiro, ha guidato l'assalto contro di lui, concinandolo per le feste e costringendolo al ricovero in ospedale. In assenza di riprovazione da parte di chicchessia. Genitori e comunità non hanno gioito, è certo; ma neppure hanno stigmatizzato il gesto di quei ragazzi violenti.

Sull'Espresso che reca la data odierna (19 Gennaio), si legge di una vicenda accaduta in una scuola elementare di Firenze, dove alcune ragazzine tormentavano un loro compagno, obbligandolo a portare a scuola, tutti i giorni, montagne di gomma da masticare. "Se non ci porte le gomme, ti eviriamo!..." Questa la minaccia ripetuta ossessivamente a quel bambino terrorizzato. Sappiamo tutti quanto i maschietti siano sensibili a intimidazioni del genere...

Nella civilissima Tempio Pausania, nell'autunno scorso, il calcio di un compagno di classe ha spappolato la milza a una bambina di terza elementare. Il motivo? Non gli faceva copiare il compito. È grave che tale episodio non fosse isolato; ma l'ultimo di una lunga serie sempre sottovalutata dai docenti e dai genitori interessati. Il quotidiano La Repubblica di qualche mese fa ha riportato con grande evidenza la notizia di una bambina di Sondrio, bastonata in classe senza tanti complimenti dai bullettini di quella scuola perché la piccola non si piegava alle loro imposizioni. Ancora l'Espresso di questa settimana, in un bel servizio che vi suggerisco di leggere, parla di baby-girls ormai scatenate e che praticano un bullismo finora etichettato come maschile.

Risulta che il 41 % dei bambini subiscono violenze e soprusi di entità varia nella scuola elementare. Il dato s'impenna e raggiunge un picco del 64% nella

grande Milano. Badate bene: qui non parliamo di quartieri degradati come lo Zen di Palermo o Barra nel Napoletano. Parliamo di luoghi dove il lavoro non manca e il degrado sociale è contenuto; dove tali episodi dovrebbero rappresentare l'eccezione, invece che la regola. Il 53% dei ragazzi della media superiore non fa cenno ai propri genitori delle violenze subite a scuola. Il 70% degli studenti non ne parla con gli operatori scolastici. Per vergogna o per paura. Perché parlare di certe cose, non solo è difficile, ma anche umiliante. E pure pericoloso. Il riserbo e il silenzio che ne conseguono sono, pertanto comprensibili. L'anno scorso, uno studente di un istituto professionale di Sassari ha subito a lungo sevizie sessuali a scuola. I bulli di turno, a coronamento dei loro giochi erotici, gli hanno pure infilato nell'ano un manico di scopa. La vittima era un portatore di handicap. Della cosa, dopo la denuncia fatta dai giornali, si è occupato il magistrato minorile.

Che fare, dunque? Come operare per contrastare il fenomeno? Intanto è bene gridare subito un "No al silenzio!". Un NO grande quanto questa casa! Su tali accadimenti non si può tacere. Il silenzio non giova. È indispensabile parlarne, dunque. Ma in che modo? Trattandone a scuola. Con serenità e senza falsi pudori. Facendo un elenco dettagliato degli episodi di violenza registrati fra le mura scolastiche e rendendolo pubblico. Essere vittime della violenza non è una colpa. La comunità deve sapere che quella scuola, oltre a disporre di strutture e sussidi più o meno adeguati, di docenti più o meno capaci, è pure teatro di episodi disdicevoli o poco edificanti. Pur senza fare nomi e cognomi, per evidenti ragioni di opportunità. In fin dei conti, quei fattacci hanno come protagonisti i bambini di quella scuola; sono i figli nostri, non di altri. E poi non sottovalutare mai le lamentele, i segnali di allarme che ci provengono dai nostri ragazzi. I quali ci urlano addosso, coi loro silenzi, richieste di aiuto che non siamo capaci di ascoltare. Tante volte essi ci fissano con gli occhioni grandi così, ansiosi e trepidanti; mentre noi siamo distratti da tutt'altro: il lavoro, la carriera, gli affari, la politica... Non abbiamo mai tempo per loro, perché siamo immersi totalmente nei nostri problemi. Che non sono quasi mai quelli dei nostri figli. Poi, improvvisamente, ci rendiamo conto di averlo speso male, il tempo; e che non possiamo porvi rimedio. I figli hanno finito con l'arrangiarsi da soli. Se bene oppure no, resta da vedere.

Avviandomi alla conclusione, dirò che in Svezia comportamenti condivisi da genitori e docenti hanno ridotto gli episodi di bullismo del 50%. In soli due anni e nonostante avessero raggiunto dimensioni di tutto rispetto.

In conclusione, torniamo alla domanda iniziale: il bullismo è una malattia sociale o una malattia dello spirito? Credo di poter dire, per quanto ne so: un po' l'una, un po' l'altra. In ogni caso, è importante discuterne.

Grazie per l'attenzione.

**GOVERNATORE:** Grazie a te Carlo. La parola ora passa al professor

Michele Tamponi. Il professor Tamponi è ordinario di Diritto Privato all'Università Louiss di Roma e il suo tema è "il ruolo dell'amministratore di sostegno".

**PROF. MICHELE TAMPONI:** Grazie Governatore, grazie innanzitutto per l'invito che è stato rivolto a me estraneo all'associazione di parlare in questa sede. Ho appena imparato che le riunioni delle associazioni si aprono con la lettura dei principi ai quali la medesima si ispira, ebbene credo che in un convegno dedicato all'impegno civico non sia sbagliato richiamare i principi della nostra costituzione che in qualche modo costituiscono il fondamento dell'impegno civico, intanto quel principio fundamentalissimo dell'articolo 2 della costituzione secondo il quale la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo e sottolineo che si parla di uomo non di cittadino, è molto importante questo evidentemente, non c'è una limitazione territoriale a chi ha la medaglietta della cittadinanza, e ancora lo stesso articolo stabilisce che la Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, parliamo di sociale già all'articolo 2 della costituzione. Nell'articolo 3, l'articolo fondamentale sul principio di uguaglianza si dice: vi è pari dignità sociale per tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di lingua, di razza, di religione e senza distinzione di condizione personale e sociale. Ancora un altro principio importantissimo nell'ambito della Carta fondamentale è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza e che impediscono dunque il pieno sviluppo della persona umana. I richiami potrebbero continuare, basti pensare alle disposizioni sulla famiglia nel cui ambito sono contenute norme a tutela della filiazione, a tutela dei figli anche se nati fuori dal matrimonio, in quel contesto si rinvengono anche previsioni a tutela della maternità, a tutela dell'infanzia, potrei richiamare anche la norma sul diritto alla salute con diritto del singolo ma come interesse della collettività come diritto fondamentale dell'individuo, ma come interesse della collettività. Ancora nell'ambito delle disposizioni sul lavoro è contenuta una previsione in forza della quale il cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi ha diritto al mantenimento e ha diritto all'assistenza sociale, dunque un quadro di principi fondamentali molto ampio e anche piuttosto evoluto considerato che la costituzione ha ormai più di mezzo secolo. L'interrogativo è a questi principi costituzionali così moderni, così evoluti frutto della confluenza di tante culture, di tante ideologie corrisponde una legislazione ordinaria effettivamente adeguata? Beh certamente non è possibile rispondere no in assoluto ne rispondere sì in assoluto, certo è però che il nostro è il paese delle contraddizioni nel senso che accanto a principi così efficaci, così densi di significati non sempre corrispondono regole ordinarie di funzionamento della vita quotidiana adeguate, è un ambito nel quale si avvertiva una forte lacuna è certamente quello



della protezione ai disabili, della protezione ai soggetti che non sono in grado di operare autonomamente, qual era il grande problema e il grande vuoto della nostra legislazione? Il fatto che di fronte al disabile, al disabile mentalmente, ci si trovasse prigionieri di una sorta di gabbia concettualistica, capacità incapacità non c'è alternativa, la persona incapace deve essere interdetta cioè non può compiere nessun atto giuridico, tutto ciò che la riguarda può essere compiuto soltanto da chi lo rappresenta cioè dal tutore o nella migliore delle ipotesi se non si tratta di una incapacità particolarmente grave non può compiere la persona, colpita da questa limitazione, non può compiere nessun atto di straordinaria amministrazione ha bisogno di un curatore e può compiere dunque solo quegli atti della quotidianità, quei modesti atti che non incidono in maniera significativa sulla sua situazione patrimoniale. È evidente l'inconveniente che deriva, o che derivava, da questo sistema perché l'incapace, vuoi interdetto, vuoi inabilitato, era un bollato, un emarginato soprattutto l'interdizione ma anche l'inabilitazione finiva per rappresentare una sorte di morte civile, di depersonalizzazione, di privazione di qualsiasi spazio di autonomia e di capacità individuale. A questi inconvenienti ha posto rimedio, almeno in una certa misura, una legge recente, una legge come è stato ricordato prima del gennaio 2004, è entrata in vigore nel marzo successivo che già in questo breve periodo di meno di due anni ha avuto un collaudo piuttosto intenso sul piano pratico, anzi posso aggiungere che proprio pochissime settimane fa la Corte Costituzionale si è pronunciato su di essa perché qualche giudice aveva avanzato il dubbio che vi fossero delle ombre di incostituzionalità, la Corte ha disatteso questo dubbio ritenendo invece che la nuova normativa sia conforme ai principi fondamentali. È evidente che non solo per ragione di tempo ma anche per ovvie ragioni di opportunità non sono chiamato qui a riferire i dettagli procedurali della normativa, si tratta di individuarne le linee essenziali, le linee caratteristiche e quindi segnalare l'importanza di questa novità legislativa. Intanto guardiamo alle finalità, l'obiettivo è quello di comprimere nella misura minima che risulti possibile l'autonomia, la libertà, lo spazio di autosufficienza del disabile, si tratta cioè di offrire degli strumenti che sappiano assicurare un'adeguata protezione al disabile senza mortificarlo, senza penalizzarlo, senza provocare quell'effetto di emarginazione che era proprio dell'interdizione e della inabilitazione, e come si raggiunge questo risultato? Come il legislatore ha raggiunto o ha tentato di raggiungere, di avvicinarsi a questo obiettivo? In primo luogo attraverso l'introduzione di un meccanismo non rigido e invece flessibile e articolato, cioè l'incapace fino a qualche anno fa veniva colpito dall'interdizione o dalla inabilitazione cioè non poteva validamente compiere alcun atto giuridico, oppure se soltanto inabilitato poteva compiere validamente solo gli atti di ordinaria amministrazione e non quelli di straordinaria amministrazione, regole uguali per tutti, interviene una sentenza

che interdice la persona malata di mente oppure interviene la sentenza che inabilita la persona malata di mente. Ora non è più così, nel senso che il provvedimento con il quale si stabilisce di sottoporre un soggetto ad amministrazione di sostegno è un provvedimento tagliato su misura, cioè il giudice assegna all'amministratore di sostegno la persona incaricata di badare a chi ha bisogno di aiuto, impone a quel soggetto e indica quel soggetto gli ambiti nei quali deve intervenire, non vi è più una dichiarazione di incapacità generalizzata ma piuttosto un compito specifico che è affidato all'amministratore di sostegno, e anche le parole hanno un senso, è vero che sono soltanto parole, ma è una cosa dire interdizione, è quasi un insulto, sei da interdire, ti faccio interdire, è un insulto, una minaccia, amministratore di sostegno diciamocelo, non ci nascondiamo dietro le parole, ma certamente un'espressione più soft, un'espressione molto più delicata, non mortificante e non parliamo di interdetto o di inabilitato, cioè di incapace ma parliamo di beneficiario, cioè il soggetto che fruisce di quel supporto di quell'aiuto che l'amministratore di sostegno può garantire. Quindi siamo dinanzi ad una misura meno invasiva e non stigmatizzante e, come dicevo prima, non vi è una assoluta incapacità che colpisca ogni ambito, bensì caso per caso il giudice in relazione alle circostanze che gli appaiono, che gli vengono rappresentate, stabilisce quali sono i settori, gli atti, le operazioni patrimoniale e non, perché possono anche riguardare la cura delle persone, in cui occorre l'intervento di questo amministratore di sostegno. Un'altra caratteristica di questa misura è rappresentata dal fatto che si tratta di una procedura estremamente semplificata rispetto al passato, perché l'interdizione inabilitazione costituivano l'oggetto di una sentenza e la sentenza è il risultato finale, il punto di arrivo di un giudizio, di una causa, e quindi oneri legali, oneri di registrazione e quant'altro è legato ad una controversia giudiziaria, il provvedimento per la nomina di amministratore di sostegno è un provvedimento molto più agile, intanto lo fa il giudice tutelare e non il tribunale quindi è un semplice decreto e non una sentenza, c'è l'esonero dall'imposta di registro ma questi d'accordo sono dettagli di carattere tecnico, sono irrilevanti ma certamente ciò che caratterizza questa misura è il fatto che si incida, si tenda ad incidere nella misura minima che risulti possibile nella sfera di autonomia della persona non autosufficiente e si cerca quindi di garantirle, quando sia possibile evidentemente, l'espletamento personale autonomo delle funzioni individuali, delle funzioni della quotidianità. Posso aggiungere, penso soprattutto al fatto che una delle prossime relazioni quella dell'avvocato Bergodi riguarda la posizione degli anziani, che in uno dei tanti progetti che hanno preceduto all'emanazione di questa legge del 2004 era prevista espressamente l'età avanzata come possibile presupposto per la nomina dell'amministratore di sostegno, è stato rimosso il richiamo specifico ma fondamentalmente perché si voleva evitare che si fosse portati a ricollegare quasi

automaticamente all'età avanzata una menomazione, una limitazione della capacità, ma questo non significa evidentemente che l'istituto non possa applicarsi all'anziano che abbia problemi di autosufficienza, semplicemente la fragilità psicofisica verrà valutata dal giudice tutelare caso per caso se ricorreranno le condizioni disporrà l'amministrazione di sostegno. E vi è un altro dato che deve essere sottolineato perché l'iniziativa per la sottoposizione ad amministrazione di sostegno può essere assunta dallo stesso interessato, cioè l'interessato, il quale avverta la difficoltà a gestirsi o a gestirsi compiutamente da solo, può direttamente e personalmente chiedere che gli venga nominato un amministratore di sostegno. Naturalmente l'iniziativa come accade più frequentemente potrà essere assunta dai congiunti e anche sotto questo profilo vi è un elemento di novità che può raccogliere consensi o dissensi, ma qui mi limito a fotografare la situazione legislativa attuale, è stato stabilito che tra le persone legittimate a proporre l'assoggettamento ad amministrazione di sostegno vi siano non soltanto i congiunti nel senso legale, ufficiale, formale del termine: coniuge, figli, genitore, fratelli e così via anche la persona stabilmente convivente può farlo. Un altro aspetto pure innovativo rispetto al passato concerne la scelta dell'amministratore di sostegno perché prima il tutore, il curatore per l'inabilitato venivano scelti dal tribunale, quindi non era presa in considerazione l'ipotesi di un'indicazione proveniente dallo stesso interessato, mentre per l'amministratore di sostegno la scelta del giudice deve andare, salvo che non esistano motivate e specifiche gravi ragioni, proprio alla persona indicata dall'interessato, anche da questo di punto di vista c'è dunque una valorizzazione della personalità del singolo, sarà pure una persona fragile, una persona handicappata, una persona che ha bisogno di sostegno ma dovete tener conto della mia preferenza a che si occupi di me tizio piuttosto che caio, in realtà dietro tante interdizioni e tante inabilitazioni del passato c'era una preoccupazione che non era tanto la preoccupazione la salvaguardia della sicurezza patrimoniale della persona non autosufficiente, quanto il problema della conservazione di quel patrimonio perché potesse essere trasmesso agli eredi e quindi al fondo vi erano preoccupazioni che riguardavano non la persona da proteggere ma il patrimonio che avrebbe lasciato alla sua morte. Per quanto concerne dunque la scelta dell'amministratore la preferenza decisa va alla persona indicata dallo stesso interessato e anzi è stata introdotta una possibilità nuova che rappresenta anch'essa un elemento profondamente innovativo rispetto al passato, la persona sana, la persona pienamente capace di badare a se stessa può, proprio perché pienamente capace, designare oggi per l'eventualità che un giorno diventi incapace o parzialmente incapace, la persona dalla quale vorrebbe essere sostenuta ove si presentasse questa necessità, una sorta di testamento per il tempo in cui si sarà ancora in vita ma non si sarà più in grado di decidere autonomamente, voglio in quel caso si occupi di me tizio

piuttosto che caio. Anche questo è un elemento di novità, in ogni caso tra le persone che il giudice può individuare come amministratore di sostegno, quanto naturalmente non vi sia stata l'indicazione da parte dello stesso interessato, vi è anche la persona stabilmente convivente e quindi la persona stabilmente convivente non legata dal vincolo formale, dal vincolo matrimoniale, il convivente uxorio come normalmente si diceva, è evocato in questa nuova normativa per due volte sia come soggetto che può assumere l'iniziativa per promuovere l'amministrazione di sostegno di altre persone, sia come soggetto nominato a svolgere, designato a svolgere questo ruolo. Ecco si tratta di un quadro fortemente innovativo che non ha cancellato l'interdizione e l'inabilitazione, queste due figure sono rimaste ma solo in chiave residuale quando cioè non sia possibile applicare l'amministrazione di sostegno e anzi la recentissima sentenza della Corte Costituzionale del dicembre scorso di quaranta giorni fa del 9 dicembre scorso riguarda proprio il rapporto tra amministrazione di sostegno e interdizione inabilitazione, dice in sostanza la Corte Costituzionale: il giudice è in grado, in base alla nuova normativa, di valutare, di stabilire quando ricorrono condizioni tali da costituire assoluto impedimento al ricorso all'amministrazione di sostegno in questi casi si dovrà ripiegare su quei vecchi strumenti fastidiosi, mortificanti ma si tratterà soltanto di un'estrema ratio da utilizzare con la saggezza con l'accortezza del giudice in relazione a situazioni che non possano essere affidate all'amministratore di sostegno. Ecco credo di aver tracciato in questo modo delle indicazioni essenziali su questa nuova legge che si inserisce nel quadro di quei provvedimenti di carattere non patrimoniale che hanno caratterizzato in misura mi sentirei di dire significativa questa legislatura, accanto a tanti provvedimenti di ordine patrimoniale della più varia altra natura, certamente, sono giunte a maturazione in questa legislatura delle normative che incidono con particolare rilevanza su tematiche che toccano direttamente la persona umana, penso la legge sulla procreazione, sulla fecondazione medicalmente assistita, penso questa normativa penso al mobing ma penso anche al recentissimo codice dei consumatori, al codice della tutela per la tutela della privacy e direi è una legislatura questa che si è caratterizzata per diversi interventi particolarmente significativi su aspetti che incidono in maniera diretta sulla persona umana (applauso).

**GOVERNATORE:** Grazie professor Tamponi anche per la straordinaria chiarezza con cui ha trattato un argomento anche piuttosto un pò ostico. Ora daremo la parola al professor Mario Timio; è un primario ospedaliero all'ospedale di Foligno ed è stato Presidente del Lions Club Perugia Host. L'argomento che tratterà non è cosa da poco: "problemi nella sanità". Io sono un operatore della sanità, sono primario anch'io, sono curioso di così di no, no, quali sono lo sappiamo, come si selezioneranno i problemi che sono... prego.

**PROF. MARIO TIMIO:** Grazie Governatore, grazie per l'invito agli organiz-

zatori di questo meeting e segnatamente all'Onorevole Angela Napoli e all'avvocato Ginetta Bergodi. Certo che questo argomento che mi è stato assegnato è molto molto vasto, ecco io dico che se dovessimo non trattare, ma lambire tutti i problemi della sanità saremo qui per ore e ore e forse giorni e avremo soltanto lambito qualche problema, e allora ho cercato di circoscrivere il mio intervento ad un tot che oggi va di moda: la sanità tra progresso e sostenibilità.

Il sociologo francese Jacques Leonard ha scritto nel 1977 che il modo come la gente soffre e muore è un modo sociale, la struttura delle cure e della salute è inseparabile dalla organizzazione generale della società. In tale contesto siamo d'accordo con lo storico della sanità Giorgio Cosmacini che definisce la medicina scienza dell'uomo, ciò vale a dire che la medicina è un'antropologia. La storia dell'antropologia medica ha visto ampliarsi il proprio contenuto relazionale nel segno di una socializzazione della medicina che avviata nei due secoli precedenti si è venuta realizzando, nel bene o nel male, nel passato fino ad oggi. In tale contesto gradualmente il rapporto duale tra medico e paziente è virato verso un rapporto plurale tra medico, paziente e società. Amava dire il clinico medico Augusto Murri, circa un secolo fa, che "una medicina che non dovesse modificare le azioni umane e dovesse perdere di vista l'uomo inserito nella società, diventerebbe una semplice e divertente speculazione". Se ciò vale per la medicina è valido anche per la sua storia? Penso di sì. Nella storiografia medica non si parla più di storia cosiddetta interna, ma si tende a confrontarsi con nuove linee di ricerca frutto dell'embricarsi interdisciplinare tra la storia della scienza, della tecnica, delle idee, della vita materiale, della mentalità, della società. Dai molti crocevia dei nuovi orientamenti si sono mossi, e si muovono, analisi e sintesi attinenti al rapporto salute politica, salute-tecnologia, salute antropologia medica, in contesti storicamente determinati. Si può allora dire, parafrasando quanto ha scritto Philippe Aries nel 1980, che se la storia della medicina tradizionalmente intesa è storia degli individui, medici e politici, e degli avvenimenti da essi provocati, la nuova storia lo è invece di "una umanità anonima in cui tuttavia ciascuno di noi si riconosce o può riconoscersi". E può riconoscersi nella gestione di quella che viene definita salute residua che è un quantum di salute proprio di coloro che sempre più numerosi convivono con l'afflizione della vecchiaia, con le limitazioni della disabilità, con le scadenze delle malattie non guaribili. Si apre così uno scenario storiografico fin qui poco esplorato: la storia del curare non è più storia della terapia ma anche del prendersi cura, la storia dei curanti non è più storia dei medici ma anche degli infermieri e di altre figure primarie dell'assistenza, la storia dei luoghi di cura non è più solo degli ospedali ma anche di altre istituzioni assistenziali altrettanti importanti, la storia dei curati infine, cioè dei sani, perché non diventino malati, e dei malati visti non più solo nelle loro affezioni soggettive ma anche nella loro crescente autonomia e responsabilizzazione

visti cioè con i loro diritti e sempre con i loro bisogni. Queste premesse di moderna storiografia medica ci introducono nel dibattito storico ed epistemologico della sanità italiana e ci danno le coordinate per una migliore comprensione ed interpretazione.

#### *Progressi scientifici e regressi antropologici*

È indubbio che la scienza e la tecnologia abbiano contribuito al miglioramento dell'approccio diagnostico e terapeutico della persona malata, così come sappiamo che il potente emblema della tecnologia è il computer. Allora può la civiltà del computer porre al centro dell'attenzione la persona sia essa paziente che medico? Può un qualificato servizio sanitario che attinga anche al know-how più efficiente rispettare un corretto rapporto medico-malato? Infine può tradursi in algoritmi, cioè in formule matematiche l'individualità irripetibile della patologia umana? Alla logica del computer possono sfuggire valori che appartengono in senso stretto alla scienza medica: il *verbum* cioè la conoscenza globale di una unità fisico-psichica non frantumabile in segmenti specialistici di organi ed apparati; la *pietas* verso il dolore nel suo afflato caritativo che emana dai valori di fratellanza; la *humanitas* che nella sua portata clinica emerge dall'insegnamento di Ippocrate, padre della medicina. Secondo Ippocrate, la medicina può configurarsi come un triangolo ai cui vertici sono poste 3M la malattia, il malato e il medico. Tuttavia dallo scenario della medicina post-moderno il malato viene escluso egli diventa quasi estraneo ad una contesa che si svolge essenzialmente tra medico e malattia. Paradossalmente più la scienza si avvicina alla realtà biologica più allontana l'uomo dall'uomo. In che senso? la fase diagnostica e curativa oggi si prefigura come un atto medico che prevede uno scarso contatto con la persona, con il malato. *Direi che esiste la malattia ma poco il malato.* Comunque ciò può rientrare nell'ambito di quello che oggi viene definito quarto angolo che trasforma il triangolo di Ippocrate in un rettangolo. Le altre componenti del quarto angolo possono essere identificati nella tecnologia diagnostica e curativa, nella epidemiologia, nella prevenzione, nella politica ed economia sanitaria, nella organizzazione dei servizi, nell'allocazione delle risorse. Il medesimo angolo o quadrilatero se vogliamo, impedisce di considerare la malattia come la parte emergente dell'*iceberg* clinico, di studiare e curare ciò che è sommerso, parallelamente quanto palese e manifesto, di applicare insomma una tecnologia antropologica volta a considerare la persona nella sua unicità e nella sua sintesi tra soma e psiche, tra corpo e mente. Insomma dal passaggio della figura geometrica triangolare di Ippocrate a quella rettangolare post-moderna emergono nuovi ed imprevisi fattori: tra questi primeggia l'allocazione delle risorse che conduce al bivio, costo-opportunità e al rebus, sostenibilità della spesa.

#### *Politica sanitaria e priorità di spesa*

Sebbene la costituzione italiana preveda che il cittadino abbia diritto alla salute

non è automatico che la crescita costante della domanda di salute si debba trasformare in una obbligazione dello Stato. Già Ralph Dahrendorf sociologo tedesco aveva negli anni '80 distinto la tutela che lo Stato garantisce ai propri cittadini in relazione alla propria ricchezza e i diritti sulla cui delimitazione lo Stato non dovrebbe avere podestà. Se consideriamo il tema salute come una questione di livello di tutela allora possiamo delimitare le obbligazione dello Stato sulla base del contesto economico e sulla disponibilità del bilancio pubblico. Allora alcune priorità saranno coperte dalla spesa pubblica, ricovero ospedaliero, farmaci salvavita, dialisi, pace-maker e quant'altro, mentre altre esigenze: il fitness, l'estetica, le terme, i farmaci da banco e così via saranno invece lasciati a carico dei cittadini. Sulla stessa lunghezza d'onda, parlando di economia sanitaria occorre insomma che i denari pochi o tanti, siano spesi bene.

#### *Il valore della vita umana*

Ma allora viene da chiedere quanto vale una vita umana? Domanda strana e pericolosa in un mondo di paesi ricchi, in cui si è capaci di discettare se un ovulo fecondato da 13 o 17 giorni abbia gli stessi diritti di un ragazzo di vent'anni che muore di leucemia e nei paesi poveri in cui un uomo vive con un dollaro al giorno e il genocidio è prassi. Ma se, tornando ai paesi ricchi e alle vite da salvare grazie a procedure sanitarie, farmaci o altro che sia, riproponiamo la domanda in modo un po' meno provocatoria la risposta più ovvia apparirebbe che una vita umana non ha prezzo. Invece, purtroppo tutto ha un prezzo vite umane salvate comprese. Perché se salvare una vita con una strategia o con un farmaco costasse X e investendo X in un'altra malattia salvasse tre vite allora non si porrebbe più il quesito di quanto valga una vita ma quale vita vale più di altre vite? Il discorso si fa allora assai più complesso e di nuovo pericoloso. Al di là allora di carattere, di considerazione di carattere filosofico, è indubbio che la continua evoluzione della tecnologia mette a disposizione del medico un numero crescente di strumenti, generalmente anche molto più costosi dei precedenti. Non vi è indubbio che la medicina si stia arricchendo di nuovi farmaci veramente importanti perché più efficaci di altri ma molto più costosi.

#### *Il confine di sostenibilità della spesa sanitaria*

Allora il problema della sostenibilità globale della spesa per presidi e farmaci in medicina ormai è alle soglie. Chi vi parla ha speso nel 2004 per trattare circa 250 persone con oltre 37.000 sedute emodialitiche due milioni di euro per solo presidi e farmaci. Ciò significa che ogni nefropatico in dialisi è costato quasi 50.000 euro. È inevitabile allora che la discussione ritorni esclusivamente a livello politico. Non è infatti pensabile negare farmaci e presidi che salvano vite ai cittadini ma non è pensabile che si riesca a far fronte all'incremento di spesa enorme che si prospetta e che è destinata ad aumentare via via che altri nuovi farmaci sinora utilizzati nella malattia molto avanzata dimostreranno la loro efficacia aggiungendosi a quelli che già sono alla ribalta.

Nessun Direttore di Istituto e nessun Direttore generale di ASL riusciranno a gestire questa spesa farmaceutica con economia di scala nell'ambito del loro budget. Quindi si chiede ai politici di selezionare delle priorità nell'ambito della spesa del welfare. Infatti se affrontiamo la tematica al di fuori di tale spesa rischiamo di non scorgere che la distorsione nel nostro sistema sta nell'accesso della spesa previdenziale rispetto a quella socio sanitaria e a quella del lavoro. Se i politici non pongono in equilibrio tale sistema aumentando la spesa sanitaria, il problema della sostenibilità, come già accennato, bussa alla porta. Si può parzialmente procrastinare con l'istituzione della compartecipazione della spesa sanitaria da parte dei cittadini. Questa oggi si esplica sia nel pagamento dei ticket per farmaci e indagini diagnostiche, sia nell'acquisto diretto di farmaci o prestazioni per più svariati motivi (farmaci da banco, cure odontoiatriche, casa di cura privata e così via). Comunque anche se è innegabile che questo possa essere la base per generare disuguaglianze a sfavore di gruppi socialmente fragili, tuttavia è preferibile sostenere i più deboli con provvedimenti selettivi piuttosto che rinunciare alla compartecipazione alla spesa che costituisce un deterrente all'aumento della domanda. In sintesi ogni paese ha un suo livello di sostenibilità delle spese per un certo settore. La salute è probabilmente il tema più importante dopo la libertà e la fame ma anche essa, a seconda delle nazioni, trova il suo confine di "sostenibilità". È possibile che anche l'Italia si trovi presto a dover definirne il confine. Ma deve essere una scelta informata di chi governa a favore di tutti gli italiani (applauso).

**GOVERNATORE:** Beh! e poi c'è anche la devolution che ha modificato la normativa e quindi ha messo un altro problema in più alle regioni che dovranno in qualche modo organizzarsi e le sostenibilità sono diverse dalla Calabria rispetto alla Lombardia o alla Sardegna o al Piemonte, e anche questo è un altro problema grosso. Ora dovrebbe esserci l'intervento del PDG prof. Osvaldo de Tullio che non è potuto venire ma che farà pervenire il testo del suo intervento, che inseriremo a questo punto negli atti del presente convegno.

**PDG OSVALDO DE TULLIO:** Devo confessarvi che, dovendosi qui parlare di etica – almeno io devo parlare di etica – il mio titolo è: etica ed impegno civico lionistico – mi sento un po' fuori del tempo.

L'etica, la moralità, o più semplicemente la correttezza dei comportamenti, l'osservanza di certe regole che siano valide per tutti sembra ai nostri giorni un anacronismo e chi se ne occupa è considerato un sognatore, un perdigiorno che racconta favole. E peggio ancora viene talora considerato chi tenta di trasmettere messaggi del genere alle nuove generazioni di figli o studenti perché non li addestrerebbe sufficientemente alle battaglie cruente della vita. Anche questo! Un sorpassato perdigiorno perché pretende di applicare schemi di una moralità obbligatoria per tutti quale che sia la derivazione delle regole morali, soprannaturale o naturalistica.



Criteri di onestà e specchiatezza che valgono per tutti:

-per gli uomini politici e delle pubbliche istituzioni che ci rappresentano tutti e che non hanno mai ricevuto mandato di compiere azioni disoneste per nostro conto;

-per le grandi istituzioni del risparmio, che amministrano soldi della collettività e con questi soldi fanno operazioni spericolate in proprio quando non truffaldine addebitando ai risparmiatori le perdite ma non gli utili; e dunque doppiamente immorali ed illecite;

-per i governi che devono controllare e sorvegliare che tutto questo non accada;

-per gli imprenditori seri degni del nome, il cui compito e mestiere è quello produrre beni e servizi socialmente utili e non solo ricchezza tramite oscure manovre solo finanziarie.

#### *Sua Maestà il mercato*

Il fatto è che mentre benemeriti uomini ed istituzioni si affannano a dimostrare la obbligatorietà o naturalità o indispensabilità di regole superiori ed indispensabili per la vita collettiva la realtà effettuale ha preso strade dal difficile ritorno per cui: il mondo globalizzato è dominato da Sua maestà il mercato, che è un cattivo sovrano perché non è un mercato libero veramente. È sempre meno libero alla faccia del liberismo economico, rispettabile e degna teoria economica che non trova applicazione oggi perché in troppi settori il mercato è appannaggio di uno solo o di pochissimi che fanno politica di cartello. In Italia la gente ancora non sa e non ha capito che non abbiamo fatto liberalizzazioni ma solo privatizzazioni, perché il mercato non è stato aperto a tutti ma è stato solo ceduto al monopolista pubblico che si è sostituito a quello privato ( ed a questo punto può anche ritenersi che se monopolio doveva essere forse era meglio quello pubblico).

#### *L'Apparenza*

E l'altro *dominus* incontrastato della società moderna è l'APPARENZA (nel duplice significato di voler comunque apparire e nel secondo di apparire diversi da quelli che si è). APPARIRE sul proscenio dove tutti fanno a gara per salire, l'oggetto oscuro e profondo del desiderio di tutti, che dona celebrità e ricchezza ma difficile da raggiungere agli onesti perché se non ammazzi almeno tuo figlio o almeno di cose del genere non sei sospettato il sospirato palcoscenico non lo raggiungi e non puoi avere il piacere (o l'onta) di un processo pubblico perché ormai i processi si fanno da Vespa e non nei tribunali.

E giacché conviene ed è bello filosofeggiare, per giustificare tutto questo, viene trascinato nella disputa il filosofico concetto del relativismo etico per ammantare di decenza culturale colpe dovute semplicemente all' ancestrale disinteresse per gli altri ed ad un degradante egoismo senza limiti che riporta la convivenza umana all'età della pietra.

Cosa non nuova peraltro se già nel “ Convito platonico” si contestava ad Alcibiade di aver fatto tagliare la coda al cane e lui rispondeva : sì, è vero, ma ne parla tutta Atene.

E quando poi la materia dell’etica va in mano ad altri dotti si comincia a distinguere fra etica e politica e si dice che sono due cose diverse ( il che è sacrosantamente vero e giusto ).

Ma questo non dimostra affatto quello che si vorrebbe dimostare: e cioè che la politica possa prescindere dall’applicare, nell’operare,alcune fondamentali regole di correttezza e di moralità che valgono per tutti ed anche soprattutto per i rappresentanti istituzionali, politici et similia che quando operano lo fanno per realizzare un mandato ricevuto, direttamente o indirettamente, dalla collettività e non riusciranno mai a dimostrare di aver ricevuto un mandato a compiere illegalità o immoralità.

Comunque, con tutte le sottigliezze di questi dotti e con tutto il coraggio e la tracotanza di alcuni degli esegeti del relativismo etico bisogna riconoscere che nessuna di essi è ancora arrivato a giustificare la truffa ai cittadini, ai consumatori, ai risparmiatori, agli utenti in genere: cose, queste, che stanno costellando troppo il panorama dei nostri giorni e contro le quali il lionismo deve dire una parola chiara a difesa di quel *civis* che dà nome al suo impegno civico.

E con questo arriviamo al nucleo centrale di questo convegno che si occupa proprio dell’impegno civico dei lions.

Noi lions riteniamo per fermo che la solidarietà verso i ceti bisognosi ed i bisogni diffusi, contro le discriminazioni e le emarginazioni sia diventato un dovere sociale, di tutti i cittadini e dello Stato, anche dello Stato che tutti ci rappresenta, che non può non farsi carico delle problematiche più diffuse e salienti.

In poche parole il bisogno va combattuto prima che esso insorga ed è l’intelligenza politica a dovere trovare le soluzioni. Ed è a questa intelligenza politica che noi vogliamo suggerire le soluzioni.

### *Famiglia*

L’istituto familiare è quello su cui si stanno appuntando da tempo le attenzioni e le disattenzioni che portano alla strage di questo istituto che noi continuiamo a concepire come la base della società civile. La famiglia non è una qualsiasi unione più o meno duratura fra persone magari dello stesso sesso per le quali in particolare la mia evidentemente limitata intelligenza non riesce a scorgere alcuna affinità con una istituzione che presuppone naturalisticamente la diversità di sesso, salvo miracoli. Molte cose di cui oggi si parla sono distanti anni luce dalla famiglia della nostra Costituzione e dal costume sociale della maggioranza della popolazione. Esistono certamente situazioni che sono degne di tutele oggi mancanti e queste singole fattispecie vanno esaminate con umanità e modernità senza generalizzare ed inventare patti di solidarietà che con la solidarietà non hanno nulla a che fare. E soprattutto senza cadere nel ridicolo.

### *Bilancio di mandato*

Molta importanza noi attribuiamo al bilancio sociale di mandato. È questo un istituto – questo del bilancio sociale – che si va facendo strada nella pratica moderna a seguito del terremoto che ha colpito tutto il sistema dei controlli della legalità della pubblica e privata spesa in nome di un fraintesa democrazia che è solo demagogia ed aiuto agli abusi.

Comuni e regioni in libertà, società di revisione pagate profumatamente dai controllati, autoreferenzialità di enormi organizzazioni del capitale e del potere. Fortunatamente il mondo imprenditoriale comincia ad avere consapevolezza del ruolo determinante che esercita nei confronti della collettività ed inventa il bilancio sociale e la responsabilità sociale d'impresa. Noi lions siamo molto vicini a queste esigenze da soddisfare: sia al bilancio sociale ed alla responsabilità sociale d'impresa sia al bilancio di mandato vero e proprio. Tanto perchè voi lo sappiate: qualche mese prima di fallire la Parmalat aveva offerto al pubblico un brillantissimo e lodatissimo bilancio sociale.

Per gli enti pubblici, che oggi non rendono conto a nessuno, si può in qualche modo ottenere attraverso il bilancio di mandato - a condizione che questo sia serio, documentato, e ricco di dati obiettivi - un costante monitoraggio dell'azione amministrativa per controllare che essa sia non solo all'altezza del programma ma anche e sempre della legalità, della opportunità e della convenienza. Oggi al controllo di legalità sugli enti locali, che i detrattori chiamavano, per dispregio, controllo napoleonico, si è venuto costituendo il cosiddetto controllo democratico. Va bene. Il bilancio sociale di mandato è un tentativo di razionalizzare un controllo pubblico attraverso metodiche serie, stringenti, documentate, esperte. Ma che sia un cosa seria e contenga dati, documenti e sia affidato a persone competenti e neutrali. Tanto per farvi ridere un po' devo comunicarvi che, un mese prima di fallire, la Parmalat aveva menato gran vanto del suo bilancio sociale. Fortunatamente si avvertono sintomi di cambiamento.

### *Carta dei servizi*

Esistono una serie di diritti della persona costituzionalmente garantiti come mobilità, trasporti, comunicazioni, gas, elettricità, scuola, sanità, etc, in cui l'utente è vittima di una serie di trascuratezze e complicazioni quotidiane che vanificano ogni tutela. Noi lions dovremmo intraprendere una azione tendente a rendere più conosciute ed attuate quelle tutele che ci sono ma sono poco conosciute. Sono contenute nelle Carte dei servizi rese obbligatorie dalla direttiva della presidenza del consiglio dei ministri – direttiva Ciampi del 27-10 1994 (o 1997) – e che riguardano alcuni punti fermi nella erogazione dei servizi pubblici quali: eguaglianza, imparzialità dei diritti degli utenti, partecipazione, standard di qualità, interattività, reclami. Si tratta tutto sommato di una derivazione dei principi contenuti nella notissima legge 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa.

### *Codice del consumo*

L'occasione è utile per segnalare qui il D. Lgs. N. 206 del 6 sett. 2005 (in G.U. 235 dell'8 ottobre) che raccoglie molto opportunamente in T.U. i principali provvedimenti emanati nel tempo a difesa del consumatore in tema di sicurezza dei prodotti, beni difettosi, contratti turistici, multiproprietà, garanzie legali riservando ampio spazi alle associazioni dei consumatori.

E per finire, un istituto che dovrebbe risolvere molti problemi della gente comune nelle comuni transazioni quotidiane.

### *Class action*

È rimasta ancora lettera morta la cosiddetta *class action*, che è una azione legale collettiva, già sperimentata in altri ordinamenti statali, per cui più interessati possono godere dei benefici stabiliti da una sola sentenza emessa per un caso del tutto simile. Si tratta in pratica di rendere giustizia in tutti quegli episodi in cui la tenuità del danno non consente di sostenere spese legali ad un solo utente e di estendere quindi gli effetti favorevoli di una sentenza a tutti i casi identici.

In poche e conclusive parole: occorre che al fronte unito della produzione si contrapponga con l'aiuto dello Stato e della coscienza collettiva un altrettanto valido fronte della gente comune perché i singoli, singolarmente considerati, non riescono a vincere queste battaglie che non solo coinvolgono sacrali principi di legalità e di uguaglianza ma ledono profondamente e ingiustamente interessi quotidiani di tutti.

**GOVERNATORE:** Bene, grazie Osvaldo. Come ultimo intervento abbiamo quello dell'avvocato Ginetta Bergodi che non ci stancheremo di ringraziare per l'organizzazione di questo incontro che probabilmente si avvia a diventare un incontro istituzionalizzato a livello distrettuale perché si potrà tenere tutti gli anni con argomenti sempre nuovi; e grazie ovviamente anche alla disponibilità dell'Onorevole Napoli. Ginetta, la chiamo Ginetta perché abbiamo una amicizia da tanti anni, che è Presidente del Lions Club Ronciglione-Sutri-Monti Cimini, si occupa da sempre del problema degli anziani e del problema delle donne e del problema delle fasce deboli, scrive anche frequentemente sulle nostre riviste di questi argomenti; ecco il tema di oggi è appunto "donne e anziani sempre fasce deboli?".

**AVV. GINETTA BERGODI:** Buonasera, parlo da questo posto e spero che mi sentiate ugualmente. Saluto tutti nuovamente e ringrazio per l'adesione chi è presente. Ho ascoltato relazioni interessantissime anche se quelle giuridiche hanno catturato di più la mia attenzione, forse per il lavoro che svolgo, veramente hanno aperto degli spazi nuovi di conoscenza, in particolare quella del professore Tamponi che ci ha spiegato molto bene alcuni aspetti della legge nuova sulla Amministrazione di sostegno, ma tutte hanno avuto lo stesso impatto, lo stesso interesse.

Siamo qua come Associazione, in una sede politica Istituzionale e quindi ancora una volta grazie a chi ci ha dato questa possibilità, ma ricordiamoci che siamo qua per il “ We Serve”. È da questo che inizio e prendo lo spunto da quello che ha detto prima l’amico Mario Timio parlando di fasce deboli nella sanità. Io ho intitolato il mio intervento “donne e anziani: sempre fasce deboli?” e purtroppo debbo dire che a distanza di un anno di trattazione dalla stessa tematica io credo che ancora non sia cambiato molto. Ha detto nel 1600 Tommaso Hobbs con tre parole, ma tre parole a mio avviso molto efficaci, come era la vita delle fasce cosiddette deboli nell’Inghilterra del suo tempo. Disse questo:”Breve, brutta, brutale”, riferendosi alla vita delle persone povere. Le malattie decimavano intere popolazioni, non esistevano chiaramente le moderne medicine, le scoperte scientifiche che hanno permesso di allungare la vita. Brutta e brutale, e in questo” brutale” si coglie anche qualcosa a voler dire criminalità o comunque violenza. Oggi, 2006, la vita media si è allungata, qui oggi possiamo dire per fortuna che ci sono migliaia di persone che tranquillamente arrivano a 80-90 anni, la medicina ha fatto passi da gigante in questo senso, però dobbiamo anche renderci conto di alcuni problemi che stanno sul tappeto, problemi drammatici e urgenti da risolvere perché ormai è un po’ troppo che se ne parla ed occorre invece una soluzione. L’osservatorio della terza età è da un anno ma forse anche di più, che batte il chiodo sempre sul solito discorso:” 7 milioni e mezzo di anziani circa che sono ridotti allo stremo, l’appello del Papa che è di una o due domeniche fa che ha detto ai politici non li abbandonate, sono 10 milioni di persone, ricordatevi di loro”. Ora questo mi riporta alla seconda parola che ha detto Tomas Hobbs cioè brutta quindi la vita brutta, senza serenità, tranquillità, e brutale, brutale ai nostri giorni sotto l’aspetto della violenza, ed anche dell’emarginazione, perché è inutile che lo nascondiamo, non tutti gli anziani vivono bene, non tutti gli anziani hanno una famiglia che li accoglie e li cura e molto spesso anche nelle famiglie cosiddette “benestanti” l’anziano viene messo in una casa di cura e là rimane fino alla fine dei suoi giorni. Dobbiamo riconoscere comunque che questo Governo ha fatto tanto per gli anziani aumentando le pensioni sociali, ma non basta. Una soluzione: ho letto sul Sole 24 Ore che la provincia di Milano insieme ad un gruppo del Monte dei Paschi di Siena, il Consum.it ed insieme alla Camera di Commercio hanno deciso di aprire una banca a favore delle persone, compresi gli anziani, i più disagiati quindi di queste fasce deboli, concedendo il credito senza garanzie. Questa notizia mi ha ricordato che lo scorso anno su The Lion scrissi un articolo sulle “Greemen Banks” cioè sulle banche fondate da un grande economista indiano, Junus per l’esattezza, il quale nel 1985 fondò le cosiddette “banche dei poveri” in Bangladesh e poi in India dove i più poveri del mondo, i più miserabili hanno avuto accesso al credito e su questa base hanno potuto costruirsi le case, mandare i figli a scuola

ecc.. Guardate il caso: oggi 2006 in Italia una provincia come quella di Milano quindi nella nostra Italia più ricca, la Camera di Commercio e un gruppo bancario dei più forti, fondano una banca per i poveri dando aiuto a chi non ha niente, a chi non ha garanzie, a chi ha la cosiddetta pensione sociale e questo è un dato di fatto che deve far pensare: MOLTO!

Come Lions e quindi anche per la fattività dei nostri services, so che nella nostra associazione ci sono persone a stretto contatto con gruppi bancari, managers, dirigenti ad alti livelli, sono professionisti che stanno nella pubblica amministrazione, quindi queste sono idee che si possono portare avanti se si vuole, e dare un forte segnale di visibilità di un operare lionistico in questo senso. Ricordo poi a chi qui oggi rappresenta le istituzioni, che in Assisi, quindi nell'Umbria, un paese retto fino a poco tempo fa da una giunta forzista si è "inventato" lo scorso anno il fatto di dare a chi aveva la pensione minima una "quattordicesima" che ha aiutato queste persone, i più disagiati, ad andare avanti un pochino meglio, questa è un'altra azione positiva che potrebbe essere messa in atto da chi ci governa. Penso che sia un aiuto valido per coloro che fra farmaci, abbandono, solitudine, mangiare, affitti probabilmente la pensione minima anche se aumentata non ce la fanno. E un'altra cosa: non dimentichiamoci che noi abbiamo i poveri, ma noi abbiamo anche "nuovi poveri", nuovi poveri che probabilmente sono diventati tali forse chissà per colpa dell'euro? Non lo so, non sono un economista, però anche questo se è accaduto sarà stato motivato da qualcosa e l'euro probabilmente avrà inciso in parte. Chiudo la parentesi euro ma altro problema che ultimamente è sul tappeto e riguarda i poveri, (ormai tutti i giornali ne trattano quasi quotidianamente), vediamo che ci sono problemi enormi nelle grandi città, adesso purtroppo li vediamo espandersi anche nelle città piccole, e questo fatto lo sto riscontrando anche in centri di provincia come quello per esempio dove vivo e lavoro. Parlo del problema "sfratti": si legge di proprietari che tengono le case sfitte e contemporaneamente si parla di persone povere che hanno il problema dello sfratto e non sanno dove andare, e questo va ad incrementare un altro problema molto serio che è quello ancora di altre fasce disagiate che sono poi i barboni che troviamo per le strade e non solo. Mi soffermo sul problema sfratti parlando a chi istituzionalmente poi dovrà decidere che fare. Una proposta (chissà se può diventare un qualcosa di più): è stato detto che se i comuni cedessero delle aree non sfruttate, anche in periferia, a dei costruttori, i costruttori a loro volta impegnati a pagare tutti gli oneri accessori riguardanti le costruzioni, vendessero gli appartamenti a costi accessibili, equi, rientrando di somme che comunque possano ripagare del lavoro fatto, a questo punto con una legge ad hoc si potrebbe tutelare sia il proprietario che l'inquilino: non più con la famosa legge dell'equo canone che ormai è "sbiadita": parlo di un canone sociale, cioè la possibilità per chi non ha un tetto di accedere all'affit-

to di una casa perché è un diritto avere un'abitazione e nello stesso tempo però tutelare il proprietario. Quindi se il proprietario avesse la certezza di un guadagno anche se basso, e poi alla fine della locazione la casa venisse liberata senza dover ricorrere per forza ogni volta ad uno sfratto in Tribunale, forse sarebbe risolto da un lato il problema delle case sfitte e probabilmente dall'altro tutti avrebbero un tetto. Questa è una proposta che ho letto su giornali e riviste che trattano economia politica, ed ho pensato che fosse bene riproporla in questa sede istituzionale e come Lions credo che proposte concrete possano sempre servire. Noi non facciamo politica settoriale, noi facciamo politica nel senso di portare a conoscenza delle istituzioni i problemi che ci sono e che notiamo sul territorio tutti i giorni: ed è nostro compito sensibilizzare chi ci governa su questo. Finisco con un altro argomento di cui già parlai tempo fa e forse qualche cosa spero andrà in porto se i nostri politici ci ascolteranno: di abbattere per i più disagiati, e quindi soprattutto parlo per gli anziani pensionati, i costi dei servizi essenziali quali acqua, luce, gas, quanto meno abbatterli al 50%.

Dagli anziani( passo ora alla seconda parte del mio intervento), alle donne: ad aprile tutti andiamo a votare e chiunque verrà eletto spero che affronti subito questo problema. Innanzi tutto legiferare perché l'art. 51 della Carta abbia un senso. Legiferare anche per combattere realtà negative e pesanti come il mobbing, come i soprusi tra le mura domestiche, realtà che per certi aspetti non sono del tutto capite, ma realtà di cui bisogna ormai prendere atto. Donne che lavorano e che da sole spesso debbono pensare alla famiglia, donne separate o divorziate che si ritrovano ad affrontare daccapo la vita, e con tante difficoltà economiche e socialmente rilevanti. Leggi per chi vuole una famiglia ma non ce la fa perché non lavora ed un solo stipendio non basta più, specialmente se si vogliono figli. Una curiosità ma eloquente realtà per quel che ci interessa, l'ho letta sul Corriere della Sera due, tre giorni fa, di uno studio di una commissione inglese su "sesso e potere": eminenti studiosi hanno scritto che noi donne raggiungeremo l'uguaglianza effettiva paritaria fra 200 anni, cioè a dire uno studio fatto dal Financial Time prevede che fra 40 tornate elettorali e quindi 200 anni in Inghilterra le donne avranno la parità effettiva, fra 40 anni avranno la parità effettiva nell'ambito giudiziario, fra 40 anni avranno la parità effettiva nell'ambito delle dirigenze delle società quotate in borsa, quindi donne al comando del potere economico e fra vent'anni la parità come top manager nelle pubbliche amministrazioni. In Italia, continua questa commissione di studio inglese, la situazione è deprimente su venti donne inglesi, cioè per un 20% di donne inglesi alla camera dei comuni, noi abbiamo l'8% al Senato e l'11% alla Camera, poi se andiamo a guardare dal punto di vista economico, quindi di potere economico, noi siamo addirittura quasi azzerate e ci troviamo dietro a paesi come Spagna e Grecia.. Ho letto inoltre che un plauso va alla Norvegia che ultimamente ha imposto come Governo che in attua-

zione del principio della parità di diritto fra uomini e donne ci fosse un numero pari di donne e uomini in tutti i consigli di amministrazioni delle società e delle aziende altrimenti il governo avrebbe chiuso le aziende, dando un segnale fortissimo sulla importanza della professionalità femminile.

La società italiana è composta per la maggior parte da donne, ma la politica non rispecchia questa realtà, quindi c'è scollamento tra società ed Istituzioni e soprattutto non c'è un pieno rispetto di un principio democratico, perché se ci fosse l'attuazione piena del principio democratico in nome soprattutto della dignità femminile, le leggi dovrebbero agevolare la parte sociale femminile dando la possibilità dell'impegno anche in politica, ed il Parlamento italiano dovrebbe avere donne così come nella società civile sono presenti, ma non diciamo in misura maggiore, non ce ne importa niente, ma in misura paritaria sì. Siamo Lions impegnati nel sociale, con donne che lavorano in modo eccellente, presto questo nostro Distretto avrà un Governatore donna, e su questa strada dobbiamo impegnarci anche noi e possibilmente, si spera, con l'aiuto degli uomini, insieme. Come ha detto Robert Louis Stevenson: "Non giudicare il giorno dal raccolto che hai ottenuto, ma dai semi che hai piantato". Grazie (applauso).

**GOVERNATORE:** Grazie Ginetta. Certamente siamo d'accordo. Prima anche tra di noi dobbiamo migliorare questo rapporto uomo-donna. Lo sai che attualmente le donne rappresentano appena il 15% della nostra componente associativa nonostante siamo impegnati a livello internazionale per promuovere proprio l'immissione delle donne nella nostra associazione e per quanto riguarda le pari opportunità tu sai che quest'anno è stato istituito proprio un comitato che ha l'obiettivo di occuparsi di questo problema delle pari opportunità uomo-donna. È coordinatrice Nadia Guareschi ed uno degli aspetti che sta curando in modo particolare è proprio quello del mobbing, questo mobbing che come sappiamo almeno nella pubblica amministrazione, e non solo, ha come vittime le donne, questo lo dobbiamo riconoscere. Ecco, prima di dare la parola per l'intervento per le considerazioni conclusive all'onorevole Napoli, apro il dibattito su quello che abbiamo ascoltato questo pomeriggio. Pregherei, vi pregherei di fare delle domande se ne avete, dei chiarimenti. La parola a Paola Leoni che ha chiesto di intervenire.

**PROFESSA PAOLA LEONI:** Sono una insegnante. Io ho seguito con molto interesse tutti gli interventi, per me sono stati di grande valenza e istruttivi, sono un po' appassionata di tutto, di economia, di cose, non entro nelle leggi di Ginetta, ma soprattutto sono un'educatrice cioè insegno e quindi ho una campionatura di figli e figliuoli che dura da 30 anni, circa un centinaio all'anno, quindi viro soltanto il discorso che ha fatto il nostro insegnante, scusate la schiena, si lui d'accordo con tutta l'analisi che ha fatto bullismo, le cose ecc. ecc. che bisogna parlare nella scuola d'accordo, però la scuola deve fare oltre perché parlare non basta bisogna individuare i leader, io li chiamo leader e non bulli, biso-



gna individuare i leader e cercare con degli escamotage, di attirarli verso un certo discorso, talvolta il leader è una persona molto fragile, non è forte proprio perché è fragile si permette di tirare fuori questa aggressività, mettendolo anche in difficoltà se occorre e dimostrandogli che non è nessuno, questo ci sono alcuni strumenti per realizzare questo, in Svezia, o Dio parliamo della Svezia dove si suicidano tutti, va tutto bene però tutti si ammazzano, comunque, anche in Italia, lì proprio stanno tutti bene ma stanno tutti male. Ci sono alcuni strumenti che pedagogistici che risalgono all'inizio del 1900..., io insegno proprio danza education, dove attraverso il movimento educativo, non ballo liscio, tango, danza classica, perché la preparazione è complessiva, noi insegnante abbiamo tutto questo anche danza terapia ecc. applichiamo queste tecniche nelle scuole elementari perché da lì che bisogna partire, non dimentichiamoci che le superiori signori, le scuole elementari le classi sono ovviamente non selezionate perché non sono classi di danza selezionate e lì si può fare un grosso lavoro, quel è stato lo strumento? Individuato il leader, perché non mi piace chiamarlo bullo, mi da molto fastidio, individuato il leader, senza offendere ho fatto fare delle cose per cui il leader ha dato dimostrazione di incapacità rispetto alla classe ed è stato subito declassato, questa è una cosa, l'altra cosa la famiglia perché c'è una scalettina, la famiglia se ne deve parlare, allora la famiglia come la scuola e come la politica poi che metto al primo posto perché noi, io voglio essere governata, io sono politica ma voglio essere governata, la famiglia con i ragazzi bisogna parlare di più, basta con le cose, parlare di più, non solo giocare di più, giocare ripristinare il livello proprio del gioco, mi ricordo questo spot televisivo, scusate, dove c'è questo ragazzo affacciato alla finestra che i genitori non lo stanno ad ascoltare ecc. e lui sta guardando quelli che sotto si stanno drogando intuisco il padre va dietro lo abbraccia e lancia un pallone cioè..., sono degli esempi che possono essere così diciamo di grande utilità, vorrei dire tante altre cose e dico solo questo che bisogna ricreare una sinergia fra le varie componenti della società scuola, famiglia, istituzione, scuola famiglia istituzione può sembrare un'utopia ma è la necessità del futuro scuola, famiglia, istituzione, vedere di nuovo come ridefinire un codice educativo perché non è che non c'è l'educazione, che codice vogliamo dire, diritti e doveri, si saluta o non si saluta, ecco un codice educativo che sia uguale per tutti questa la cosa importante, se non si fa questo che io non lo considero un'utopia assolutamente no, però bisogna che ci rimbocchiamo le maniche.

**GOVERNATORE:** Grazie ci sono altri interventi, prego Quintino Mezzoprete.

**OD QUINTINO MEZZOPRETE:** Grazie mi riferisco...

**GOVERNATORE:** Scusa Quintino, facciamo, altrimenti non abbiamo il tempo, facciamo delle domande, perché se dobbiamo fare interventi non ce la facciamo, non che non siano interessanti ma non c'è tempo.

**OD QUINTINO MEZZOPRETE:** È una considerazione. Mi riferisco all'intervento che ha fatto Ginetta Bergodi riguardo all'ammirevole, diciamo, tentativo di individuare subito un intervento, di inquadrare subito un'azione di impegno civico riguardante il caro fitti e lo sfratto. Al di là di quello che si legge sui giornali facilmente tutti i giorni, la realtà è complessa. In realtà quello che ha detto Ginetta è già stato fatto ed anche superato, si riferisce alla cosiddetta vendita di casa a prezzo concordato, questo i comuni lo hanno fatto ma non ha funzionato perché sono mancati i fondi e le incentivazioni pubbliche. Per di più si parla ancora di cose molto più avanzate cioè il fitto concordato che sarebbe ancora più facilmente conseguibile, però pure questo se non c'è un'adeguata politica inutile procedere. Questa mattina il Presidente della Confindustria Folliani in un'intervista televisiva ha precisato che in effetti il problema del caro fitto sta nel fatto che nel contratto di affitto non sono due le persone, cioè il proprietario e l'inquilino, ma le persone sono tre, la terza persona è il fisco e fin quando questa figura ingombrante non viene dai governi ridimensionata, il problema dei fitti non si risolverà mai. Grazie. (applauso).

**AVV. GINETTA BERGODI:** Ti ringrazio di questo che hai detto, così potrò specificare meglio il contenuto del mio intervento. Quando ho parlato delle problematiche del caro vita, gli affitti, le case sfitte, ecc., sono notizie che ho letto in questo ultimo periodo per poi parlarne in modo documentato, ed anche se è vero quello che hai eccepito, qui volevo sottolineare il discorso del canone sociale, cioè di un rapporto diverso fra inquilino e proprietario rispetto a quello comunemente inteso fino ad oggi, e dove si sta tentando di ottenere un equilibrio fra le due posizioni, cioè garantire a chi ha la proprietà di avere l'abitazione ogni qualvolta occorra a lui o ai suoi familiari senza dover ogni volta avere il problema di sfrattare giudizialmente, perché è un diritto costituzionalmente garantito e da tale va trattato. Dall'altra parte l'inquilino, il "non proprietario", di vedere contemperare questo diritto di avere l'abitazione, per il rispetto di un ampio principio democratico, e nello stesso tempo non incorrere in costi eccessivi, e contemperare queste due esigenze contrapposte ma entrambe vitali. Il problema che ho riportato in questa sede è stato trattato sotto l'aspetto della ricerca di un contemperamento, cioè di un rapporto di equilibrio fra le due parti, escludendo la questione "fisco" che intendi tu. Secondo me sarebbe auspicabile fare una legge che vada oltre l'equo canone. Finché non si arriverà a dipanare questa matassa noi avremo sempre il problema di tante case sfitte come avremo il problema di tanta gente che non ha la casa. Anche per questo siamo qua oggi, per trattare i problemi che ci interessano e interessano la Nazione, i nostri territori di Clubs, e porli alla attenzione di chi è deputato a governarci, sperando che poi si facciano le leggi adeguate. Ed aggiungo di nuovo per fortuna che possiamo farlo nelle sedi idonee dove siamo ascoltati da chi ci rappresenta in Parlamento, in nome della democrazia. Grazie.

**GOVERNATORE:** Ci sono altre domande? Vorrei pregarvi di fare domande brevi, individuare il relatore, a chi volete fare la domanda e il relatore vi darà le risposte altrettanto brevi perché...

**OD ZC GIOVANNI FARRIS:** Volevo approfittare, perché secondo me è un'occasione unica, del Professor Tanese quando ci ha parlato appunto del bilancio sociale di mandato nelle amministrazioni pubbliche; ha fatto pure un riferimento agli allegati obbligatori che le amministrazioni fanno, ho una minima esperienza perché sono una decina d'anni che faccio l'amministratore anch'io, si cerco di..., scusate, Professore è vero quegli allegati effettivamente se si analizzano e si vanno a leggere con un po' di approfondimento soprattutto negli ultimi anni portano effettivamente alla luce le attività che l'amministrazione mettendo in essere proprio nella, soprattutto nella parte previsionale quindi logicamente quando si va a dettare il bilancio di previsione dell'anno, mettono alla luce chiaramente l'obiettivo primario, una serie di obiettivi che l'amministrazione vuole perseguire, la domanda è: questa normativa nuova dov'è che va ad incidere sotto il profilo e a questo punto quantitativo nel dare la risposta all'allegato che a quel punto potrà essere sicuramente di aiuto notevole, soprattutto per la gente che viene amministrata in questo caso? Grazie.

**PROF. ANGELO TANESE:** Una risposta altrettanto rapida. Sicuramente vi è la possibilità di utilizzare diversamente gli strumenti che già ci sono. Tant'è vero che la relazione sulla gestione che ad esempio accompagna il bilancio di esercizio dovrebbe avere originariamente questo scopo, cioè far capire al di là delle cifre quali sono state le politiche realizzate, i servizi raggiunti. Perché però questo strumento già disponibile a mio avviso non è stato sinora utilizzato? Perché abbiamo due grossi limiti: uno è che in Italia quando si parla di bilancio nel settore pubblico si intende sempre preventivo, e ci si disinteressa del consuntivo, dato che il vero problema è quello di assegnare, attribuire delle spese, dopodiché una volta che ognuno si è aggiudicato il suo pezzettino dice "ok, il problema per quest'anno è risolto, il prossimo bilancio sarà quello preventivo prossimo". Occorre invece recuperare una centralità del bilancio consuntivo. Il secondo limite è nel punto di vista; spesso queste relazioni allegato al bilancio sono costruite facendo l'elenco delle azioni e degli obiettivi, leggendo l'attività dell'ente come elenco di cose fatte o da fare, e non dal punto di vista del destinatario finale, in termini di benefici prodotti. Il bilancio sociale inverte la prospettiva e il punto di vista. È vero quindi, come lei dice, che si potrebbero utilizzare meglio strumenti che già ci sono; ma forse in questo momento il bilancio sociale diventa uno strumento volontario che può aiutare a cambiare le prassi e la cultura, per poi magari cambiare anche le leggi.

**GOVERNATORE:** Aspetta, c'è Di Battista che vuole fare una domanda.

**PROF. ENZO ANCARANI:** Voglio chiedere al professor Tamponi quali sono i criteri della nomina degli amministratori di sostegno e se questo è un

ruolo retribuito che compete l'onere di questa retribuzione.

**PROF. MICHELE TAMPONI:** Diciamo dalla quota si tratta di un ufficio gratuito quindi la logica non è quello dello svolgimento di un'attività professionale o comunque retribuita, in relazione alle circostanze concrete può essere disposto un ristoro che non ha però il significato di retribuzione, di compenso, di onorario ma piuttosto il significato di riequilibrio per il pregiudizio patrimoniale che l'amministratore di sostegno potrebbe sostenere se fosse chiamato a svolgere un'attività di amministrazione particolarmente onerosa che gli comporta sacrifici della sua attività lavorativa, ecco questo per quanto riguarda il punto compenso. Per quanto riguarda il profilo scelta la priorità è innanzitutto nel senso delle indicazioni che vengono dallo stesso soggetto da sostenere, in particolare quando queste indicazioni siano state fornite quando il soggetto non più autosufficiente era pienamente lucido, pienamente capace, pienamente consapevole quindi ha fatto una scelta assolutamente consapevole individuando e indicando un determinato soggetto per la propria futura ed eventuale totale o parziale incapacità. Se non vi è l'indicazione o se il giudice ritiene di dover disattendere le indicazioni, ma lo può fare soltanto per gravi motivi, quindi deve essere un provvedimento motivato e fondatamente motivato, si ricerca l'amministratore nella cerchia familiare, nella cerchia familiare o, credo di aver precisato prima che in questo novero è ricompreso anche il soggetto stabilmente convivente in sostanza il familiare di fatto anche se non legato da vincoli di parentela o di coniugio ecco queste sono i criteri.

**GOVERNATORE:** Di Battista.

**OD ANDREA DI BATTISTA:** Governatore se mi consenti io volevo fare solo un'osservazione di carattere generale che riguarda un po' tutti i relatori. L'oggetto di questo convegno è l'impegno civico, io ho sentito una serie di impegni per risolvere dei problemi che sicuramente ci sono nei vari aspetti: nella pubblica amministrazione, io sono stato consigliere comunale, sono i comuni i problemi che ci sono e quindi si tenta di dare una risposta, così male per l'assistenza alle persone meno fortunate, ai deboli ecc., c'è un punto sul quale, che secondo me li lega tutti e che nessuno ha accennato e che tutti questi problemi nascono dall'aver dimenticato il principio di educare le persone fin dall'inizio alla solidarietà umana. Ora noi stiamo dibattendo qui di tutta una serie di problematiche ma senza toccare le radici per cui questi problemi nascono, nella mia vita che ormai non è troppo corta, abbastanza lunga, io ho visto un grandissimo progresso però i problemi invece di essersi ridotti di importanza, di essere in parte risolti, sono stati generati ancora più problemi di quanti ce n'erano quarant'anni fa o cinquant'anni fa. Allora ci deve essere un qualcosa che non stiamo tenendo presente e per me questa risposta e qui la dico pubblicamente e forse la dimentichiamo è che noi stiamo dimenticando di essere esseri umani, è inutile dibattere uomini e donne, siamo esseri umani,

esseri umani vuol dire degli animali con un'anima, questa anima oggi Giulietta Bergodi prima diceva noi siamo un'associazione laica, laica se sappiamo il termine etimologico della parola laica, sappiamo benissimo che non vuol dire essere senza spiritualità, qualunque religione per carità sono tutte uguali, il Dio per me è unico, quindi qualunque religione ha un Dio, quindi il problema vero qual è? Il dibattito da fare è: dobbiamo tenere presente che siamo uomini con uno spirito e quindi con tutta una serie di conseguenze o vogliamo fare l'atto di superbia del dire che siamo uomini senza anima e quindi dobbiamo risolvere i nostri problemi senza tenere presente quell'aspetto? È un problema molto grosso me ne rendo conto ma è fondamentale perché arriveremo alla conclusione che l'anima c'è e quindi che lo spirito c'è, lo vogliamo chiamare come vogliamo, e che quindi qualunque soluzione che non richiama tener presente questo aspetto è velleitario, non arriveremo mai a nessuna soluzione.

**GOVERNATORE:** Ti ringrazio però questo convegno aveva un obiettivo diverso, però aveva l'obiettivo di, come dire, discutere, verificare, ampliare le conoscenze su ambiti ben individuati, ben identificati. Trasferiremo al responsabile del comitato dell'impegno civico un successivo incontro in cui i problemi verranno esplorati, analizzati sotto l'aspetto di carattere generale. Mario Manganaro vuole fare una domanda anche lui.

**PROF. MARIO MANGANARO:** Molto rapido al professor Tanese. Lei sicuramente conosce la frase di Paul Valery che dice che lo scopo della politica fu innanzitutto di impedire alla gente di occuparsi di quello che la riguarda. La legge, e il progetto di cui lei ha parlato dovrebbe essere la negazione di questo; la sua esperienza cosa dice che sarà attuabile? Potrei aggiungere altre cose ma temerei che l'Onorevole mi cacciasse via per vilipendio ai politici quindi sto zitto.

**PROF. ANGELO TANESE:** Le dico questo, diciamo la mia esperienza in questi anni ho conosciuto molti Sindaci, Assessori regionali, comunali qualche Onorevole che si è occupato di questi temi, io le dico questo, credo che, quello che in Italia un pochettino manca è un'assunzione di responsabilità nella gestione anche della cosa pubblica e nella funzione di governo, nel senso che noi non abbiamo bisogno di amministrazione pubbliche neutre, questo è un tema diciamo rilevante e il bilancio sociale non significa ricondurre, svuotare la politica della sua funzione che è propria, per cui io non penso che dobbiamo andare verso delle amministrazioni dove il politico delega qualcun altro a fare il suo mestiere, noi abbiamo bisogno di politici in grado di fare talmente bene le cose che i cittadini non sono chiamati a sostituire loro a prendere le decisioni, io personalmente penso che ad esempio il ricorso all'istituto referendario per tutta una serie di questioni che possono essere più, diciamo dovrebbero essere trattate in sede diciamo legislativa vuol dire sia improprio,

però secondo me quello che manca è la capacità di alcune amministrazioni di assumersi una responsabilità nel dichiarare chiaramente che tipo di progetto hanno nella gestione e di determinate politiche e questo lo dico perché spesso quando si parla di bilancio sociale c'è questa idea che si possa arrivare ad una neutralità, ad una trasparenza totale, ad una oggettività della gestione, questa secondo me è un'utopia e forse un'utopia anche sbagliata, quello che dobbiamo avere delle amministrazioni i cui responsabili della politica che abbiamo delegato a rappresentarci prendano delle decisioni, assumano delle responsabilità ma che siano anche capaci di rendere conto di ciò che fanno. Non so forse non ho risposto ma mi sembra che diciamo sia una riqualificazione della funzione della politica e quindi anche del ruolo del cittadino piuttosto che una delega della politica ai cittadini di occuparsi di ciò che il loro compito deve rimanere tale dal mio punto di vista.

**GOVERNATORE:** Se non ci sono ah!

**OD PROF. GIUSEPPE BELLISARIO:** Una domanda al professor Timio, volevo sapere l'età media dei soggetti in dialisi che qual è il valore massimo di età, io appunto perché ricordo quando assunsi responsabilità direttive di reparto, circa vent'anni fa, esitai moltissimo a mettere in dialisi ultraottantenni e poi lo facevo però insomma dato il problema della spesa effettivamente esce fuori volevo sapere l'età media di questi soggetti.

**PROF. MARIO TIMIO:** Grazie per questa interessante domanda ecco, una breve storia fino agli anni 60...

Che stanno in dialisi le dico di più che il novantenne è più attaccato alla vita del cinquantenne del sessantenne attenzione quindi ecco oggi in Italia non c'è più limite di età per accesso in dialisi.

**GOVERNATORE:** Se non ci sono altre domande vorrei farne io due brevissime una al professor Tamponi e una al professor Tanese. Al professor Tamponi volevo chiedergli questo: si potrebbe avere ragione di ritenere che il meccanismo che ha portato fino al 2004 ad interdire o ad inabilitare un gran numero di disabili psichici se rivisitato potrebbe determinare una attribuzione di questi soggetti ad un amministratore di sostegno, figura che abbiamo visto molto più congrua? E allora siccome il procedimento interdittivo era piuttosto complesso sotto l'aspetto della procedura giuridica, tra l'altro esponeva anche ad una violazione della privacy, clamorosa, perché le sentenze venivano pubblicamente esposte e quindi una cosa inaccettabile. Ecco, che cosa bisogna fare; ci vuole un'altra sentenza, un altro percorso diverso e chi lo promuove?

**PROF. MICHELE TAMPONI:** Non c'è dubbio che occorra un'altra sentenza perché l'interdetto può uscire dall'interdizione soltanto con una nuova sentenza la quale prenda atto che non ricorrono più le condizioni che avevano determinato la sentenza di interdizione analogamente per l'inabilitazione, quindi dovremmo immaginare che un tutore di fronte ad un interdetto possa

oggi reputare o essere comunque colpito dal dubbio che non sia necessario o non sia più necessaria questa misura e dovrebbe assumere questa iniziativa perché si apra un giudizio di revoca della sentenza di interdizione, e il tribunale revocando la sentenza di interdizione potrebbe reputare ravvisare l'esigenza di passare per alla misura minore, attenuata, riduttiva dell'amministrazione di sostegno che se così fosse revoca l'interdizione e contestualmente trasmette gli atti al giudice tutelare il quale dovrà adottare la decisione sulla nomina dell'amministrazione di sostegno.

**GOVERNATORE:** Però professore tra tutore e interdetto si possono creare delle situazioni per cui il tutore non abbia interesse a revocare l'interdizione. Possono richiederla per esempio i servizi sociali del comune, un terzo?

**PROF. MICHELE TAMPONI:** La possono chiedere sicuramente i parenti, possono assumere iniziative di parenti, può assumere l'iniziativa anche il Pubblico Ministero, quindi un certo controllo pubblico c'è, lo stesso tribunale potrebbe essere sensibilizzato e quindi avvertire l'esigenza di rendere conto, chiedere conto al tutore della persistenza delle ragioni che avevano indotto in precedenza ad adottare la sentenza di interdizione, il tutore opera sotto il controllo dei giudici, sotto il controllo del tribunale quindi è vero che potrebbe avere interesse a che, ma il potere che esercita il tutore non è un puro e semplice potere, è un potere dovere è una funzione, un ufficio e quindi deve essere svolto ed esercitato solo ed esclusivamente in funzione dell'interesse della persona da proteggere.

**GOVERNATORE:** Bene, un'altra domanda, grazie, che volevo fare al professor Tanese è questa: questo istituto del bilancio di mandato ancor che non obbligatorio, mi è sembrato veramente di notevole importanza sotto l'aspetto sociale, ma anche sotto l'aspetto politico; però mi sorge un dubbio, ma se a spendere il bilancio di mandato è lo stesso attore che poi ha operato per predisporre il bilancio di mandato, mi pare che la possibilità di truccare le carte effettivamente ci sia, se invece questo bilancio di mandato viene fatto da un terzo, da un valutatore, da un comitato, da un'associazione, da un consulente, non so da chi, un terzo e magari come dire sotto la spinta della società civile e soprattutto se venissero individuati bene gli indicatori, perché un bilancio di mandato in ambito sociale si può leggere in 1000 modi, voglio dire io ho promesso nel mio programma elettorale che riduco la disoccupazione e poi però se si è ridotta intanto bisogna verificarlo e se si è ridotta, si è ridotta per merito mio o perché sono intervenute altre componenti in ambito sociale, politico, economico e chi più ne ha più ne metta? Grazie.

**PROF. ANGELO TANESE:** La sua non è una domandina è una "domandina". Tocca molti punti e io per brevità le rispondo in maniera un po' sintetica, in base a quella che è la mia opinione al riguardo. Il primo aspetto, ossia il vantaggio che possa emergere dall'intervento neutro di un terzo, è stato ogget-

to anche di grande discussione all'interno del nostro laboratorio e poi delle linee guida che abbiamo prodotto. Io credo che, al di là del fatto che dobbiamo fare molta attenzione per difenderci da una sorta di selvaggio mercato consulenziale del bilancio sociale, che è molto pericoloso perché spesso le amministrazioni pubbliche non conoscendo ciò che acquistano si fidano, e bisogna fare molta attenzione perché non tutti i fornitori di questi servizi sono così qualificati, al di là di questo dicevo, se c'è un soggetto terzo che controlla, come ad esempio nel caso dei Collegi dei Sindaci o dei Nuclei di Valutazione, si rischia un parziale fallimento del bilancio sociale. Io credo che l'unica strada percorribile sia quella dell'assunzione di responsabilità; non possiamo delegare a terzi la realizzazione di ciò che deve essere innanzitutto una forma di autovalutazione, di autocontrollo e di corresponsabilizzazione da parte di tutti i soggetti che sono all'interno di un sistema. Quando ad esempio il settore dei servizi sociali di un comune vuole far capire ai propri cittadini a che cosa serve, che cosa sta facendo per loro, possiamo raggiungere un buon risultato soltanto se coloro che sono dentro quel servizio ripensano a ciò che fanno, cercano di rileggerlo in funzione di coloro che sono i destinatari dei servizi e trovano un modo per raccontarlo. In base alla mia esperienza, quando questo avviene i politici capiscono l'utilità di questo strumento, si fanno parte attiva e possono anche appropriarsi di questo strumento, come strumento di rendicontazione che ha anche una valenza politica, ma al tempo stesso si costruisce nel tempo un impegno nei confronti dei cittadini che può garantire maggiormente che il sistema non venga manipolato. In altri termini possiamo sperare, e in alcuni contesti già sta avvenendo, che un cittadino abituato ad avere un'informazione corretta preventiva e consuntiva di ciò che l'amministrazione fa, sia anche un cittadino al quale non si può più raccontare "n'importe quoi" come dicono in Francia.

C'è un bel libro dal titolo "La società dei controlli" che parla proprio di questo tema, che lei pone, che non è affatto un tema banale: "chi controlla?" Ecco, io penso che una società più evoluta sia quella in cui ciascuno controlla bene se stesso e attraverso un sistema di relazioni incrociate si finisce per controllarsi reciprocamente. L'esperienza di questi anni ci insegna che quando deleghiamo ad un consulente, ad un terzo la realizzazione del nostro bilancio sociale stiamo nella migliore delle ipotesi perdendo tempo, nella peggiore perdendo anche dei soldi.

**GOVERNATORE:** Basta, dobbiamo chiudere il Convegno, anche perché abbiamo superato gli orari previsti, è tardi e non possiamo andare oltre. Diamo la parola all'Onorevole Angela Napoli per la conclusione.

**ON. ANGELA NAPOLI:** si io cercherò di essere breve anche perché l'autorizzazione per la sala era stata chiesta fino alle 18 quindi siamo fuori dai limiti e ringrazio anzi i commessi perché stanno continuando a gestire il servizio



all'interno della sala, però cercherò davvero di essere breve. Innanzitutto ringrazio i Lions in particolare il Distretto 108L, il Governatore Inzaina, il Past Governatore Anselmi, tutti i componenti dei Lions e in particolare, dico naturalmente perché per me è naturale, l'avvocato Ginetta Bergodi perché siamo estremamente vicine, ci sentiamo spessissimo rispetto all'impegno civico che ciascuno di noi, per il ruolo che ha nella società, all'interno della società porta avanti. Io ringrazio per aver trattato questo tema e il ringraziamento non è così di mera cortesia perché sono qui, ma perché ritengo che oggi più che mai sia importante parlare di impegno civico. Se è vero che, diciamo, è un po' all'interno del DNA dei Lions il discorso dell'impegno civico è altrettanto vero questo rapporto che i Lions dovrebbero tenere tra la società civile e il mondo politico per fare capire in termini di prevenzione, non più come interventi rispetto alla gestione dei mali, ma proprio per far capire a livello di prevenzione quali sono i problemi che possono essere sanati per non, per aiutare davvero tutta la società e questo è il compito importante della appunto dell'impegno civile. Stasera sono stati affrontati determinati temi io mi soffermerò solo su alcuni che ho sentito peraltro essere già stati valutati in maniera importante dall'auditorio, e poi sempre brevemente vi dirò qual è la mia ricetta finale che è una ricetta che ho pensato da qualche mese a questa parte e che alla luce anche degli interventi che noi stiamo facendo, anche qui stasera, credo possa essere risolutiva di tante e tante situazioni. Si è parlato del problema appunto del bilancio sociale ma il bilancio di fine mandato, io credo che qui innanzitutto occorra richiamare il significato vero di politica, parlare di bilancio di fine mandato e farlo gestire da chi ha gestito la vita amministrativa di un certo territorio, nel bene o nel male, ma ha gestito la vita amministrativa di un certo territorio non guardando alla politica come bene, come servizio della collettività, ma guardando solo alla cura dei propri interessi o alla cura del proprio orticello, beh quello non ha possibilità di fare alcun bilancio di fine mandato, intanto perché ha gestito la cosa pubblica in assenza ormai di norme che diano un benché minimo, una benché minima attività di controllo, non dimentichiamo che sono stati aboliti tutti i comitati di controllo all'interno delle amministrazioni che pure avevano un certo significato, non dimentichiamo che le funzioni dei consigli, mi riferisco ai consigli comunali, ai consigli provinciali, ai consigli regionali, anche nelle parte di opposizione hanno perso quel significato di partecipazione attiva perché di fatto non hanno più controlli con le nuove normative. Allora è correttissimo, è giustissimo parlare di bilancio di fine mandato ed è correttissimo parlare non come semplice elencazione ma con la dimostrazione effettiva dell'utilità del bene che è stato prodotto per la collettività, ma questo bilancio di fine mandato dovrebbe essere fatto con due modifiche che io reputo importanti. Si è detto tanto, si dice continuamente che ci deve essere una distinzione netta tra il mondo, la parte politica dell'ammini-

strazione e il dirigente, il funzionario, l'amministrazione pubblica, questa distinzione ancora non c'è; perché dovrebbe esserci questa distinzione? Perché la parte politica dovrebbe essere chiamata alla programmazione gestita nel bene della collettività e la parte amministrativa dovrebbe essere quella che pratica l'attuazione di quella programmazione, ma fino a quando il dirigente amministrativo sarà dipendente dalla volontà politica, cioè fino a quando non ci sarà la netta distinzione tra chi amministra politicamente e chi amministra nel vero senso della parola e pertanto fino a quando non ci sarà l'autonomia del dirigente, del funzionario, autonomia che non potrà portare il politico a minacciarlo e a dire: tu devi farmi questo anche in difformità dalla normativa perché sennò quel posto non ce l'hai più, cioè fino a quando il funzionario non sarà nelle condizioni di essere autonomo e dire al politico: io questo non te lo posso fare perché non è nella norma, ma non perdo il posto perché questo non è, il mandato, il bilancio di fine mandato sarà sempre un bilancio di parte perché manca questa distinzione e perché manca anche il controllo del semplice cittadino, cioè il cittadino comune una volta che elegge l'uomo politico, che decide di individuare quella determinata persona a rappresentarlo nella vita pubblica, si estranea dall'attività, dal controllo dell'effettiva, magari poi scende in piazza per manifestare, senza nemmeno, il più delle volte, sapere il perché, scende a manifestare ma solo perché appartiene ad un determinato partito politico o ad una determinata organizzazione sindacale, ma non ha alle spalle quel bagaglio di conoscenza della problematica, perché lo elegge, elegge gli uomini e dopo di che è presente e va' a bussare, parlo in particolare dei rappresentanti degli enti locali che sono quelli più avvicinabili, va' a bussare solo nel caso del bisogno, ma anche in questo caso diventa un interesse personale e non un interesse della collettività. Allora giustissimo, ben venga, ben venga la norma però con queste distinzioni: innanzitutto con la distinzione tra funzione politica e funzione pubblica, funzione amministrativa e poi che avvenga il cambio di cultura, ecco perché parlare dell'etica civile è importante, dell'impegno civile, perché deve cambiare anche la cultura del semplice cittadino, ecco perché voi Lions avete una benemerenzza: bisogna far capire che quel distacco che è stato citato dal professor Anselmi rispetto al politico che non ascolta deve venir meno perché il politico solo se sa di essere controllato, di essere spronato dalla società civile allora sa di dovere, non gestire il proprio incarico per l'interesse personale, ma sa di dover valutare e di dover varare delle norme che non facciano l'interesse di un gruppetto di persone ma che facciano l'interesse davvero della collettività. All'interno del discorso sempre, all'interno delle relazioni che sono state affrontate si è parlato del bullismo nelle scuole, io voglio solo dire una cosa: ho una carica istituzionale che purtroppo mi ha portato, peraltro vivo in Calabria dove so che il Governatore andrà domani, una terra voi sapete e dal punto di vista criminale purtroppo ha

una densità superiore a qualsiasi altra regione d'Italia per la presenza di una criminalità organizzata che ha assunto dei ruoli preponderanti a livello nazionale ed internazionale, beh il bullismo va capito e non va sottovalutato e quindi ha fatto bene a trattarlo in questa sede perché viene sottovalutato; ma è l'inizio, l'anticamera della strada di un percorso che porta necessariamente alla criminalità organizzata, inizia il bullismo, inizia man mano che si va avanti con l'età, quindi quando si parla di bullismo già nelle scuole secondarie superiori siamo già nella fase della criminalità comune e la criminalità comune è l'anticamera, non c'è niente da fare, della criminalità organizzata quindi anche in questo senso è giustissimo parlare di questo argomento che potrebbe esulare dal discorso apparentemente dell'impegno civico e invece bene avete fatto ad inserire anche questo argomento così come l'amministratore di sostegno. Io mi permetto di dire una cosa sola che i tanti organi di controllo, organismi di controllo, come si vogliono chiamare, esistono poi di fatto o vengono meno o non funzionano; perché guardate che le leggi al di là dell'amministratore di sostegno ma mi riferisco alle leggi sui disabili sui portatori di handicap ci sono in Italia e sono delle leggi e estremamente competitive al livello europeo; ci sono delle leggi, mi riferisco anche alla 124 per l'integrazione scolastica, sono delle leggi che dagli altri paesi ci vengono invidiate però anche qui forse abbiamo questa caratteristica che probabilmente è tutta italiana, non so che cosa dire, siamo capaci di attuare di varare delle ottime leggi ma poi non siamo in grado di attuarle con pienezza perché non c'è, manca il raccordo tra le istituzioni e gli organi chiamati a collaborare per rendere efficiente una determinata normativa. Noi spesso accusiamo, qui non è un discorso di appartenenza politica io non sto facendo discorsi di appartenenza politica, io faccio un discorso più da cittadina che da politica, noi spesso accusiamo le norme che vengono varate di essere più o meno buone più o meno cattive, ma non ci rendiamo conto di che cosa c'è dietro la loro attuazione che potrebbe realmente portare all'efficienza per la società tutta. Si è parlato poi della sanità. La sanità è una cosa che mi colpisce personalmente, è un settore che non è di mia competenza assolutamente, ne intendo sostituirmi e con molta probabilità posso anche avere delle considerazioni, delle valutazioni che non sono opportune però dico, io sono una persona che ha alcune remore rispetto alla legge sul federalismo, ve lo dico con molta sincerità, ho alcune remore nel senso che non giudico tutte le regioni italiane, sarà perché abito in una regione in Calabria, non le considero pronte ad essere a gestire l'autonomia e quindi non le considero responsabili per attuare una piena, un pieno federalismo. Però il problema della sanità è già diventato di responsabilità regionale ancor prima del varo della legge sul federalismo, allora, la sanità anche qui a mio avviso è stata rovinata quando all'interno delle vecchie, non si chiamavano aziende sanitarie, erano le vecchie U.S.L. è subentrato il ruolo del politico; cioè la

sanità è un settore che ha di mezzo la vita umana, di fronte alla quale non c'è distinzione né di essere né di età e la vita umana è vita umana. Allora è vero che occorrono più fondi per evitare appunto questa distinzione e il discorso dell'età soprattutto, ma è altrettanto vero che occorrerebbe anche qui un controllo che forse in Calabria sta incominciando ad avvenire dopo l'omicidio del vice presidente del consiglio regionale solo perché apparteneva a questo particolare settore. È un controllo che dovrebbe portare ad evidenziare tutti gli sprechi, gli sperperi, che sono nati all'interno di questo settore della sanità e che sono nate, lasciatemi anche dire con molta sincerità, in gran parte per una mancanza, nessuno me ne voglia, perché quando io dico delle cose non è mai, non sono mai addebitabili a delle persone per bene, alle persone che pur ci sono e che lavorano con grande dignità, però spesso anche nel mondo sanitario è mancata l'applicazione del principio deontologico della professione. Forse in questo caso se parliamo di spesa farmaceutica ancora più è mancato il principio deontologico dei farmacisti, però io credo che o si ritorna, si ritorna in Italia ad avere, ad acquisire, quel il principio etico, quel principio deontologico che deve essere a base a fondamento dell'azione del professionista e del politico o non cambierà mai nulla o noi saremo ancora qui non il prossimo anno ma fra numerosi anni a riparlare sempre degli stessi problemi perché c'è una inversione di tendenza purtroppo non in positivo, in negativo, e non nasce tutto dalla mancanza di norme dalla mancanza di finanziamenti, si richiamano le necessità per gli interventi finanziari per le leggi sugli sfratti ecc. ecc.. Ma ci rendiamo conto che la finanza pubblica deve avere un limite, deve avere un limite, lasciamo pur perdere tutto quello che c'è dietro buchi, non buchi, contesti nazionali, contesti internazionali, la finanza pubblica, deve avere degli schemi, dei quadri all'interno dei quali si può operare e all'esterno dei quali non si può andare. All'ora il problema della gestione della finanza pubblica deve avvenire all'interno di determinate valutazioni che devono necessariamente portare a delle scelte prioritarie valide per il bene e l'interesse comune e devono conseguentemente portare alle abolizioni, alle abolizioni, non alle diminuzioni, alle abolizioni di sprechi che vi garantisco sono si parlava prima della nomina di un eventuale consulente esterno, basta con le consulenze, basta, guardate che io ho fatto delle interrogazioni parlamentari trasmesse alla Corte dei Conti, in particolare per la Calabria, ma sono sicura che potrei fare un rendiconto dell'intera Italia che dimostra quanto allucinanti siano le spese per incarichi di consulenze, di progettazione, che poi rimangono fine a se stesse e così potremmo continuare, spese che potrebbero essere invece adibite a interessi veramente per la pubblica utilità. Allora, e concludo, avevo detto che sarei stata brevissima ma purtroppo l'argomento è notevole; vedete io sono convinta, vi dicevo che ci debba essere una ricetta ed è una ricetta che mi augurerei venisse recepita da tutto il mondo politico, perché se è vero che

credo fermamente in questa distinzione netta dei ruoli tra mondo politico e pubblica amministrazione, è altrettanto vero che io do una grande responsabilità alla politica, perché non sempre, appartengo a quel mondo quindi demonizzo me stessa, però ho il dovere di parlare di politica come impegno civico, perché lo sento, allora la politica ha fatto allontanare la società civile dal mondo politico, l'ha fatto allontanare perché spesso è emersa la mancanza di eticità del politico, la mancanza del bene comune dell'attività del politico, per cui tutto il mondo politico viene demonizzato, tutti i politici vengono considerati alla stessa stregua, perché oggi viene fuori quello scandalo, domani viene fuori quell'altro e vi garantisco che molti e molti altri scandali giacciono sotto i tavoli o nei cassetti di tantissimi e tantissimi magistrati.

Allora o si decide con fermezza di varare un patto etico per la trasparenza, un patto etico e per la trasparenza amministrativa, che non sono i soliti protocolli per la legalità che sentite spesso richiamare che sono sottoscritti ormai in tutta Italia da tutte le amministrazioni pubbliche, ma che non servono assolutamente a nulla se non per dare un'immagine, una fotografia una bella fotografia, di legalità, ma poi non vengono attuate. Allora si ritorni a scrivere, a sottoscrivere, un vero patto etico per la trasparenza amministrativa prima delle tornate elettorali, un patto etico che parta dalla nuova descrizione del significato di politica, del significato di democrazia, del significato di libertà e che naturalmente venga sottoscritto adesso. Io l'ho preparato questo patto etico e l'ho presentato solo nella cittadina in cui abito, in Calabria, perché ci saranno delle prossime elezioni amministrative. Mi sarei augurata che i partiti politici, indipendentemente perché non c'entra assolutamente nulla l'appartenenza politica, aderissero. Fino ad oggi, l'ho presentato il 29 dicembre con una conferenza stampa, il 29 dicembre dello scorso anno, fino ad oggi non c'è stato un partito politico tranne quello a cui appartengo, ma non c'entra nulla, che abbia sottoscritto questo patto etico. Il che significa che non c'è questa volontà di ritornare alla politica intesa come il servizio e come il bene per la collettività. Io vado avanti, ci credo in questa necessità e continuano a parlarne in tutte le sedi, però comprendo, voglio cogliere proprio dal vostro incontro di questa sera, dal tema base della nostra comune discussione questa volontà e voglio pregare proprio voi Lions, peraltro io ho partecipato a tantissimi convegni, in particolare anche in Calabria, di continuare ad insistere, perché siete voi l'anello di raccordo tra il mondo politico la stessa società civile e dovete insistere per cercare di fare cambiare la cultura del politico e della stessa società. Voi avete la benemerenzza e le carte in regola per farlo, io credo che il fatto stesso di aver discusso di queste cose, vi porti a capire questa necessità fondamentale per la vita del paese e soprattutto per prevenire le situazioni di cui questa sera si è tanto parlato e quindi vi invito ad andare avanti, a continuare ad essere da sprone e ad essere da modello di esempio, perché oggi più che mai nel

momento in cui vengono meno i modelli d'esempi, soprattutto a livello politico, oggi più che mai c'è necessità di andare verso la trasparenza verso la società e verso chi davvero vuole lavorare nell'interesse della comunità. Grazie (applauso).

**GOVERNATORE:** siamo alla fine, è il momento dei ringraziamenti e ringrazio la Onorevole per l'espressione di apprezzamento che ha avuto per la nostra associazione. La dimensione dell'impegno civico è una dimensione che ci appartiene da sempre, il fatto che io domani insieme ad altri miei colleghi, 16 governatori dei Distretti del Multidistretto 108 Italy andiamo a Locri per restare vicino agli abitanti di Locri così duramente colpiti e ci andiamo in rappresentanza di cinquantamila Lions italiani e quindi tutti i Lions italiani hanno un significato ben preciso in questo senso. Mi dispiace che l'ora è tarda perché le cose che ha detto Lei meriterebbero un'ulteriore prosecuzione del convegno. Però la cosa che voglio dirLe per quanto riguarda la sanità è, semplicemente, che se i partiti di qualunque colore essi siano non rinunciano alla pervicace volontà e impegno ad occupare la sanità in ogni anfratto minimo, in ogni anfratto ci devono mettere le mani i partiti, non entra un primario, non entra un aiuto, non entra un infermiera, non entra un ausiliario, non entra un tecnico, che non sia espressione di una corrente politica, di un partito politico a destra a sinistra o al centro e questo significa che non sempre i migliori vanno ad occupare i posti di responsabilità; ci vanno quelli che sono funzionari del partito che come ho detto sta governando quella sanità e chiudo perché questo è un discorso, ve lo posso dire come operatore della sanità, ma credo che sia una cosa che tutti possono apprezzare. Ecco voglio veramente ringraziare Nando Anselmi e Ginetta che hanno voluto organizzare questo convegno e torno a dire la partecipazione non è stata numerosa hanno perso quelli che non sono venuti però qui si sono poste le basi concrete, si sono rappresentate idee, progetti, prospettive in quell'ottica di quel movimento di pressione che piace tanto a Bruno Ferraro, che trasforma quel movimento dei Lions da movimento di proposta a movimento di pressione, una pressione che noi garantiamo di esercitare nei confronti della società civile. A Lei, Onorevole, ribadisco il ringraziamento per aver espresso nei nostri confronti questi sentimenti di apprezzamento e di positività. A tutti voi buon rientro alle vostre abitazioni, io rimarrò qui ancora per questa notte poi domani sarò nella sua terra insieme a Mimmo La Ruffa che Lei conosce bene e a tutti gli altri Governatori. Se mi consentite prima di terminare io vorrei fare omaggio del mio Guidoncino; per Lei sarà un po' oscuro ma Ginetta che ha sentito le mie spiegazioni poi glielo spiegherà. Ha un significato come tutti i Guidoncini, questo rappresenta la mia terra, la mia Sardegna, e il motto che io ho individuato che è "volare alto per vedere lontano", forse una prospettiva. Il Guidoncino anche al professor Tanese, al professore Tamponi, al professore Timio. Grazie.



**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS  
DISTRETTO 108L - I.T.A.L.Y  
ANNO SOCIALE 2005-2006**

**Governatore Dr. Agostino Inzaina  
“Volare alto per vedere lontano”**

**CONVEGNO  
sul tema di studio distrettuale**

***DAL TRATTATO DI ROMA  
ALLA COSTITUZIONE EUROPEA***

**Roma 9 marzo 2006  
Palazzo Marini - Camera dei Deputati  
Sala delle Colonne**

**ORGANIZZAZIONE DEL CONVEGNO  
DISTRETTO 108 L  
III CIRCOSCRIZIONE**

**Presidente      Gen. Dr. Sergio Di Donato  
Delegato Zona A   Dr. Emanuele Murino  
Delegato Zona B   Prof. Avv. Goirgio Gallone  
Delegato Zona C   Dr. Gabriella Gonnelli  
Delegato Zona D   Prof. Dr. Franco Forlani**

**I Lions Clubs**

**Lions Club Roma Aurelium  
Lions Club Roma Amicitia  
Lions Club Roma Claudia Gens  
Lions Club Roma Colosseum  
Lions Club Roma E.U.R.  
Lions Club Roma Mare  
Lions Club Roma Nomentanum  
Lions Club Roma Parco Nomentanum  
Lions Club Roma Palatinum  
Lions Club Roma Parioli  
Lions Club Roma Parioli New Century  
Lions Club Roma S. Paolo  
Lions Club Roma Sistina  
Lions Club Roma Tiberis  
Lions Club Roma Tyrrhenum  
Lions Club Roma Urbe**



## **RELATORI DEL CONVEGNO**

**PRESEDE: Dr. Agostino INZAINA – Governatore Distretto 108 L**

- Prof. Giuseppe SCHIAVONE**  
**Presidente dell'Istituto degli Studi Europei "A. De Gasperi"**  
**Prof. Ord. di "Organizzazione Internazionale" presso**  
**l'Università Degli Studi di Catania**
- Prof. Aldo GRASSI**  
**Responsabile del Tema di Studio Distrettuale**  
**Magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione**  
**"Costituzione, realtà o utopia?"**
- Prof. Osvaldo de TULLIO**  
**Past Governatore Distrettuale**  
**Presidente onorario della Corte dei Conti**  
**"L'importanza dei valori universali a fondamento dell'Unione**  
**Europea"**
- Prof. Giovanni Battista PETTI**  
**Magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione**  
**"La trasformazione dei valori universali in diritti soggettivi"**
- Sen. Dr. Cosimo VENTUCCI**  
**Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e**  
**Rapporti con il Parlamento**

## INTRODUZIONE

Con questa iniziativa dei Clubs della III Circoscrizione si è voluto, ancora una volta, affrontare e dibattere tematiche di interesse comune, di elevata rilevanza sociale.

Il processo di unificazione dell'Europa, è certamente una grande sfida etica, politica e culturale che impegna la volontà e l'intelligenza umana. I Lions non vi si sono sottratti, offrendo un contributo qualificato di riflessione e di studio.

Le relazioni hanno infatti messo a confronto posizioni e opinioni diversificate sulle difficoltà e gli ostacoli che accompagnano il lungo percorso dell'integrazione europea.

L'auspicio è concorrere a costruire il futuro dei principi di pace, democrazia, libertà, rispetto dei diritti e della dignità della persona, nella consapevolezza che l'estensione condivisa dell'Unione Europea non potrà non determinare una positiva ricaduta sulla comunità.

Roma, 9 marzo 2006

**Il Governatore  
Agostino Inzaina**

## ATTI

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Tocco della Campania - Dichiaro aperto il Convegno “Dal Trattato di Roma alla Costituzione Europea”.

**OD MARIO PAOLINI - CERIMONIERE:** il tocco di Campania da parte del Governatore del nostro distretto ha aperto, come di consueto, l'incontro odierno. Un cordiale buon pomeriggio e benvenuti in questa bella sala messa a disposizione dalla Camera dei Deputati, che ringraziamo di cuore per la gentile concessione. Il convegno odierno è incentrato sul tema di studio, come sapete, distrettuale “Dal Trattato di Roma alla Costituzione europea”, tema di grande attualità, che si inserisce nel vasto programma di iniziative del nostro distretto, con lo scopo di approfondire non solo la conoscenza delle realtà europee con le sue problematiche, i suoi principi, i suoi valori, ma anche di divulgare, nel contempo, tale realtà nella comunità dove il nostro distretto si trova a dover operare. Le relazioni saranno tenute da eminenti personalità del mondo lionistico e non lionistico, che ringraziamo di cuore per aver voluto accogliere l'invito a partecipare in veste di relatori a questo convegno, che sarà presieduto dal nostro Governatore, il dott. Agostino Inzaina, che salutiamo cordialmente. Altrettanto cordialmente salutiamo i relatori che cito in ordine di intervento e a cui prego di indirizzare il nostro applauso di benvenuto al termine della citazione: il prof. Giuseppe Schiavone, presidente dell'Istituto degli Studi Europei Alcide De Gasperi, nonché professore ordinario presso l'Università degli Studi di Catania, il lions dott. Aldo Grassi, magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione, il past-governatore prof. Osvaldo de Tullio, presidente onorario presso la Corte dei Conti, il dott. Giovanni Battista Petti, magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione e fra poco arriverà, l'ha già annunciato telefonicamente, il lions sen. dott. Cosimo Ventucci, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per i rapporti con il Parlamento. A tutti gli officer's presenti, al presidente della III Circoscrizione, Sergio Di Donato, che ha promosso ed organizzato questo Convegno e ai clubs della stessa circoscrizione, anch'essi impegnati nell'organizzazione, un caloroso saluto. Non può mancare infine un cordiale saluto alle gentili signore presenti e signori, alle amiche e agli amici lions. Prima di iniziare i nostri lavori, vi prego, come nostra abitudine, di alzarvi in piedi per ascoltare la lettura degli scopi del lionismo.

Scopi del lionismo: Creare e stimolare uno spirito di comprensione tra i popoli del mondo; promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza; prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità; unire i clubs con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione; stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico, con la sola eccezione della politica di partito e del settari-

smo confessionale; incoraggiare le persone che si dedicano al servizio a migliorare la loro comunità senza scopi di lucro e a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale negli affari, nelle professioni, negli incarichi pubblici e nel comportamento in privato.

Prego seduti

La parola al presidente della III Circoscrizione, Sergio Di Donato. Prego

**PC SERGIO DI DONATO:** Buonasera, Governatore Agostino Inzaina, amici lions ed amici ospiti, benvenuti. Io desidero ringraziare di cuore gli illustri relatori, che hanno accolto senza indugio il mio invito ad intervenire a questo convegno su un argomento fortemente sentito da Noi Lions e di estrema attualità per un grande progetto politico che forse ci vedrà possibili futuri cittadini europei. Ringrazio anche coloro che sono venuti da fuori Sede, gli amici dell'Istituto degli Studi Europei Alcide De Gasperi, intervenuti numerosi, auguri a tutti di buon lavoro per un Convegno che abbia risultati significativi. Grazie

**CERIMONIERE:** Grazie, Sergio. Bene la parola al microfono al nostro Governatore. Prego, Governatore

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Io voglio porgere a tutti voi oltre ai miei saluti personali, anche quelli di tutto il Distretto 108L e voglio esprimere anche apprezzamento ed anche un ringraziamento all'amico Sergio Di Donato e a tutti i clubs della III Circoscrizione che hanno voluto organizzare questo, ritengo, interessantissimo incontro con voi. Noi oggi, grazie alla presenza degli illustri relatori e anche dei nostri amici lions Aldo Grassi e Osvaldo de Tullio, affrontiamo e discutiamo su un problema che, quando fu proposto come tema di studio, ricordo, al Congresso di Ostia, dal Club di Montefiascone, c'era molto entusiasmo sulla Costituzione europea, era stato da poco ratificato a Roma il Trattato, mi pare, del 29 ottobre del 2004, Trattato credo che prevedesse che entro due anni i Paesi membri avrebbero dovuto ratificare, o attraverso un referendum, che sarebbe diventato quindi lo strumento costituzionale di tutta la comunità europea. Queste erano le aspettative. Credo che la proposta del Club di Montefiascone sia stata inoltrata verso la fine di febbraio e discussa, peraltro, a maggio. Subito dopo l'approvazione dell'Assemblea distrettuale, qualche mese dopo la sorpresa: la Francia per prima e l'Olanda poi hanno, attraverso il referendum, bocciato la proposta di Costituzione europea. È stata per noi una sorpresa ed è stato l'inizio anche, come dire, di un qualcosa che sembrava dovesse bloccare alla fine il tema di studio, perché si diceva: a questo punto l'interesse non c'è più e probabilmente la Costituzione europea avrà tali e tanti problemi per cui non si andrà avanti in questo percorso. In realtà, grazie – lo devo dire pubblicamente – all'amico Aldo Grassi, che io molto opportunamente ho scelto fra i lions per presiedere il comitato appositamente preposto allo studio di questo problema, vi devo

dire che all'interno della nostra associazione, che peraltro in diverse occasioni ha coinvolto anche l'opinione pubblica, si è risvegliato un interesse straordinario su questo problema. La gente lions e non lions voleva capire: voleva capire a che punto eravamo, voleva capire quali erano le prospettive alle quali andavamo incontro. Altrettanto desiderio di capire, di conoscere, di sapere l'abbiamo riscontrato laddove sono stati fatti incontri e convegni, coinvolgendo i giovani, le scuole - anche loro volevano capire realmente a quali prospettive andavamo incontro sotto l'aspetto europeistico. Devo dire che lo voglio capire anch'io oggi, perché i due anni stanno per finire, quindi, probabilmente a questo punto, oggi, sapremo a quali prospettive andiamo incontro. Ecco, con questo breve intervento per il quale ringrazio, ovviamente, tutti i relatori ed ancora la 3<sup>a</sup> Circostrizione che ha organizzato il convegno, riporgendo a voi un affettuoso saluto, do inizio ai lavori dando la parola al primo relatore, che è il prof. Schiavone. L'argomento che tratterà è di grande impegno, devo dire, e anche, secondo me, molto complesso: "Evoluzione politico- istituzionale dell'integrazione europea". Prego

**PROF. GIUSEPPE SCHIAVONE:** Ringrazio il Governatore, il gen. Di Donato e i lions per avermi invitato a partecipare a questo convegno per discutere un tema di straordinaria attualità. Nelle parole del Governatore abbiamo già ripercorso, sia pure in estrema sintesi, le vicende del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa che tanto entusiasmo aveva inizialmente suscitato. Poi, forse proprio in coincidenza con l'inizio dell'inverno, è arrivato un momento di congelamento e di ripensamento delle scelte già fatte. Tuttavia, non è detto che non ci possa essere, con l'arrivo della primavera, una fase di disgelo, vale a dire l'apertura di nuove possibilità e di nuovi orizzonti, dopo aver superato il momento traumatico provocato dall'esito negativo dei referendum francese prima e olandese poi. Per sintetizzare molto rapidamente l'evoluzione politico-istituzionale del processo d'integrazione europea, sulla base del tema che mi è stato assegnato, comincerei da quello che possiamo considerare il vero punto di partenza dell'esperienza europea quale oggi la conosciamo, vale dire la dichiarazione fatta da Robert Schuman, nel Salone dell'Orologio del Ministero degli Esteri francese, il Quai d'Orsay, il 9 maggio 1950. Non è un caso che proprio il 9 maggio sia stato consacrato dalla Costituzione europea come festa dell'Europa! Proprio in quel giorno, il ministro degli esteri francese avanzò una proposta per molti versi rivoluzionaria, vale a dire proposte che la Francia e la Germania mettessero in comune le risorse di carbone e di acciaio che sarebbero state gestite da un'Alta autorità a carattere sovranazionale. Il termine sovranazionale, com'è noto, ha fatto versare fiumi di inchiostro. Ormai l'inchiostro si è esaurito ed anche le polemiche sull'impiego del termine sono cessate. Quello che qui interessa è sottolineare che la sovranazionalità designa una dimensione che trascende quella pura-

mente intergovernativa senza tuttavia arrivare a strutture di carattere federale. Non c'è dubbio che l'Unione europea, con i suoi poteri e le sue competenze, va ben oltre quelle che sono le caratteristiche tradizionali delle organizzazioni internazionali intergovernative; tuttavia, si resta ancora ben lontani da quegli Stati Uniti d'Europa auspicati da molti. È bene ribadire che l'approccio di Schuman fu profondamente realistico e su questo punto vale forse la pena di soffermarsi un istante. La dichiarazione Schuman prendeva le mosse da un'idea, che poi era quella di Jean Monnet, di un approccio per gradi all'integrazione europea. Schuman non era un generoso sognatore che si proponeva di costruire gli Stati Uniti d'Europa in breve volger di tempo. Nella sua dichiarazione, Schuman affermava esplicitamente che l'Europa non si sarebbe fatta in una volta sola, né come costruzione d'insieme, bensì si sarebbe fatta attraverso tappe progressive, vale a dire attraverso realizzazioni concrete intese a creare una solidarietà di fatto. Ed è questa, credo, proprio la strada che stiamo percorrendo e che abbiamo percorso in questo mezzo secolo e oltre che ci separa dalla dichiarazione di Schuman. Occorre non dimenticare mai che i padri fondatori dell'Europa erano animati oltre che da grandi entusiasmi e da ambiziosi slanci ideali anche da un sano pragmatismo che li rendeva pienamente consapevoli di ciò che si poteva fare e di ciò che non si poteva fare.

Naturalmente, nel corso del mezzo secolo e oltre trascorso dalla dichiarazione di Schuman, si sono fatti passi in avanti così come passi indietro e si sono attraversati numerosi e gravi momenti di crisi. Anche oggi, per certi versi, l'Unione europea è in crisi, sarebbe inutile negarlo. Però, proprio attraverso questi momenti di crisi, è andata maturando la consapevolezza della necessità di proseguire, nonostante tutto, sulla strada dell'integrazione tra popoli e paesi europei, anche se la strada si rivela irta di difficoltà, di pericoli, di ripensamenti.

La dichiarazione di Schuman si era poi concretata - grazie anche al consenso del Cancelliere Adenauer e al sostegno di Alcide De Gasperi e di Paul Henry Spaak, cioè di coloro che noi consideriamo, a giusto titolo, i padri dell'Europa - nella creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la CECA, mediante il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951. Il Trattato CECA entrò in vigore il 23 luglio 1952, per una durata di cinquant'anni. Infatti, nel luglio 2002, la CECA ha chiuso i battenti e tutti i suoi "assets" sono stati trasferiti alla Comunità europea. L'esperienza della CECA rappresentò una vicenda di estremo interesse per l'innovativa struttura istituzionale che essa consacrava, in particolare attraverso la creazione di un organo sovranazionale - l'Alta Autorità - costituito da persone scelte in ragione delle loro capacità al fine di perseguire gli interessi della Comunità in quanto tale e non già quelli dei singoli stati di provenienza. Gli interessi dei singoli stati venivano invece, e giustamente, tutelati da un apposito organo, il Consiglio dei ministri, destinato a

“raffreddare”, se del caso, gli entusiasmi “integrazionisti” dei membri dell’Alta Autorità. Con la CECA si dava vita, quindi, ad una organizzazione internazionale di un genere del tutto nuovo, avente tra i propri organi principali un organo composto da persone non rappresentanti i singoli Stati di provenienza, bensì scelte in ragione delle loro attitudini e professionalità per realizzare i superiori obiettivi della Comunità nel suo insieme. Un’altra grande novità del Trattato CECA era stata quella di creare un’assemblea parlamentare, inizialmente con poteri assai limitati che col tempo si sarebbe trasformata nel Parlamento europeo, quale noi oggi lo conosciamo e quale potrà uscire dalla Costituzione che ne prevede un notevole rafforzamento.

L’inizio felice dell’esperienza della CECA portò al tentativo di estendere la cooperazione sul piano politico e militare con la creazione della Comunità europea di difesa, la CED, che contemplava, tra l’altro, un esercito europeo. Questo grande e ambizioso disegno era particolarmente caro ad Alcide De Gasperi, il quale, tuttavia, venne a mancare a metà dell’agosto 1954, un paio di settimane prima della bocciatura del Trattato istitutivo della CED da parte dell’Assemblea nazionale francese.

A quel punto sembrò che l’unica strada che si poteva continuare utilmente a percorrere fosse quella di un ampliamento dell’integrazione sul piano economico. Ed ecco, quindi, che si tenne, nel giugno 1955, la Conferenza di Messina, voluta dal nostro ministro degli esteri del tempo, Gaetano Martino. Una esperienza di grande portata che ebbe a coinvolgere la Francia, la Germania, l’Italia e i tre paesi del Benelux, il Belgio, l’Olanda e il Lussemburgo. La Gran Bretagna preferì tenersi da parte non avendo alcuna fiducia nell’efficacia della particolare formula che si voleva mettere a punto, cioè la formula del mercato comune. In realtà, si creò con la Comunità Economica Europea, la CEE come allora si chiamava, qualche cosa di più grande e più importante, cioè non soltanto un mercato comune dove potessero circolare liberamente i fattori della produzione, cioè le persone, i servizi, i capitali e le merci, ma anche politiche comuni, la principale delle quali è la ben nota politica agricola comune che assorbe tuttora una quota imponente del bilancio dell’Unione europea. A quello stadio di sviluppo del processo d’integrazione europea sarebbe stato logico e naturale arrivare ad una fusione delle tre Comunità, quella carbosiderurgica, quella economica e quella dell’energia atomica, per costituire una unica entità. Tuttavia, se si fossero emendati i Trattati istitutivi della CECA, della CEE e dell’Euratom, si correva il rischio molto reale di aprire un vaso di Pandora, con conseguenze imprevedibili. Allora si fece ricorso, più modestamente, a un Trattato sulla fusione degli esecutivi, istituendo un unico Consiglio dei ministri e un’unica Commissione per tutte e tre le Comunità. Occorre poi ricordare la grave crisi, maturata a metà degli anni ‘60, con la politica francese della “sedia vuota” che si tradusse nell’assenza, per circa sei mesi, del rappresentante del

governo francese alle riunioni del Consiglio dei ministri comunitario. La crisi venne superata attraverso il cosiddetto compromesso di Lussemburgo del gennaio 1966. La lezione di quell'esperienza si tradusse in un principio il quale, pur modificato nel corso del tempo, rimane ancora valido oggi nella sua essenza di carattere politico, che si può riassumere semplicemente in questo: ogni qualvolta sia in gioco, a livello comunitario, gli interessi fondamentali di uno stato, questo stato può chiedere che le deliberazioni vengano assunte all'unanimità e non già a maggioranza. Evidentemente ciò garantisce, in ultima analisi, la tutela degli interessi statali che vengono salvaguardati nel bene e nel male, a proposito e a sproposito. Non sta certamente a noi giudicare, ma questo rimane un elemento fondamentale della dinamica dell'Unione europea. In fondo, la stessa Costituzione o, per dir meglio, il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, è il risultato finale, l'atto finale, di una Conferenza intergovernativa, vale a dire di una Conferenza dei rappresentanti dei governi degli stati membri. Il fatto che nelle riforme dei Trattati comunitari l'ultima parola spetti sempre alla Conferenza dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri non è necessariamente una caratteristica negativa.

I primi grandi emendamenti ai Trattati comunitari furono introdotti con l'Atto unico europeo del 1986, entrato in vigore nel 1987, che introdusse, oltre ad emendamenti ai Trattati CECA, CEE ed Euratom, anche la cooperazione politica europea, la CPE, che sarebbe l'antesignana della PESC, vale a dire la politica estera e di sicurezza comune, quella PESC che vediamo affiorare soltanto a tratti e, purtroppo, non come noi la vorremmo, cioè, per dirla con una frase molto di moda: l'Europa che parla con una sola voce. Anche se attualmente l'Europa non parla con una sola voce, esistono vari aspetti e vari esempi, varie piccole tessere di un mosaico, che potrebbero dare luogo, in un futuro che si spera non troppo lontano, a una autentica politica estera di sicurezza comune. Il processo di integrazione europea ha conosciuto una svolta molto importante il 9 novembre 1989, con un avvenimento che non riguarda solo la Comunità, ma riguarda l'Europa, riguarda il mondo, vale a dire la caduta del Muro di Berlino. Ciò ha posto le premesse per la dissoluzione, nel dicembre 1991, dell'Unione Sovietica, nelle 15 repubbliche che la costituivano. Non vanno dimenticate, inoltre, la scissione della Cecoslovacchia in Repubblica Ceca e Slovacchia e la disintegrazione della Jugoslavia di Tito. La caduta del Muro di Berlino aveva liberato i paesi dell'est europeo dalla pesante dominazione dell'Unione Sovietica e aperto a questi paesi la strada dell'Europa, in particolare attraverso la prospettiva dell'entrata nell'Unione europea ed anche nella NATO quali garanzie di stabilità e di progresso. Mentre da noi crescevano le perplessità sul ruolo delle Comunità europee e ci si chiedeva a cosa servisse ancora la NATO dal momento che il potenziale avversario rappresentato dall'Unione Sovietica non esisteva più, i paesi che avevano da poco recupera-



to la propria sovranità e indipendenza si ponevano come obiettivo l'adesione a pieno titolo proprio all'Unione europea e alla NATO. Non è un caso che, a diversi anni di distanza, nella famosa rivoluzione arancione dell'Ucraina, tanti cittadini abbiano sfidato la repressione e le intemperie per molti giorni e molte notti proprio per sostenere un candidato alla presidenza della repubblica il quale prometteva, in politica estera, l'ingresso nell'Unione europea e nella NATO.

Si era avviato, nei primi anni '90, un processo di disintegrazione nell'Est europeo – si dissolvono l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia, la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia – ed uno sforzo di integrazione, invece, nella metà occidentale del continente. Si avvia soprattutto un processo di trasformazione profondo che fa sì che le organizzazioni che per molti decenni erano state definite “europee” ma si sarebbero dovute chiamare “europee occidentali”, diventino autenticamente europee.

Lo slancio integrazionista nell'Europa occidentale e il conseguente rilancio degli sforzi di cooperazione conducono, nel 1992, alla firma del Trattato di Maastricht che crea l'Unione europea. Non occorre ricordare qui la struttura creata a Maastricht, vale a dire una specie di tempio che ha sul frontone scritto “Unione europea” e si regge su tre pilastri, le tre Comunità, che ormai sono soltanto due: la Comunità europea così come è stata ribattezzata l'antica Comunità Economica Europea e l'Euratom. Come secondo pilastro si ha la politica estera di sicurezza comune e, come terzo pilastro, la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni, ora cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Di questi pilastri, il primo opera, si sviluppa e cresce con il metodo comunitario, vale a dire anche con decisioni a maggioranza; il secondo e il terzo pilastro si attengono strettamente al metodo intergovernativo. Maastricht introduce, inoltre, appunto quella cittadinanza europea alla quale il Governatore ha già fatto riferimento e l'unione economica e monetaria, gettando le basi di quella che sarà poi la zona dell'euro.

Tuttavia, poiché il Trattato di Maastricht si rivela subito insufficiente, si ricorre attraverso una nuova Conferenza intergovernativa al Trattato di Amsterdam del 1997, il quale aumenta i poteri del Parlamento europeo, aumenta i poteri del presidente della Commissione e, soprattutto, pone un obiettivo di grande importanza, quello della promozione di un più alto livello di occupazione. Si era creduto - o voluto credere - fino ad allora che il processo di integrazione avrebbe portato se non all'annullamento, almeno a una consistente riduzione dei divari dei livelli di sviluppo sia all'interno dei singoli stati membri, sia tra l'uno e l'altro stato membro. Questo non si era verificato. E, in un momento di crisi, si ritiene opportuno inserire il traguardo del raggiungimento del più alto livello di occupazione tra le finalità della Unione europea. E naturalmente si è costretti, attraverso le insistenze dei paesi dell'Est, ad aprire la porta

dell'Unione a nuovi membri. Tutto era cominciato con 6 Paesi nel 1951 per la CECA e nel 1957 per le altre due Comunità; i 6 erano diventati 9 il 1° gennaio 1973 con l'ingresso di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda; i 9 erano diventati 10 con l'ingresso della Grecia nel 1981; 12 con l'ingresso di Spagna e Portogallo nel 1986. Occorre pure ricordare un allargamento occulto, perché il fatto che si arrivi nell'ottobre 1990 alla riunificazione tedesca, fa sì che la Germania aumenti considerevolmente, inglobando i Länder orientali, la sua superficie, la sua popolazione, e il suo peso politico tout court, nonostante il grave carico, il grave onere rappresentato dall'economia disastrosa della ex Repubblica Democratica Tedesca. La caduta del Muro ha subito consentito un allargamento della Comunità, anche se non viene considerato tale da un punto di vista formale. Ci sono poi stati alcuni paesi tradizionalmente neutrali, come l'Austria, la Finlandia, la Svezia, ognuno neutrale a suo modo, che entrano anch'essi, nel 1995, nella Unione europea. Sono, in fondo, le conseguenze immediate della caduta del Muro e del venir meno dell'influenza sovietica su determinati Stati in certo senso costretti ad un regime di neutralità. All'inizio - è doveroso ricordarlo - l'Unione europea si mostra, checché se ne possa pensare, piuttosto fredda nei confronti dei Paesi dell'Est che vogliono entrare. Si pensa evidentemente che questo vorrà dire una diminuzione consistente dei fondi strutturali messi a disposizione per le regioni meno favorite, vorrà dire creare nuovi problemi, ecc. Però, ad un certo punto, direi che quasi ci si rassegna al fatto che questi Paesi debbano entrare ed arriviamo così, il 1° maggio 2004, all'ingresso di 8 paesi dell'Est, più Cipro e Malta. E quindi, i 15 diventano ben 25, cambiando un po' tutte le regole del gioco. Si rende allora necessaria, all'inizio del nuovo secolo, una riforma delle istituzioni della Comunità, originariamente create per soddisfare le esigenze di un numero limitato di paesi europei occidentali. Se si fosse continuato con la regola di due commissari per ciascun paese grande e uno per quelli piccoli, con l'ingresso prossimo di Bulgaria, Romania e probabilmente anche la Croazia, si avrebbe una Commissione di 35 membri e un Parlamento europeo di quasi 1000 componenti.

Si poneva, quindi, il problema di una riforma. Venne convocata una nuova Conferenza intergovernativa e si giunse al Trattato di Nizza, concluso nel dicembre 2000 e firmato nel febbraio 2001. Anche con il Trattato di Nizza, tuttavia, determinati problemi fondamentali rimasero e rimangono tuttora irrisolti. Un nuovo "vertice" dei capi di stato e di governo, tenuto nel dicembre 2001 a Laeken (Bruxelles) affidò ad una Convenzione specialmente istituita la redazione di un Trattato costituzionale per l'Europa. La Convenzione ebbe come presidente Valéry Giscard d'Estaing e come vicepresidenti, Jean Luc Dehaene (ex primo ministro belga) e Giuliano Amato (ex presidente del Consiglio dei ministri italiano). È stato fatto più volte un paragone tra la

Convenzione europea e la Convenzione riunita a Filadelfia nel 1787 dalla quale era nata poi la Costituzione degli Stati Uniti d'America. La Convenzione europea era composta di 105 membri, uno in rappresentanza del governo di ciascun paese membro e due in rappresentanza dei rispettivi parlamenti nazionali. È importante ricordare alla Convenzione, che ha lavorato dal febbraio 2002 al luglio 2003, prendevano parte non soltanto i rappresentanti dei governi dei paesi già membri, ma anche i rappresentanti dei governi e dei parlamenti dei paesi candidati, ivi compresa la Turchia in quanto stato ufficialmente candidato all'adesione. La Convenzione elaborò un documento che venne solennemente consegnato dal presidente Giscard d'Estaing, al presidente del consiglio Berlusconi, nel luglio 2003 nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dell'Unione europea. E poi ci sono, tuttavia, altre questioni ancora da dirimere, sulle quali appunto mi tratterò brevissimamente. Purtroppo, a causa di persistenti contrasti in seno alla Conferenza intergovernativa non fu possibile realizzare l'ambizione italiana, più che legittima, di arrivare alla firma del Trattato che istituisce una Costituzione dell'Europa alla fine del 2003, vale a dire durante il semestre di presidenza italiana. In effetti, soltanto nel giugno 2004 si riuscì a sbloccare il negoziato sciogliendo alcuni nodi fondamentali tra cui l'abolizione delle presidenze di turno semestrali che appaiono già poco praticabili con 25 paesi membri e lo sarebbero ancora di più con un ulteriore accrescimento del numero degli Stati membri. Si è quindi arrivati a decidere, nel testo della Costituzione, la creazione di un posto semi-permanente di Presidente del Consiglio europeo, della durata di 2 anni e mezzo, rinnovabile per altri due e mezzo. Si tratterà di un posto per così dire a tempo pieno. Si istituisce un ministro degli esteri dell'Unione, il quale dovrebbe appunto raggruppare tutta una serie di competenze che attualmente sono frammentate tra il rappresentante per la politica di sicurezza comune e la direzione generale delle relazioni esterne. Si introduce, inoltre, un nuovo sistema di calcolo della maggioranza. Per molto tempo si era andati avanti e ancora oggi si va avanti con il sistema del cosiddetto voto ponderato: da un certo punto di vista non si può disconoscere che ogni Paese ha la sua dignità e, quindi, conta ugualmente per uno. Peraltro, al momento di assumere decisioni importanti sul piano economico, finanziario, sociale, ecc., non si può pensare che paesi con poche centinaia di migliaia di abitanti contino tanto quanto la Germania con i suoi 82 milioni. Secondo la Costituzione, una decisione potrà essere validamente adottata se concorrono il 55 per cento degli Stati membri - in questo caso si salvaguarda il principio della parità: un Paese, un voto - i quali però devono rappresentare almeno il 65 per cento della popolazione totale dell'Unione.

Come ricordava il Governatore, la Costituzione è stata firmata a Roma, in Campidoglio il 29 ottobre 2004; successivamente ha avuto inizio il processo

di ratifica. Processo di ratifica che vede oggi praticamente 14 paesi che hanno ratificato, 2 che si sono espressi negativamente – la Francia e l’Olanda – ed altri che hanno deliberato di sospendere i rispettivi procedimenti di ratifica. Quali sono gli scenari? Essi sono molto diversi. Si è deciso, dopo il risultato negativo del referendum francese e di quello olandese, di prendersi una pausa di riflessione, questo già agli inizi del giugno dell’anno scorso. La pausa c’è certamente stata, la riflessione forse un po’ meno. Attualmente, vi sono paesi che non sono certo tra i più ferventi sostenitori della Costituzione, come appunto il governo britannico. Molti affermano, al di là della Manica, che ormai la Costituzione è morta, “the Constitution is dead”. Si tratterebbe, allora, di adottare un certo numero di riforme economiche, cercando di migliorare il funzionamento delle istituzioni, ma la Costituzione va considerata ormai un documento da consegnare alla storia, ai ricordi più o meno felici o più o meno infelici. Un’altra posizione, favorita dal Cancelliere tedesco Angela Merkel, è quella che auspica una ripresa del processo di ratifica, perché non è affatto detto che gli elettori francesi e gli elettori olandesi non possano ritornare tra qualche tempo, tra qualche anno, sulle loro decisioni. Si potrebbe, quindi, riconsiderare tutto quanto il problema. Questo fa venire in mente una proposta di Costituzione che il settimanale inglese, *The Economist*, aveva fatto qualche tempo fa. In questa bozza si diceva piuttosto spiritosamente: il testo della Costituzione sarà sottoposto a referendum di tutti quanti gli Stati membri; il referendum sarà ripetuto finché gli elettori non daranno la risposta giusta, come d’altro canto si è verificato nel caso di referendum tenuti, appunto, in Irlanda e in Danimarca, su alcuni trattati in passato. Questa ipotesi della ripresa del processo di ratifica può sembrare una proposta abbastanza confortante ed è una strada che certamente si può percorrere. Un’altra strada, che è quella che ha indicato il ministro dell’interno francese, Sarkozy, è quella di salvare una certa parte della Costituzione, in particolare i primi 60 articoli rappresentano il vero nucleo del documento il quale esprime le aspirazioni, le finalità, gli obiettivi dei popoli europei e snellisce anche il funzionamento delle istituzioni.

Mi piace concludere richiamando una riflessione che ha fatto il nostro Presidente della Repubblica nel febbraio scorso, in una riunione che si è tenuta appunto a Dresda. Il Presidente Ciampi ha detto: “Sospendere il percorso di approvazione del Trattato, negoziato e sottoscritto da tutti i Paesi membri, sarebbe iniquo nei riguardi di 14 Stati che lo hanno già ratificato e contrario all’impegno assunto dai 25 governi con la firma apposta in calce a quel testo. Auspico che da questo nostro incontro scaturisca un appello alla prosecuzione dell’iter di ratifica da parte dei Paesi che non si sono pronunciati ancora, quale che sia il punto di arrivo del percorso. Soltanto dopo che sarà stata udita la voce di tutti, si potranno decidere le sorti del trattato costituzionale”. E questa

mi pare una degna conclusione e vi ringrazio dell'attenzione.

**DG DOTT.AGOSTINO INZAINA:** Grazie, prof. Schiavone. Devo rimediare ad una omissione che involontariamente ho commesso. Per chi non ha a portata di mano la brochure di invito, il prof. Schiavone è presidente dell'Istituto degli Studi Europei Alcide De Gasperi ed è professore ordinario di organizzazione internazionale presso l'Università degli Studi di Catania. Professore, poi, eventualmente, ci potranno essere delle domande e, alla fine, magari potremo avviare un dibattito. Adesso do la parola al prof. Aldo Grassi, coordinatore responsabile del Comitato per il tema di studio distrettuale, e Magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione. Il suo tema è "Costituzione, realtà o utopia?". Prego

**PROF. ALDO GRASSI:** Signor Governatore, signor Presidente di circoscrizione, signori Delegati di zona, gentili Signore ed Amici Lions, il tema distrettuale di studio è stato scelto opportunamente, in modo da richiamare l'attenzione di noi Lions e di quanti anche attraverso il nostro contributo si interessano al tema, su un periodo storico di 47 anni, che parte dal Trattato di Roma, stipulato nel Marzo del '57 e va fino all'altro Trattato di Roma, quello dell'Ottobre 2004, che appunto riguarda il cosiddetto Trattato per la Costituzione europea.

Molti di loro sanno che in quel lontano 1957 venne sottoscritto fra soli 6 Paesi - l'Italia, la Francia, la Repubblica Federale di Germania, il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda - il trattato con il quale venne costituita la Comunità europea, organismo internazionale avente carattere prevalentemente economico e sociale.

I compiti istituzionali della Comunità europea vennero, infatti, così disegnati: realizzare lo sviluppo delle attività economiche, la salvaguardia dell'ambiente, un elevato livello occupazionale e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, nonché la solidarietà fra gli Stati membri.

Andando avanti negli anni, nel corso di quasi mezzo secolo, l'Italia è stata protagonista ed ha sottoscritto una serie di altri Trattati, fra i più noti quelli di Nizza, Maastricht, Amsterdam, Schengen, ecc., che hanno regolato materie diverse e rapporti politici ed economici distinti.

Tutti tali trattati sono ancora in vigore e sono stati in grossa parte trasfusi nel Trattato per la Costituzione europea che, con termine giuridico, potremmo per questa parte qualificare come un testo unico che li raccoglie.

Ecco perché, quale che sarà la sorte del Trattato di Roma dell'Ottobre '04, noi dobbiamo occuparci dell'Europa e di tutti i Trattati in vigore, ratificati in precedenza.

Quello che il prof. Schiavone ci ha appena detto, con maestria e competenza difficilmente pareggiabili, ci induce ad una riflessione.

Il Trattato dell'Ottobre '04 viene, a mio avviso, impropriamente qualificato

come “Costituzione Europea” perché, tecnicamente parlando, la Costituzione è un insieme di norme e principi primari che, nella scala gerarchica delle fonti del diritto, si pongono all’apice e costituiscono la pietra miliare di raffronto cui comparare, dal punto di vista della legittimità costituzionale, tutte le norme di legge ordinaria e quelle secondarie, di un ordinamento giuridico.

A rigore, non si può parlare di Costituzione al di fuori di un ordinamento unitario e con riferimento a norme che hanno come destinatari Paesi ed ordinamenti giuridici diversi della Comunità internazionale.

Quello di cui parliamo è, in realtà, un Trattato e, come tutti i Trattati, costituisce un atto che si fonda sul consenso di coloro che lo hanno sottoscritto, di un trattato che mira a dare all’Unione europea - oggi costituita da ventisette Stati, tre di più di quelli che lo hanno firmato - delle norme comuni alle quali adeguare i singoli ordinamenti interni, nonché a costituire degli organismi sovranazionali preposti a regolare i rapporti fra di essi e quelli dei cittadini europei.

Ci sono oggi problemi, quali quelli relativi all’immigrazione, alla globalizzazione, al terrorismo, al traffico internazionale di droga e di armi, al traffico di donne e bambini a scopo di prostituzione e di trapianti di organi, di grande rilievo sociale, che sormontano di gran lunga i confini nazionali dei singoli Stati ed ai quali non possono più essere date risposte singole ed unilaterali.

Sono ormai necessarie forme di cooperazione internazionale che, per conseguire successi apprezzabili, non possono essere validamente immaginate come intercorrenti solo fra singoli Stati.

È necessario ed urgente fare ricorso a regole comuni di collaborazione, di rilievo politico, giuridico ed investigativo, che superino i confini dei singoli Stati, ne modifichino in certa misura le norme interne e possano dar luogo ad una sorta di trattamento - adoperato volutamente, per farmi intendere, un’espressione non tecnica - comune e coordinato.

L’Unione europea, quindi, a prescindere dal Trattato del quale parliamo e che personalmente considero uno strumento ormai defunto, per le ragioni che sto per enunciare, è una realtà che esiste, che non si può ignorare e per la quale è necessario trovare soluzioni di carattere normativo sovranazionale ed internazionale.

Secondo la mia personale opinione, credo realistica anche se da taluno può essere considerata pessimistica, si farebbe bene ad abbandonare questo Trattato ed a pensare di stilare un altro che, dopo la triste esperienza del primo, superi determinate ragioni che probabilmente sono quelle che ne hanno determinato il fallimento.

Non è immaginabile che un Trattato, composto da 440 articoli, da oltre 400 protocolli, possa essere facilmente ratificato, specialmente facendo ricorso allo strumento del “*referendum*”, cioè del voto del popolo il quale nulla o poco sa di esso e nulla ne ha capito e forse poteva capire, stante la complessità

degli istituti previsti ed il tecnicismo delle norme che lo compongono.

Il referendum, strumento di sovranità popolare, costituisce una forma diretta di esercizio della democrazia, ma è uno strumento pericolosissimo, perché spesso affida l'esito di riforme legislative importanti al giudizio di un popolo ignaro o male informato, basti pensare ai sistemi di risposta ai quesiti referendari: si deve rispondere "sì" se non si vuole la modifica o riforma e "no" se la si vuole!

Ora, voi capite, come si fa a sottoporre a referendum un Trattato di questa portata, così farraginoso e complesso!

Esso non potrà entrare in vigore il primo Novembre di quest'anno -come previsto- perché in tale data non sarà stato ratificato da tutti gli Stati dell'Unione, alcuni dei quali -Francia ed Olanda- ne hanno già votato la non ratifica, mentre altri ne rimandano "*sine die*" la sottoposizione al voto del popolo o del Parlamento, nel timore, che costituisce ragionevole convinzione, che esso non venga ratificato.

I quattordici Stati che fino ad oggi hanno ratificato il Trattato per la Costituzione europea sono vincolati all'osservanza di uno strumento che, tuttavia, non può entrare in vigore, se non quando avrà avuto la ratifica di tutti gli altri Stati.

Ma quale è la ragione per cui la Francia e l'Olanda non hanno ratificato e molti altri Stati rimandano a tempo indeterminato la ratifica del Trattato in questione? Anzitutto perché, come tutti i Trattati internazionali, comporta delle limitazioni alla sovranità dei singoli Stati, ciascuno dei quali è comprensibilmente geloso della propria sfera di supremazia ed, inoltre, perché si ha il timore che gli organismi sovranazionali previsti possano creare aree di conflittualità con gli organismi governamentali politici e normativi dei singoli Stati. Bisognerebbe, forse, prevedere un Parlamento europeo con un numero di membri inferiore a quello di settecentocinquanta, stabilire e snellire la struttura organizzativa dell'Unione europea perché anche gli altri organismi, costituiti dal Consiglio europeo, dal Consiglio dei Ministri, dalla Commissione europea, dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea, dalla Banca centrale europea e dalla Corte dei Conti, per non parlare delle diverse forme di cooperazione giudiziaria, in materia civile e penale, avrebbero competenze destinate ad intersecarsi fra loro e con quelle dei singoli Stati e potrebbero diventare confliggenti.

Fatta questa premessa e, quindi, detto che - a mio parere - il Trattato di che trattasi è finito, perché non sarà ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione, va sottolineato come, tuttavia, l'Europa è una realtà insopprimibile alla quale va dedicata la dovuta cura ed attenzione, anche con l'eventuale stipula di un nuovo Trattato, più agile e comprensibile.

Quello del quale parliamo - vivo, agonizzante o defunto che si voglia conside-

rarlo - contiene dei principi ed è fondato su valori oggettivamente importanti, che coincidono - e questo è un aspetto di primario rilievo - con i principi e valori dell'etica lionistica posta a fondamento dell'Associazione internazionale di servizio alla quale abbiamo il privilegio e l'onore di appartenere.

Pensate, nel preambolo del Trattato si fa espresso riferimento alle eredità culturali, religiose, umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili ed inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, della uguaglianza, dello stato di diritto e si sancisce l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Si dichiara, altresì, che l'Europa, riunita dopo esperienze dolorose, intende avanzare sulla via della civiltà, del progresso e della prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi, vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere, al progresso sociale, desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica ed operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà, nel mondo.

All'articolo 1, punto 2, del Trattato si legge che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto, del rispetto dei diritti umani compresi quelli delle persone appartenenti ad una minoranza, valori che sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità fra donne e uomini e, nel punto 3, si specifica che l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori ed il benessere dei suoi popoli.

Questa singolare coincidenza di valori, destinata a restare anche in applicazione di altri Trattati in precedenza ratificati, induce a credere che noi Lions abbiamo un dovere preciso, quello di prendere coscienza del fatto che siamo anche cittadini europei e che dobbiamo dare alla nostra azione di servizio una dimensione tipicamente europeistica, studiando i modi e le forme di nostri possibili interventi in questa nuova e più ampia dimensione.

Il primo stadio dell'approccio, per approssimazioni successive, al tema della Europa, deve essere costituito da una consapevole presa di coscienza.

Dice uno degli articoli del trattato che "la cittadinanza europea si aggiunge alla cittadinanza dello stato di appartenenza".

Ecco, dobbiamo prendere contezza del fatto che come Lions siamo cittadini italiani e cittadini europei, dobbiamo interpretare, vivere la nostra funzione, la nostra missione, l'impegno di realizzare i valori propri del lionismo contribuendo al buon andamento della società europea, nelle sue diverse espressioni.

Grazie.

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Ti ringrazio. Ti ringrazio veramente, Aldo, tanto per l'entusiasmo e per lo slancio che hai messo nella tua esposi-



zione e perché riconosci quel ruolo che la nostra Associazione deve avere, una associazione di servizio che è presente non solo in Italia, ma anche in Germania, in Francia, in tutta l'Europa e in tutto il mondo, e perché ci chiami ad una assunzione diretta di responsabilità. Ecco, noi lo stiamo facendo e anche incontri come questi, e tu ne hai promossi e in tanti ne hai rappresentato la nostra opinione, servono anche a far capire che poi questo è il nostro obiettivo fondamentale. Saluto, nel frattempo, il sen. Ventucci, che è venuto qui con noi e mi fa piacere anche perché è un Lions, è uno dei nostri, un lions del Club Castelli Romani. Do la parola al prof. Osvaldo de Tullio, past-governatore distrettuale, un po' la voce storica del nostro lionismo distrettuale. Per la sua attività professionale è presidente onorario della Corte dei Conti. Il tema che gli è stato riservato è questo, e non è da poco, "L'importanza dei valori a fondamento dell'Unione europea".

**PDG PROF. OSVALDO DE TULLIO:** Noi stiamo parlando di Europa in un momento di particolare criticità. Forse mai come ora ci sono state difficoltà e dubbi sull'avvenire dell'istituzione. E forse era naturale che accadesse perché il progetto di Costituzione avrebbe dovuto segnare il passaggio da una istituzione di tipo indefinito ad una Unione politica vera e propria. Per disgrazia tutto questo è avvenuto in un momento di particolare criticità per le sorti del mondo che vede ammassarsi problematiche di tipo mondiale: l'Islam, l'emergere di potenze quali Cina ed India, i conflitti che si moltiplicano anche se in zone lontane ma strategicamente connesse e vicine ai centri veri del potere. A ciò si aggiungono elementi dirompenti in seno alla stessa Unione come il riemergere di egoismi nazionali, i problemi connessi all'euro, il progetto di ammissione di nuovi stati di cultura agli antipodi di quella europea ed occidentale. Noi italiani e noi lions, che da sempre siamo stati europeisti, dobbiamo tenere un atteggiamento sereno non dimenticando che si tratta beninteso di intese politiche e che gli altri si attengono a regole e comportamenti politici e non idealistico-sentimentali. Perciò non disperiamo ma non sottovalutiamo le difficoltà e non dimentichiamo che anche noi italiani, l'Italia, ha problemi sociali – zone sottosviluppate, criminalità organizzata, migliaia di chilometri di coste che si offrono all'immigrazione clandestina. Sono temi che non possono essere trascurati in un progetto europeo serio e realizzabile.

Vedete esistono due punti di vista sull'idea Europa: uno razionale e politico, il secondo idealistico che tuttavia non deve mai divenire sentimentale. Che il progetto Europa sia una cosa bella e buona dipende da come essa è, si atteggia e funziona. Per capire bene andiamo alla sua nascita. Istruttivo è il ricordo della sua nascita. Ci sono fatti poco conosciuti che poco hanno a che fare con gli ideali nobili e disinteressati. L'idea dell'Europa unita nacque nei vincitori della seconda guerra mondiale, precisamente Churchill, che tutti ricordate, Monnet, primo ministro francese e Spack, capo del governo belga. Questi

intendevano cristallizzare lo *status* dei popoli e nazioni uscito dalla guerra mondiale a cui grande ostacolo era la tradizionale competizione tra Francia e Germania. Perciò riunirono i paesi vincitori per discutere di diritti umani e, discutendo discutendo, riuscirono a riavvicinare Francia e Germania, grandi rivali di sempre e trovare un terreno comune di intesa intorno ai dazi ed al commercio internazionale. Poi i realizzatori del disegno furono soprattutto Schumann, Adenauer, De Gasperi.

Ed era un disegno piccolo piccolo di natura strettamente economico-finanziaria. Partecipavano la Francia, terra tradizionale dell'alta e qualificata finanza e della cultura finanziaria (non dimentichiamolo). Non venivano sbandierate grandi idee di fratellanza universale. Si fece un mercato comune del carbone e dell'acciaio (Comunità europea carbone e acciaio – CECA). L'idea trovò alleata la più grande potenza industriale – almeno allora – dell'Europa, la Germania. Non sottovalutiamo questo punto: la Ceca nasce ad opera delle più grandi esperienze finanziarie (Francia) e industriali (Germania).

In Italia trova entusiasmo e consensi per opera di alcuni illuminati politici – fra essi in primo luogo De Gasperi – e studiosi che, io penso, non sono mossi dagli stessi intenti degli altri, ma soprattutto da una visione di maggiore solidarietà fra i popoli e di pace rassicurante ed operosa del bene. Conforme, mi sembra, alle visioni della cultura italiana che non è né di tipo industriale né di alta finanza. Siamo peraltro nel 1950, appena usciti dagli orrori della guerra.

Ed allora, siccome economia e politica non sono materiale da sogno (purtroppo!) dobbiamo guardare a questa Istituzione europea come si guarda alle realtà politiche: che sono basate sugli interessi, che non sono cose prave e non rispettabili, sulle convenienze, sulle utilità, fra cui possono anche rientrare interessi di alto profilo. E siccome, tutto sommato, una Europa bene organizzata sarebbe conveniente anche, forse, per l'Italia, non dobbiamo perdere le speranze. Ci vuole tempo. Ma non mi sorprende.

Io ho sempre paragonato il percorso europeo verso traguardi felici e completi e significativi a quelli del mio giardino che amo: un percorso lento ma sicuro, prima nulla, poi un timido sboccio che diventa un meraviglioso fiore. Occorre tempo per il percorso, se c'è un buon giardiniere e ci sono concimi e buon seme il successo è sicuro. Bisogna stare attenti alle tempeste improvvise e fuori stagione, potrebbero compromettere tutto. Noi stiamo vivendo un momento di tempesta. Se il seme è buono ed il concime altrettanto e non c'è chi sparge veleno sulla tenera pianticella i fiori sbocceranno.

È il caso di ripetere a proposito dell'Europa quello che Keynes diceva per il capitalismo. Diceva che il capitalismo non è un successo. Non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso, e non produce i beni necessari. In breve, non ci piace e stiamo incominciando a disprezzarlo. Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi.

Così è anche per l'Europa per la quale tornare indietro non sarà possibile e sarebbe antistorico. Bisogna tentare di andare avanti anche se i risultati saranno pochi.

Ma ci sono delle condizioni pregiudiziali che attengono non a delle scelte o preferenze ma sono condizioni necessarie perché l'unità abbia un minimo collante che unisca nei momenti difficili, supremi, del dubbio oltre che nella quotidianità. E si tratta dei valori unificanti che sono la migliore ricetta perché l'Europa politica nasca bene, progredisca e diventi fattore rilevante dei destini della comunità internazionale.

Torniamo al giardino. Il seme, per progredire, deve essere il seme di un fiore, non di dieci fiori. Se mettiamo insieme ibiscus, buganvillea e rose non nasce niente o nascerà un pastrocchio. Una unione seria, effettivamente unita, deve avere valori capaci di resistere alle intemperie. Avere obiettivi comuni sulla base di valori comuni.

La comunanza di interessi - vedete anche interessi - è pregiudizievole quando più parti si mettono insieme e vogliono lavorare bene insieme. Lo fanno tutti. Dalle associazioni dei musicofili a quelle dei bocciofilo a quelle criminali. Anche per gli Stati è la stessa cosa. Potrà sembrare banale ed elementare ma è così.

Ora la situazione quale è? I valori indicati nel progetto sono troppi e non ne vengono definiti i contenuti. Possono essere accettati da tutti e con pari disinvoltura essere negati e non attuati.

Fra i troppi valori indicati ne manca qualcuno che non si spiega come possa non essere stato indicato. Per esempio. Essere laici non significa negare l'esistenza o l'importanza delle religioni. Significa solo consentire ai laici di essere tali - e questi non si accorgono, facendo del laicismo esasperato e sbagliato, di fare dello stesso laicismo una religione, il che significa confermare il dato religioso interpretativo delle troppe ed indefinite regole che dovranno presiedere alla vita della unità europea.

E a nessuno potrà venire in mente di negare un dato storico: cioè che Cristo, che sia figlio o non figlio di Dio, ci ha lasciato il più completo codice morale. Sul fondamento del quale e con le necessarie ricollocazioni storiche è costruita la civiltà di tutto il mondo occidentale, anche di oltre oceano. E questo codice può essere il criterio interpretativo delle troppe ed indefinite regole che dovranno presiedere alla vita dell'unità europea.

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Grazie, Osvaldo. Credo che qualche risposta ci potrà venire dall'intervento del prof. Giovanni Battista Petti, magistrato presso la Suprema Corte di Cassazione. L'argomento che tratterà è appunto "La trasformazione dei valori universali in diritti soggettivi".

**PROF. GIOVANNI BATTISTA PETTI:** Voglio dire che ho avuto la fortuna di leggere per intero l'intera Costituzione europea, tutte e quattro le parti.

Indubbiamente, è un testo unico perché raccoglie tutti i trattati, li armonizza, aumenta i poteri delle istituzioni, i poteri del Parlamento, i poteri della Corte di giustizia e questo è un argomento che finora non è stato trattato. Devo dire che la Carta costituzionale reca chiarissimi i valori universali. Se ancora non è chiaro il testo, è perché non è stato letto. Ed allora, se non è stato letto, è chiaro anche che qualche referendum popolare possa andare male. Quindi, cominciamo prima a fare una autocritica noi italiani, che per primi abbiamo ratificato questa Carta - non per primi, per terzi, ma insomma è come se fossimo primi - e che abbiamo ratificato la Carta ed i suoi numerosi protocolli senza fare riserve, perché l'Italia è specializzata nel ratificare tutto senza riserve, al contrario di quello che fanno la Germania, la Francia, l'Inghilterra, ecc. Allora questo significa che parlare della Costituzione europea significa essere esattamente informati. Il compito di informazione spetta ai politici, spetta alle istituzioni europee, spetta ai parlamentari europei, spetta anche ai giudici italiani. E questo forse è una novità, che ci sia un giudice italiano che si interessi anche del diritto comune europeo. Poi vi dirò dei valori della Carta, adesso voglio fare soltanto alcune considerazioni preliminari. L'Unione europea è una unione di Stati che hanno rinunciato ad una parte della propria sovranità per costruire un ordinamento giuridico comune. Questo ordinamento giuridico comune è fatto da una serie numerosissima di leggi e di direttive e si può dire che il mercato economico europeo e il mercato economico italiano - mercato in senso tecnico, come mercato di merci, di capitali e di persone - è governato all'80 per cento dalle leggi europee. È una Carta della cittadinanza europea come status libertatis e civitatis, per usare un'antica espressione di una lingua morta, ma che ancora è comprensibile a tutta Europa. Stato di cittadinanza significa insieme di libertà e di diritti, uno Stato di diritto fondato sulla democrazia. Allora, si capisce un passo che non è stato citato, che io vi leggo e che si trova nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Questo preambolo dice: "I popoli d'Europa", l'Europa non è morta anche se morisse la costituzione, perché è fatta dai popoli, "nel creare tra loro l'Unione hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni". Ma il punto fondamentale è questo che dovete capire: pone la persona, l'Europa come unione di popoli, pone la persona al centro della sua azione, istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Sono sogni? Manco per idea! Sono realtà, sono realtà che stiamo costruendo da cinquant'anni, combattendo contro chi vuole distruggere questi valori. Quindi, al centro dell'Europa, cari amici, c'è la persona umana, non ci sono gli interessi. La visione degli interessi di uno Stato che media gli interessi, di un mercato che media gli interessi, è una visione mercantilistica, che non appartiene alla democrazia europea. La democrazia europea ha, al centro dell'ordinamento giuridico, la persona umana; non l'impresa, la persona umana;

non il mercato, la persona umana. La Costituzione europea costituisce e costruisce il quarto pilastro. Noi abbiamo sentito parlare di tre pilastri: il pilastro delle libertà economiche, il pilastro degli spazi di libertà e di giustizia, il pilastro dell'unione monetaria, ma il quarto pilastro è il più grande di tutti. In questa stanza, vedete, ci sono - le ho contate - 12 colonne, ogni colonna potrebbe essere un pilastro fondante di un'unità, diciamo, architettonica, di un tempio architettonico. L'Europa ne aveva tre, pensate che razza di tempio è un tempio a tre pilastri! Ne abbiamo aggiunto uno, che è fondamentale, che è il pilastro dei diritti umani, che è contenuto nella parte seconda della Costituzione europea. Perché, vedete, la Carta costituzionale europea assicura ai cittadini europei e, quindi, agli italiani, ben 74 diritti fondamentali. Lo sapevate? La Costituzione italiana sapeva quanti diritti fondamentali garantisce? 54, venti di meno. Lo Statuto Albertino lo sapeva quanti ne garantiva? Otto. Allora, tra 8, 54 e 74 c'è un progresso della società civile, c'è un progresso della democrazia. Quindi, non è vero che la Costituzione europea è morta. È vero, invece, che si deve costruire fundamentalmente su un pilastro dei diritti umani, che appartiene alla tradizione anglosassone tra l'altro, piuttosto che alla tradizione costituzionale europea, ma che nella democrazia europea acquista una dimensione nuova, che è quella dell'Europa dei popoli come potenza civile. Certamente noi non siamo né secondi né terzi per potenza militare all'America, alla Russia, alla Cina, ecc., non abbiamo una forte potenza militare, non illudiamoci!, ma siamo una fortissima potenza civile se riusciamo a costruire uno spazio europeo fondato sulla tutela dei diritti civili. E allora si capisce perché l'Europa improvvisamente va dai 15 ai 25 o ai 28 Stati. Perché quando cade l'impero sovietico, quando l'Europa dell'Est torna libera, aspira ad unirsi all'Unione fondata sulla libertà e sulla democrazia occidentale. E questa aspirazione noi dobbiamo incoraggiare, assicurando ai cittadini dell'Est non solo il mercato, ma i diritti e l'esercizio dei diritti e la garanzia dei diritti. Ecco perché il ruolo della giurisdizione è uguale a quello della costituzionalizzazione. Non si può realizzare una Costituzione forte se non c'è una forte tutela giurisdizionale di tutti i diritti umani. Allora, noi italiani dovremmo fare non solo dell'autocritica, ma approfondire gli studi giuridici e qui i Lions possono aiutarci moltissimo con le loro teste pensanti. Perché questo approfondimento giuridico? Perché, in realtà, la tutela dei diritti umani non è necessariamente una tutela penale. Noi non dobbiamo sanzionare tutte le violazioni dei diritti umani come delitti; certamente è necessario farlo nei casi di maggiore gravità. Ma quello che interessa alla vittima, io come magistrato lo so, non è tanto sapere il proprio carnefice in galera, è quanto, piuttosto, avere un equo risarcimento del danno. Noi, oggi, abbiamo moltissimi delitti impuniti, moltissime vittime senza risarcimento e, quando chiedono risarcimento ai giudici, hanno dei risarcimenti ridicoli. E allora è una situazio-

ne di crisi della giustizia civile italiana alla quale non si pone rimedio accelerando i tempi del processo, ma si pone rimedio accelerando la giustizia del risarcimento. Il che mi sembra abbastanza diverso da un'ottica imprenditoriale di gestione della giustizia. La giustizia ha i suoi tempi, ha i suoi numeri, ha le sue garanzie. Allora, vediamo quali sono questi famosi valori di cui finora, mi pare, avete sentito un elenco molto rapido, ma, si diceva, utopistico. Nella parte seconda, sono indicati sei valori fondamentali, in ordine ai quali - a ciascun valore universale, - sono stati definiti dai costituenti europei un fascio di diritti di libertà, civili, politiche, economiche e sociali. Perché, vedete, i diritti umani nascono, e questa è la tesi filosofica, politica e anche giuridica, come valori universali e come tali vengono poi riconosciuti dopo le due guerre mondiali, che hanno sterminato popoli e nazioni, distrutto imperi e colonialismi. Essi nascono con la Carta fondamentale dei diritti umani del 1948, che è un documento delle Nazioni Unite. Documento che non è stato sottoscritto sapete da chi? Dal Vaticano e dai Paesi Arabi. Come vedete l'ostilità alla universalizzazione dei diritti umani, nel '48, aveva due religioni. È un dato storico spiacevolissimo, ma va segnalato. Successivamente, la Chiesa avrà una svolta enorme, cioè a partire da Giovanni XXIII, riconosce i diritti umani all'interno della propria Costituzione, perché anche la Chiesa ha una Costituzione, della propria Costituzione terrena, e le dichiarazioni del Concilio recepiscono i diritti universali dell'uomo. Cosa che non è avvenuta nei Paesi Arabi. La fondazione di questi valori universali ha dato immediatamente luogo alla definizione dei diritti soggettivi. Ma si è detto che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, siccome era un documento che aveva un valore non di Convenzione, ma di semplice patto culturale tra i popoli, questa conversione dei valori in diritti non è avvenuta, anche se nelle norme della Dichiarazione universale si parla di libertà del pensiero, di libertà della famiglia, dei diritti politici. A questo punto, la Carta costituzionale europea ha fatto non un testo unico, ha recepito dentro di sé la Carta fondamentale di Nizza sui diritti umani e ha risposto a quegli euroscettici, che sono anche qui, ma in Italia, al di fuori di questa sala, sono molto numerosi specialmente tra chi studia la giuspubblicistica e il diritto costituzionale. Si è detto: ma questa Costituzione europea, recependo la Carta di Nizza, ha introdotto in sé stessa un pilastro autonomo dedicato ai diritti umani. Ma era necessario farlo?, dato che esisteva la Convenzione europea dei diritti umani sottoscritta da 54 nazioni, dal Consiglio d'Europa, dato che esisteva la Corte europea di Strasburgo che bene o male li tutelava - io dico molto male, perché presupponeva la formazione di un giudicato sfavorevole, perché un cittadino potesse procedere. Quindi, voi immaginate con i tempi della giustizia, tu vai a Strasburgo dopo 15-20 anni che ti fanno del male. Quindi, è una forma di tutela abbastanza modesta, anche se poco costosa. Ma la ragione dell'introduzione era proprio questa,

perché bisognava estendere la cittadinanza ai cittadini dell'Est Europa, a questi popoli che stanno entrando e per farlo bisognava farlo nella propria Costituzione, nel proprio ordinamento, creando una norma fondamentale che avesse una potenza di gerarchia tale da obbligare i giudici nazionali a rispettare questi diritti. Tant'è che c'è una norma precisa di questa Carta che dice: "per ogni violazione di un diritto fondamentale, c'è il ricorso effettivo ad un giudice" - il giudice è quello nazionale, non è quello europeo. Allora, vedete come il sistema che si è creato è un sistema di diritto positivo e costituzionale avanzato, che non può morire, perché il giudice nazionale e il giudice italiano già conosce i diritti fondamentali dell'uomo e già li rispetta, a prescindere dall'entrata in vigore della Carta. E allora vediamo i valori fondamentali rapidamente e vediamo le radici culturali se possono essere cristiane o marxiste o socialiste o laiche o illuministe, perché di questo si discute. Le radici sono tante, è inutile che cerchiamo di sintetizzarle con le radici della cultura greca o romana o cristiana. Sono tante perché la cultura europea, fortunatamente, ha dato luce all'intero mondo. E allora il primo valore che viene indicato, è quello della dignità, la dignità umana. Ma la dignità umana chi ce l'ha data? Si direbbe ce l'ha data Gesù Cristo quando parlava che siamo tutti figli di Dio, quello è il valore spirituale della dignità. Ma la dignità umana quando nasce? Nasce quando nel Rinascimento l'uomo viene posto al centro dell'universo, pensate un po' Pico della Mirandola, La dignità umana, "De dignitate hominis", un'opera bellissima del 1500. Una radice che non è cristiana, che è di un umanista. Possiamo proseguire, arrivando a Kant, alla norma come imperativo categorico su cui si fonda la dignità dell'uomo. Allora, vedete, non è detto che la dignità umana abbia soltanto una radice cristiana, ce l'ha sicuramente, ma ha una radice illuminista, ha una radice della cultura greca e, in realtà, il significato ultimo della dignità è quello di porre l'uomo al centro della dignità come protezione dell'ordinamento giuridico. Nella dignità umana, sapete cosa inserisce l'Europa? Il diritto alla vita. Voi direte: il diritto alla vita che c'entra con la dignità? Cosa c'entra? Ma voi sapete che cos'è la vita? È l'esistere, è l'embrione, è il diritto a nascere sano, è il diritto alla salute, è il diritto a scegliere il testamento biologico, è il diritto a servirsi delle cellule staminali. E tutto questo appartiene alla dignità dell'uomo. Allora voi vedete come questa concezione europea è una concezione che vi mette i brividi, perché supera le conoscenze scientifiche e tradizionali che noi abbiamo avuto della vita e della salute. Noi abbiamo punito soltanto chi uccide, cioè l'assassino della vita, ma non abbiamo mai punito chi inquina la vita seriamente, con gli inquinamenti atmosferici, con gli inquinamenti biologici, con le false medicine falsamente testate, con i cibi avariati e conservati, e così via. Questa è la qualità della vita, che appartiene alla dignità dell'uomo. Giustamente questa inserzione: il diritto all'integrità della persona. Perché il diritto all'integrità della persona

appartiene alla sua dignità? Perché la lesione dell'integrità della persona gli fa perdere valore. Non è questione di interessi, sapete. Perché gli assicuratori pensano che si possa ledere una persona senza pagarla, quando non sono lesi gli interessi economici. Allora il bambino non si paga, il disoccupato non si paga, chi viene ucciso non si paga, perché essendo morto non può godere del risarcimento, come se morisse da solo, come se non sappiamo tutti che chi muore lascia le bocche da sfamare e queste bocche non vengono risarcite. Allora voi vedete come nella Costituzione europea, ponendo questi diritti soggettivi, diritti soggettivi perfetti - non si tratta di sogni. Ma quali sogni! - sono diritti soggettivi perfetti che se vengono violati, se ne prevede la tutela. E il giudice italiano vorrà forse ignorare l'esistenza di questi diritti? Guardate che ci sono anche nella nostra Costituzione, leggiamoli, ma non con queste dimensioni, perché queste dimensioni sono certamente culturalmente molto, ma molto più evolute. E qui non si tratta di cultura cristiana o non cristiana. Si tratta di considerare seriamente la Costituzione della persona umana. La libertà è il secondo valore. La libertà viene concepita dall'Europa essenzialmente come libertà personale e questo appartiene alla tradizione culturale europea e alla tradizione culturale delle democrazie occidentali, pertanto non ve ne parlo. L'eguaglianza, terzo valore. Voi direte: l'eguaglianza è un'utopia perché c'è un paese che ce l'ha e un altro paese che non ce l'ha. Sicuramente. Ma cosa dice la Costituzione europea sull'eguaglianza? Dice qualcosa di più o qualcosa di meno rispetto all'articolo 3 della Costituzione italiana? L'articolo 3 della Costituzione italiana voi sapete che ha una prima parte che considera l'eguaglianza formale dinanzi alla legge, Aristotele, parlava di Isonomia, "Isosnomos" stessa regola, stesso articolo di legge valido per tutti e, quindi, eguaglianza formale. Marx diceva che questa è l'eguaglianza borghese, perché è l'eguaglianza che dà le fregature: a parità di norma, il ricco è più protetto e il povero meno. Forse aveva anche ragione. La seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione, invece, stabilisce il principio dell'eguaglianza sostanziale, come rimozione degli ostacoli che il mercato, che la società pone ai lavoratori per la partecipazione, ecc. ecc. Quindi, vedete che la Costituzione italiana pone un progetto di eguaglianza che impegna politicamente i governi quali che siano i loro colori, perché ciascun governo deve realizzare l'articolo 3 della Costituzione, e rispondere al popolo del fallimento di questo progetto che tende ad eliminare gli ostacoli. Ma qualsiasi governo deve farlo. Cosa dice la Costituzione europea? Dice di più o dice di meno? È un punto fondamentale, non è utopia, è progetto politico. Benissimo, dice: eguaglianza davanti alla legge, ci sta bene, è il primo comma dell'articolo 3; non discriminazione, ecco qui incominciamo a ragionare di più, perché l'elenco della discriminazione contenuto nell'articolo 3 della Costituzione si riferisce al fascismo, cioè a quelle discriminazioni che sono avvenute sotto lo stato totali-



tario. La non discriminazione europea è molto più vasta. Evidentemente, non si discrimina soltanto il sesso, la razza, l'opinione politica, ecc., ma la discriminazione è molto più vasta: attiene al mondo del lavoro, attiene al mondo della immigrazione, attiene alle disparità sociali che non sono state rimosse come ostacoli. Aggiunge la Costituzione europea: diversità culturale, religiosa e linguistica. Qui devo dire che le leggi italiane sono state molto blande, hanno realizzato questi principi. Parità uomini e donne: il pubblico delle donne è numeroso, ma non è pari a quello degli uomini. Andate a vedere i risultati delle elezioni o le liste elettorali che sono state formulate, le donne sono una minoranza. Il deputato donna che piange perché le quote rosa non si sono realizzate, perché non mi ha citato l'articolo 283 della Costituzione? Diritti del minore. I diritti del minore voi li trovate nella Costituzione italiana? Sì, che li troviamo, li troviamo dicendo che il minore illegittimo ha gli stessi diritti di quello legittimo. Mi sembrano un po' pochini questi diritti. Poi si diceva: va beh! il diritto del minore è in relazione al padre perché il padre è tenuto, o il genitore, al mantenimento, ecc. I diritti del minore previsti dalla Costituzione europea sono molto più penetranti e molto più numerosi. Il minore dispone di diritti soggettivi perfetti e ciò sulla base non solo delle norme costituzionali di questo Trattato, ma in base alle Convenzioni europee che già esistono e che sono state recepite in questa norma del Trattato. Quindi, è una norma più avanzata. I diritti degli anziani, l'inserimento della persona con disabilità: noi facciamo le leggi, la Carta europea le costituzionalizza, cioè eleva queste aspettative di queste parti deboli a diritti soggettivi ed è una conquista di civiltà. Quindi, cari signori, non è vero che l'eguaglianza è un'utopia. L'eguaglianza è un progetto politico da realizzare. Allora, il rifiuto della Carta costituzionale europea significa rifiutare tutti e sei i valori universali? Non penso proprio, perché questi sei valori sono universali. L'altro è quello della solidarietà, non ve lo leggo, ma vi dico il contenuto: il valore universale della solidarietà include in sé tutti i diritti sociali. Quelli che studiano il diritto del lavoro – ad esempio alcuni laburisti, dicevano: ma i diritti sociali non sono mica diritti fondamentali, sono diritti sociali e quindi seguono il tempo che trovano. Quindi, oggi ci piace lo Statuto dei lavoratori, domani lo aboliamo. La solidarietà europea eleva i diritti sociali a diritti costituzionali, quindi è molto più avanzata della Costituzione italiana. La cittadinanza viene considerata come un valore in sé con un mediatore europeo e sul presupposto che la cittadinanza europea sia una cittadinanza inferiore alla cittadinanza nazionale. Attenzione! Cioè, non è che essendo cittadini europei noi abbiamo più diritti di prima? Certo che ce li abbiamo, perché i diritti europei sono 74 e noi ne abbiamo 54. Quindi, indubbiamente, abbiamo più diritti di prima. Ma la cittadinanza europea è una cittadinanza inferiore a quella nazionale perché noi dobbiamo obbedire principalmente alle leggi del nostro Stato e come cittadini

solo secondariamente allo Stato nazionale europeo. Ma il progetto politico è diverso. Il progetto politico è quello di dare a tutti i cittadini europei lo stesso fascio di diritti e di doveri, perché stiamo anche attenti a questo che la facciata solidale del diritto è un dovere, diventa un dovere poi di solidarietà verso gli altri. E vengo alla giustizia e ve lo concludo come valore universale. Si penserebbe che la giustizia in Europa sia la giustizia con g maiuscola, quindi la giustizia non dei giudici, ma la giustizia redistributiva, quindi del benessere una democrazia economica avanzata, una disoccupazione limitata, un potere di acquisto della moneta conservata. Niente di tutto ciò. Della giustizia si parla in Europa avendo riguardo ai giudici e al giusto processo. Quindi, è una concezione giurisdizionalizzata della giustizia come procedimento di garanzia. Ma c'è un punto fondamentale che io raccomando ai politici italiani al di là di tutti gli sbarramenti: la porta della giustizia si apre ai giudici indipendenti e imparziali. Ed i giudici europei in questa Costituzione, ma già nel loro statuto della Corte di giustizia, sono indipendenti e imparziali e non tollerano che nessun politico pretenda di influire o di ingerirsi sulle loro decisioni. Le decisioni dei giudici europei sono di tale forza che hanno condannato la Commissione europea, hanno condannato la Banca centrale europea, hanno condannato la Commissione e il Parlamento europeo per le quote latte, facendo vincere centinaia di miliardi agli agricoltori inglesi e francesi, che hanno avuto il coraggio di lasciar perdere i sindacati e di fare le azioni collettive e personali contro questo sistema. Allora, voi vedete che razza di giudici ci sono in Europa, nell'Unione europea sono giudici indipendenti e sovrani e indipendenti anche economicamente. Allora io dico che, modestamente, il modello europeo dovrebbe ispirare il modello italiano e concedere alla magistratura italiana, in generale, le stesse note caratteristiche che hanno i giudici europei. E questa è una aspirazione che i giudici europei hanno, perché nei documenti della riunione dei giudici europei si è fatto il discorso che vi sto ripetendo. In conclusione, i sei valori universali che erano dentro la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, quando sono precipitati dentro la Carta costituzionale, sono diventati diritti soggettivi perfetti. Allora vedete, non c'è il discorso di un mago, non è magia questa, ma è semplicemente una scelta politica e giuridica di un enorme valore di civiltà, che deve essere mantenuta ed occorre che i giudici nazionali siano consapevoli, che questi diritti umani inviolabili esistono e meritano, sin da oggi, piena tutela in Italia così come nel resto d'Europa. E allora veramente, forse, poi si realizzerà anche la Costituzione europea come consenso dei popoli.

**SEN. DR. COSIMO VENTUCCI:** Non voglio fare l'intervento conclusivo, né mi è stata chiesta una relazione scritta, ma approfitto del cortese invito per alcune considerazioni a braccio che investono la partecipazione italiana alla costruzione italiana del M.E.C. prima e dell'U.E poi.

Debbo dire che ho l'onore di aver votato la Costituzione europea nel nostro Parlamento, che è stato il terzo in Europa che l'ha votata e, quindi, il discorso degli antieuropeisti, di coloro che non accettano questo tipo di Costituzione, lo ritengo ampiamente superato perché in democrazia è la maggioranza che acclara i sentimenti di un popolo, di una nazione. Perché terzi e non primi, come volevamo noi, come voleva il governo? Perché il problema delle radici cristiano-ebraiche, la loro mancanza nella Costituzione europea hanno creato qualche problema in quella che è la dottrina che si esprime nei valori soggettivi, diritti soggettivi, come ci ha spiegato il prof. Petti. Il mancato riferimento alle tre colline, del Sinai, del Golgota e dell'Acropoli, che poi si sviluppano con le tre città di Gerusalemme, Atene e Roma, specialmente a noi italiani ha dato un qualche fastidio, fastidio dottrinale. Il prof. de Tullio ha sintetizzato le dieci tavole del Sinai, forse, perché possono raggruppare l'insieme di quello che può essere il rapporto intersoggettivo. "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te", è già un grande principio laico o cattolico o religioso. E questo ha determinato un'accesa discussione. Voi sapete che il nostro presidente del Senato è uno di quelli che con la Magna Carta, con il pensatolo della Magna Carta ha messo questo problema in discussione. E credo che in Italia è opportuno che si discuta su certe tematiche per evitare il provincialismo di cui spesso ci si accusa e che ho inteso ricordare a questo tavolo. E quindi io do per scontato il fatto che il Governo italiano, il popolo italiano, la Nazione italiana, lo Stato italiano abbiano voluto approvare questa Costituzione. La tecnicità con cui si sviluppano i 448 articoli, il prof. Petti ce li ha ampiamente spiegati; i 18 principi fondamentali che si aggiungo ai nostri 54, senza dubbio accrescono di molto quello che è la civiltà giuridica che ci appartiene, anche se, debbo rilevare che il nostro codice giustiniano, la nostra cultura latina, debbono essere integrati, come oggetto di una riflessione dottrinale e non parlamentare. Guardate che c'è una grossa confusione fra ciò che deve fare il Parlamento e ciò che deve fare poi la dottrina. Il Parlamento non è un ufficio studi; il Parlamento deve creare le norme dopo che le università, le associazioni, compresa la nostra, (io sono un lions da trent'anni), hanno studiato il problema, lo hanno approfondito e posto ai politici. Non può essere un ufficio studi il Parlamento ma la sede dove si crea la norma. Purtroppo, capita che le scelte le fanno i parlamentari che spesso sono esperti per un settore, vanno in Parlamento perché portano delle esperienze personali, esperienze della società civile, che può essere un'esperienza universitaria in una certa materia o quella, definita dai saccenti un po' rozza, che è quella dell'impresa, quella del mercato, quella che ci consente di adoperare oggi questi strumenti tecnici che ci consentono di comunicare in questa sala, oppure quella che ci consente di indossare un abito di un certo tipo e così via, cioè l'esperienza mercantile. Purtroppo in Parlamento avviene spesso che arrivano i tuttologi e creano delle

norme, probabilmente un po' ridondanti, - Prof. Petti -, come sono i 448 articoli della Costituzione. Sono convinto che se non ci fosse stata la condizione del compromesso tra i 25 Stati, che venivano dal blocco sovietico, probabilmente questa Costituzione sarebbe stata più asciutta. Colgo l'occasione per ricordare a me stesso che i nostri 12 principi fondamentali sono il perno della nostra Costituzione e lo sono perché non appartengono ad un prologo, ma come voi sapete, dopo il 12° articolo, c'è il 13°, il 14°, e quindi non abbiamo un prologo, ma principi che sono scolpiti all'interno della nostra Costituzione e come tali rafforzano gli altri susseguenti, e questo lo dico perché temo il numero ridondante di articoli della Costituzione Europea la cui applicazione potrebbe risultare problematica. Basta considerare che un nostro istituto, quello delle regioni, è stato attuato non più tardi di 34 anni fa, per cui si intuisce quanto è complicata l'attuazione di quelli che possono essere certi principi di una Costituzione così ampia. E tutto quello che sta avvenendo in questi anni, è quasi un precipitarsi, quasi che le forze politiche si rincorrono e chi fa prima, per cui si modifica la Costituzione senza avere quella ponderatezza che è necessaria quando si vuole far cambiare sistema di vita agli stessi cittadini. È avvenuto un fatto straordinario, - prof. Schiavone, - in quello che lei, in maniera molto chiara e debbo dire sintetica, ci ha ricordato. Lei è partito dal 1946, Messina, Roma, parliamo degli Anni Sessanta, ma che era successo prima? Era successo che l'Accordo di Yalta aveva diviso il mondo in due parti, oserei dire i buoni e i cattivi, ma diciamo l'Occidente e quello che era poi il blocco dell'Unione Sovietica, che si è andato ingrossando fino al 1956 con l'inclusione dell'Ungheria. Ma prima ancora erano avvenuti dei fatti importanti. Qualcuno aveva ripulito la propria coscienza. La Francia, con De Gaulle, aveva cancellato gli anni di Vichy, la Francia era una nazione perdente, non era una nazione vincitrice, De Gaulle ha portato la Francia al tavolo dei vincitori. La Germania con l'America mettono in piedi il processo di Norimberga e avviene che il nazismo non è più un qualcosa dell'essere tedesco, della Germania, sembra che il nazismo sia qualcosa a parte, quando ne parliamo, non appartiene al nostro alleato europeo. Mentre ancora oggi ho sentito parlare di fascismo, e il fascismo sta a nazismo e comunismo, come una farsa sta ad una tragedia. E dico questo perché molti dimenticano che l'accordo De Gasperi-Togliatti per poter risollevare questo nostro paese, non ha fatto altro che prendere tout court la burocrazia italiana creata dal fascismo, introducendola nella Prima Repubblica. Noi abbiamo utilizzato tutta la legislazione fascista con i governi, possiamo dire, dal 45 in poi. Chi vi parla, e da anni prima ancora di questa avventura politica, è presidente della Federazione Nazionale Doganalisti, e quindi un esperto di diritto doganale, di commercio con l'estero. Ebbene fino alla prima riforma fiscale del 1971, lo Stato italiano nei rapporti con la nascente Comunità economia europea utilizzava il codice

doganale del 1942. Tutti i nostri funzionari che si interessavano di commercio con l'estero, che si interessavano di dogana, erano informati da un codice doganale fascista. Un codice doganale che nasceva da una situazione in cui, ricordate tutti, era stato costretto il governo italiano di allora dalle sanzioni della Francia e Inghilterra. E allora, è evidente che, - prof. Schiavone – quando nasce il MEC, il Mercato comune europeo, noi abbiamo avuto una distonia violenta nell'appartenenza a questa Europa che nasceva, al di là dei De Gasperi, Adenauer, Spak, Schumann e di coloro che erano fortemente europeisti.

Noi abbiamo avuto una classe burocratica completamente assente al tavolo di Bruxelles, al tavolo dove nasceva il primo approccio europeo con il trattato sul mercato comune, che è durata ben 43 anni.

Infatti la Comunità economica europea operativamente, con i primi regolamenti e con le prime direttive, nasce nel 1960 e solo nel 1° gennaio del 1993 si aprono le frontiere con il classico ritardo italiano che attraverso la Direzione Generale delle Dogane emana la prima circolare applicativa il 31 marzo del 1993, dopo tre mesi.

Mi scuso per evocare una certa tecnicità, ma voi siete persone di un certo livello, e non si può parlare di sola dottrina, quando poi dalla dottrina non discende l'applicazione pratica, altrimenti ci si riferisce ai soli principi astratti e, quindi, non riusciamo poi a capire o a farci capire da chi sta fuori. Allora, anche i Lions non possono, come giustamente è stato detto, fare beneficenza o fare i services, se poi invece non riescono a tradurre nei confronti degli altri quello che è il comportamento, quello che è l'applicabilità delle leggi. E mi viene in mente il famoso detto di Bastiat che una legge è rispettata se è rispettabile, perché questa è rispettabile quando poi è conosciuta dalla gente, se la legge non è chiara non è rispettata. Infatti in quei primi tre mesi di vuoto normativo quando furono aperte le frontiere, si è verificato il più grande contrabbando a livello nazionale, compreso una attività illegale di coloro che sono attenti all'operatività dei primi sistemi operativi applicati nei rapporti internazionali. Io voglio affermare a proposito della Costituzione europea che per arrivare all'apertura della frontiera ci sono voluti 43 anni. E c'è stata una meditazione continua, un continuo evolversi, un continuo rapporto intersoggettivo fra gli Stati membri sebbene anche lì siamo stati completamente assenti. Vi dico una battuta anche per stemperare il tono giustamente serio di questo ottimo convegno. Sapete come chiamavano i nostri funzionari che si mettevano al tavolo delle commissioni, dove si discutevano poi le regole per tutti? Li chiamavano i "je suis d'accord". Perché? Perché noi mandavamo dei funzionari all'altezza dei problemi che si discutevano, ma scarseggiavano nella conoscenza delle lingue e si trovavano in difficoltà con i loro colleghi nell'argomentare sui problemi tecnici. E quando intorno al tavolo si discuteva del pro-

blema, qualcuno si limitava a dire “je suis d'accord”.

Alla fine della guerra e all'inizio della costruzione dell'Europa comune, qualcuno lo ha accennato, è finita la gestione delle colonie. Ma la rinuncia alle colonie è stata sulla carta, perché l'Olanda, 16 milioni di abitanti, tuttora ha un mercato in Indonesia di 180 milioni di abitanti. Ecco perché poi quando si va a guardare il prodotto interno lordo o la crescita, dici: Ma come mai per gli olandesi la crescita è più di 1 e mezzo e noi stiamo qui a litigare intorno allo 0 per cento o 0,1 o 0,2 in una maniera veramente indecente. Il Belgio, 12 milioni di abitanti, 1 milione e 700 mila in più della Lombardia, aveva tutto il Congo belga e l'ha perso sulla carta, ma nei rapporti economici lì troviamo le aziende belghe. La Francia ha ancora il mercato dell'Indocina dove si parla ancora il francese.

L'Inghilterra, è inutile che vi dica che cos'è l'Inghilterra, si permette di fare il bello e cattivo tempo con l'Europa: non entra, sta fuori, vuole stare fuori dall'euro ma entrare nei giochi diplomatici europei, mi pare abbastanza logico il discorso. Poi, se parliamo di Danimarca, di Svezia o di Finlandia, beh! la Svezia e la Finlandia sono più piccole della Lombardia; la Danimarca ha 4 milioni e mezzo di abitanti ed è poco più piccola del Lazio. Bisogna stare molto attenti a questi parametri.

Noi siamo un paese di 58 milioni di abitanti. Per cinquant'anni ci siamo aggrappati alla giacca della Francia e della Germania, paesi che hanno cancellato completamente quello che gli è successo durante la seconda guerra mondiale.

Questo è dovuto anche ad una responsabilità, senza dubbio, di scelte. Noi italiani abbiamo una grande anomalia e non voglio entrare in politica perché non mi compete in questo momento, però credo che si debba riflettere su questo tema. Ho citato l'Accordo di Yalta, ma l'Accordo di Yalta per quanto riguarda l'Italia è stato inquinato da forze politiche che non l'hanno rispettato. Il nostro paese non è si è evoluto politicamente come i francesi, come gli inglesi o come i tedeschi. Noi abbiamo avuto una forza politica importante per i lavoratori, per i diritti umani, per quello che significa anche la parte sociale, senza dubbio!, però ci ha distolto da quello che è stata la corsa di Francia, Germania e Inghilterra. C'è un altro particolare per vedere poi come si arriva ai giorni nostri. Su questo nostro gagliardetto, non so se si vede dall'altra parte, c'è segnata l'Italia. Ricordo che dalle elementari nella aule scolastiche, io sono un prodotto prebellico, c'era la cartina geografica dell'Italia, ebbene! se voi guardate un attimo questa cartina appare evidente che noi stiamo nell'Europa in modo oserei dire logistico, come un'autostrada a Ventimiglia; poi, con quei trafori costruiti nel passato e il Brennero... Se voi vedete, invece, come è dislocata Francia, Germania, Olanda, Belgio, cioè il cuore dei sei paesi fondanti l'Unione Europea, vi rendete conto che da Bruxelles a Parigi ci vogliono

2 ore e mezzo di macchina, lo stesso da Strasburgo e così via. Noi, invece, per andare da Roma ad Ascoli Piceno impieghiamo 3 ore e mezzo. Se poi andate a vedere la dislocazione dei nostri più di ottomila comuni arroccati su colline e considerate, invece, le vaste pianure che vanno dai Pirenei su fino alla Danimarca, è ovvia la considerazione che per portare il gas o l'acqua o l'elettricità da un comune come Artena, vicino a Roma, occorra qualcosa come il doppio o il triplo dei quattrini che servono per portare tali fonti essenziali in un altro paesino che si trova nelle piane della Germania o della Francia. Noi siamo un paese dislocato nel Mediterraneo e guai a non essere europeisti o a non voler bene all'Europa. Sarebbe una grossa sciocchezza e mi pare abbastanza logico. Però se noi girassimo la testa e ci rendessimo conto che abbiamo l'Africa Settentrionale a 200 km di distanza, ecco forse i nostri politici che si sono avvicendati in questi cinquant'anni, avrebbero potuto essere molto più attivi per il nostro Paese, infatti è mancata la creazione del sistema paese e quindi dell'impresa che fa profitto, dei manager per quell'impresa.

Non vorrei cadere nella banalità ricordando ciò che ormai è stato ampiamente accettato dagli studi del Weber, scomparso nel 1919. Però Weber diceva una cosa molto importante: state attenti a voi cattolici del Portogallo, Spagna, Italia e Grecia perché avete una mentalità rispetto al profitto che non è quella dei calvinisti, dei protestanti, dei paesi del Nord. È datata questa osservazione, ma il sociologo Collino, qualche anno fa, la riesumò in un articolo di fondo del Corriere della Sera. Il profitto non è lo sterco del diavolo, non lo è assolutamente, è qualcosa di importante per una società. Quando si vuole crescere, quando si vogliono creare delle strutture valide o rispondere a quelle che sono le domande della cittadinanza, bisogna stare attenti perché c'è un'indicazione che è inequivocabile: se ci sono i soldi si fa, se non ci sono i soldi le cose non si fanno.

Questo vale anche per la solidarietà, vale anche per quello che è il grande problema che si sta affacciando in questo terzo millennio, e sono gli immigrati da paesi più poveri. È un grandissimo problema. E allora, rispetto al mercato comune europeo che riguardava la tutela delle frontiere, noi siamo un buco spaventoso rispetto all'Europa. E questo è un problema che l'Europa deve aiutarci a risolvere. Non è possibile che con le nostre coste, le nostre risorse, noi possiamo tutelare la frontiera principale dell'Europa. Questo è un problema grande. Non vogliamo utilizzare i fucili come li utilizzano gli spagnoli - nessuno ne parla, perché ovviamente l'ipocrisia è somma su questo campo -. La distanza fra Ceuta e la Spagna è irrisoria, ma non arrivano da lì. Fanno quel tragitto dalla Libia, quei poveri cristi, rimettendoci la pelle, ma noi dobbiamo accoglierli. E se facciamo dei centri di accoglienza, c'è qualcuno che ha anche da ridire. Vi chiedo scusa per queste divagazioni europee e concludo affermando che la Costituzione europea fa parte del nostro patrimonio, l'abbiamo

approvata, dobbiamo essere orgogliosi di averlo fatto, con tutte quante le critiche possibili e immaginabili, ma con possibilità da parte di chi è dedito agli studi sulla materia, di poter fare anche atti divulgativi nei confronti dei 58 milioni di abitanti e non solamente dei consessi privilegiati come questa sera. È una conquista che il nostro governo, che il nostro Stato ovviamente ha ottenuto e, quindi, speriamo che lo facciano anche gli altri e che questo cammino si riprenda nell'affermare i principi e i valori che sono contenuti in questa nostra Costituzione. Grazie.

**PDG PROF. OSVALDO DE TULLIO:** Un breve flash del quale vi sono debitore. Un flash codicillo a quello che ho detto, che forse più opportunamente avrebbe dovuto costituire oggetto di una premessa. Quando noi parliamo dell'Europa, quando io ho preso in esame il fenomeno Europa, mi riferivo soprattutto, anzi esclusivamente, all'Europa come fenomeno politico. L'Europa è un soggetto politico che, in quanto tale, va riguardata soprattutto nel momento dinamico-politico. Anche la Costituzione è un documento politico, oltre che giuridico naturalmente. Per questa sua natura e per le difficoltà politiche che hanno condotto alla sua bocciatura, noi ce ne siamo occupati in questa sede. E quando è stato fatto riferimento al problema dei valori, alle cosiddette radici di una unione di popoli, si è inteso fare riferimento al momento dinamico e politico in cui l'Unione europea dovrà agire e muoversi e non al momento giurisdizionale. Quest'ultimo riguarda la patologia delle condotte. Il diritto entra in funzione nel momento in cui essendo stata violata una norma, interviene la giurisdizione. È un argomento che io non ho trattato, è un argomento che noi non abbiamo trattato, perché l'Europa, oggi, è un fatto soprattutto politico. Se si fosse trattato del profilo giuridico i discorsi fatti avrebbero avuto tutt'altra piega. Non c'è Costituzione che non elenchi – saranno 4, 14 o 100 - diritti fondamentali, che poi nella pratica non vengono tutelati. Ma non mi riguarda questo, non mi riguarda. Le costituzioni, dal punto di vista formale, sono sempre soddisfattive. A parole. Se aveste avuto la ventura di leggere la Costituzione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche del tempo (URSS) avreste letto la enfaticizzazione della democrazia. Poi sappiamo di quale democrazia si trattasse.

L'unione politica di Stati così differenti fra loro per cultura, passato, tradizioni, interessi ha bisogno per funzionare, di qualche collante che leghi i soggetti, ha bisogno di unità di intenti e, dunque, di radici e, cioè, di valori: ma non perché quei valori debbono essere applicati dal giudice, ma perché debbono ispirare l'azione politica, economica, amministrativa che nel quotidiano muove gli organi dell'Unione.

Per uscire dall'equivoco e dire le cose chiaramente - e scusatemi se sono costretto a banalizzare ma se facciamo così non ci si intenderà mai - l'Unione ha bisogno di ritrovarsi unita nei momenti cruciali della sua politica: quando



si tratterà di decidere se essere o meno a favore delle rendite di posizione; se essere filo o anti-americani; se applicare o non applicare dazi protettivi nei confronti dei Paesi emergenti come Cina e India; se fare una politica di pace o di guerra; se andare o non andare nell'Irak o domani nell'Iran. Perché questi sono i problemi che l'Unione europea si pone e questi sono i problemi difficili da risolvere di cui non è possibile, per un soggetto che voglia essere politico - e non meramente amministrativo - essere agnostici. E da questo punto di vista, nel senso di fornire strumenti interpretativi di quella serie di valori che nel progetto vengono indicati, abbiamo un vuoto torricelliano. Insomma manca l'identità del nuovo soggetto politico che si affaccia sulla finestra del mondo. Sarà ancora costretto all'inazione, come è stato finora, in tutte le problematiche politiche di rilievo e continuerà a dividersi secondo le vedute delle sue componenti più forti, più decise. Dovremo allora probabilmente contentarci di questa mezza Europa che abbiamo e che non soddisfa gli europeisti convinti come noi. Ventucci ha fatto riferimento ad un problema importante per noi italiani che abbiamo migliaia di chilometri di coste, il problema degli immigrati. Continueremo a non decidere?

Quanto poi alla possibilità di considerare i valori abbondantemente - troppo abbondantemente - citati nel progetto come diritti assoluti in senso tecnico, lasciate che io esprima le mie più ampie riserve.

**DG DOTT. AGOSTINO INZAINA:** Dobbiamo chiudere. Mi rendo conto che la serata è stata di grandissimo interesse per tutti. Meritava veramente tempi protratti, direi anche una giornata di lavoro e di studio, perché probabilmente in tanti avrebbero voluto prendere la parola per dare un contributo. Sono stati toccati punti estremamente interessanti e si sono anche confrontate opinioni diverse e questo è il nostro scopo. Desidero che gli atti di questo Convegno siano distribuiti ai soci Lions.

E noi, come Lions, possiamo dire che continueremo in questa nostra attività di divulgazione di questi problemi, grazie anche al contributo dell'amico Grassi, ma anche degli altri Lions. Faremo il nostro dovere, nel nostro piccolo, per quello che potremo fare. Io vi ringrazio tutti per la partecipazione e ringrazio vivamente tutti i relatori. Consentitemi prima di chiudere, a ricordo di questa serata, di lasciare il mio guidoncino al prof. Schiavone, al Senatore Ventucci, al prof. Petti.

